

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cresce la pressione per rovesciare i termini del negoziato

## Ristagno della trattativa Scioperi a Milano e Torino

Sindacati, continua la polemica sulle consultazioni

Mercoledì le iniziative di lotta decise dai Consigli di fabbrica - Pierre Carniti attacca in un discorso a Cagliari la CGIL e il PCI - Bettino Craxi annuncia vertici della maggioranza nel corso della settimana

### Sì, ragioni sindacali

di EMANUELE MACALUSO

QUELLA che ci sta alle spalle è stata una settimana densa di fatti che hanno messo a nudo il significato dello scontro politico e sociale che percorre il paese. Non ci meraviglia, quindi, che siano state messe in azione tutte le leve per una grande opera di mistificazione. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Il riferimento più evidente è più scottante riguarda la trattativa tra sindacati e governo. È stato detto e ridetto, e con tante voci, che l'accordo per raffreddare l'inflazione sarebbe già stato fatto se Botteghe Oscure, anzi «lata dura» di queste oscure botteghe, per odio a Craxi, per un suo particolare disegno politico (setario e antisocialista), non imponesse un suo diktat a Lama, a Trentin, a Garavini e ad altri.

L'intervista che ieri il compagno Del Turco ha dato alla «Stampa», dà purtroppo spazio a questa campagna. Non sarebbe difficile elencare ancora una volta (l'abbiamo già fatto) da quale parte siano venute e vengono le pressioni per piegare i sindacati ai disegni politici. Tuttavia noi riteniamo che ci sia ancora un margine per discutere serenamente e francamente, non solo con i dirigenti sindacali comunisti e non comunisti, ma con i dirigenti sindacali e cattolici legati al mondo del lavoro. Non siamo nel 1948. Non è tempo di rotture ideologiche che dividono i lavoratori. La discussione oggi attraversa strati sociali diversi. Anche gli imprenditori più seri irridono a questa specie di processo contro la scala mobile. Lo stesso De Michelis, che oggi è uno dei procuratori di questo processo, nei mesi addietro, in una non dimenticata intervista, sosteneva esattamente il contrario di quello che sta dicendo in questi giorni. È tempo, quindi, di porre sulla base dei fatti — una precisa domanda: si vuole una trattativa sindacale o un'altra cosa? Chi vuole confondere la sponda sindacale con quella del governo? La domanda è diventata di grande attualità perché, proprio nella ricordata intervista, il compagno Del Turco dice che «se il metro che guida la CGIL è un metro squisitamente sindacale, noi potremmo avere mille buone ragioni per fare l'accordo; oppure, sempre e soltanto per motivi sindacali, buone ragioni per non farlo». Bene. Non chiederemo spiegazioni perché, per la prima ipotesi, ci sono «mille ragioni» e per la seconda solo le «ragioni senza mille». In un passaggio precedente sempre il compagno Del Turco, dopo avere ricordato che la CGIL ha fatto accordi con tutti i governi del dopoguerra, aggiunge che «ha fatto col PCI all'opposizione o anche nella maggioranza». Vero, verissimo. Ma, per essere precisi, bisognerebbe dire: «La CGIL ha fatto o non fatto accordi con tutti i governi. E sì, perché questo è il punto da non tacere dai dirigenti sindacali (non Del Turco) che hanno invece detto che l'accordo va fatto in ogni caso e che, se non si fa l'accordo, è la fine del sindacato? C'è da trasecolare a sentire che siamo all'ultima spiaggia e che, all'accordo a tutti i costi non ci sono alternative. Questo, tra l'altro, significa consegnarsi nudi a chi vuole spogliare il sindacato e i lavoratori. Del Turco, giustamente, dice, invece, che non ci sono sindacati l'accordo si può anche non fare, ma aggiunge che oggi tutto è più difficile perché si rischia (da parte del PCI ndr) di dare l'impressione che la Presidenza dei Consi-

MILANO — I segnali si sono intensificati nelle ultime settimane e soprattutto negli ultimi giorni. Mentre il confronto sindacale e governativo a Roma ha continuato a ruotare quasi esclusivamente sul nodo del costo del lavoro e della contingenza, alla «periferia» si è già sviluppato un movimento che tende a rovesciare i termini della trattativa. Ci sono molti dati comuni negli scioperi che si sono svolti nelle scorse settimane nel Mezzogiorno, nelle aree in cui maggiormente si sentono i guasti della crisi economica — da Napoli a Matera, alla Calabria, da Savona a Brescia e alla Sardegna — e in quelli che proprio all'inizio della prossima settimana sono preannunciati nel polo industriale. L'appello del consiglio di fabbrica della Pirelli-Biococca per una manifestazione nel centro della città nella giornata di mercoledì non è caduto nel vuoto. Questa iniziativa non proclamata dalla federazione milanese CGIL-CISL-UIL e nata dalla sollecitazione di parecchie decine di consigli di fabbrica è già una giornata di lotta a cui sono chiamati oltre un milione di lavoratori. Si è trovata l'unità fra i delegati di diversa tessera sindacale nei grandi consigli di fabbrica — dalla Frelli all'Alfa Romeo, dal «Corriere della Sera» alla

Bianca Mazzoni

(Segue in penultima)

Mentre un ampio movimento è in atto nel Paese, fatto di assemblee, scioperi, attenti ai contenuti della trattativa tra sindacati, governo, Confindustria (occupazione, fisco, prezzi, lotta all'inflazione) c'è attesa per la riunione di domani del Comitato Direttivo CGIL-CISL-UIL. Sarà preceduta da una riunione del Direttivo della CGIL. Pierre Carniti, nel frattempo, ha pronunciato un discorso molto polemico verso il PCI e la CGIL. Ma i punti su cui sarebbe necessario discutere pacatamente riguardano la materia del negoziato in corso. I calcoli provenienti dai sindacati dimostrano che la predefinita serie di punti di contingenza voluti dal governo per il 1984 e l'85 portano a pesantissimi tagli salariali. Intanto, corrono voci di una proposta globale, prendere o lasciare, che De Michelis o Craxi presenterebbero a giorni. A tale fine dovrebbero servire i «vertici di maggioranza» che Craxi ha annunciato per la settimana. Sul tavolo di trattativa il sindacato ha posto due «controdiretti»: il primo sulle aree e i settori in crisi, il secondo sulla manovra per contenere prezzi e tariffe.

SERVIZI DI UGOLINI E CASCELLA PAG. 2

### Pensione a 50 anni per i siderurgici

ROMA — Il governo ha deciso il prepensionamento a 50 anni dei lavoratori siderurgici. Lo ha annunciato ieri De Michelis ai sindacati, accogliendo la richiesta contenuta nella piattaforma che CGIL, CISL e UIL hanno presentato al ministro. Il provvedimento verrà presentato in Parlamento e serve ad ammortizzare gli effetti sociali dell'esodo occupazionale nella siderurgia pubblica (26 mila persone verranno espulse dalla Finsider). Il ministro De Michelis, comunque, ha annunciato che il finanziamento dell'art. 29 della legge 46 del finanziamento agli smantellamenti nella siderurgia privata riguarderà anche il comparto dei tubi. Su questo c'è l'intesa delle confederazioni e della FLM, anche perché gli aiuti agli smantellamenti sono stati concessi — secondo il progetto di Altissimo — vincolandoli a nuovi progetti di investimento. L'intera questione, che ha una sua specificità, è stata inserita dai sindacati nella trattativa «globale» in corso al ministero del Lavoro.

### Ha chiuso i battenti la 34ª manifestazione canora

## Al Bano e Romina sbancano Sanremo: superati Toto Cotugno e Christian



SANREMO — Al Bano e Romina Power hanno vinto con la canzone «Ci sarà» il festival di Sanremo. Secondo si è classificato Toto Cotugno con «Serenata». La terza piazza è toccata a Christian, la quarta a Pupo. Nell'ordine poi Fioravante, Castelnuovo e Anna Oxa. Per le «nuove proposte» il premio è toccato a Eros Ramazzotti con la canzone «Terra promessa».

Dal nostro inviato

SANREMO — «Serenata» per i giornalisti — con l'inchino si ancora sulle mani — che nella notte hanno scritto e sanno già il domani. Questo Toto Cotugno davvero non ne imbrocca una. Intanto serviamo di pomeriggio, in questo stramaledetto pomeriggio di sabato, e di notte quando ormai non c'è più nulla da fare, rileggiamo con orrore l'articolo per contare le tante volte che la realtà ci ha già preso in contropiede; poi le mani, purtroppo, sono incrostate di fumo e di caffè ben più puzzolenti dell'in-

Michele Serra

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

Torna fortissima la tensione in Centro America

## Allarme in Nicaragua Un secondo attacco aereo, bombardieri dall'Honduras

Uccisi quattro soldati - Colpite caserme, depositi di combustibile, un'antenna di comunicazione - Convocato il Consiglio di sicurezza dell'ONU, Managua accusa gli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — «Si tratta di una aggressione di enorme gravità, che dà una nuova dimensione alla già incandescente situazione del Centro America. Una beffa agli sforzi del gruppo di Contadora e una chiara smentita delle dichiarazioni internazionali di pace dei diplomatici honduregni». Così il ministro degli Esteri nicaraguense ha definito il duplice, sanguinoso attacco di cacciabombardieri provenienti dal territorio honduregno contro basi militari dell'esercito sandinista nella regione di Chinandega. Ma il governo nicaraguense, che ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha anche affermato che «la responsabilità ricade su coloro che finanziano, organizzano e permettono

questa catena di aggressioni e provocazioni contro il Nicaragua». La alusione agli Stati Uniti è chiara, chiaro il nuovo tentativo dell'amministrazione Reagan di imporre un sanguinoso conflitto regionale in Centro America.

Tentiamo di ricostruire il raid: giovedì nel tardo pomeriggio sei cacciabombardieri del tipo A-37 Dragon Fly e «Push and Pull» sono penetrati in territorio nicaraguense dal Golfo di Fonseca, che il Nicaragua divide con Honduras e Salvador, hanno girato attorno ad una serie di vulcani ed hanno scaricato circa 100 razzi sulla base dell'esercito sandinista di S. Cristobal, poco lontano dal capoluogo di provincia di Chinandega. Quindi sono ritornati in territorio honduregno, dopo aver completato in cielo un perfetto triangolo che solo

strateghi capaci possono aver pianificato e piloti molto esperti realizzato.

Nei bombardamenti sono morti tre soldati ed altrettanti sono rimasti feriti. Sono stati distrutti alcuni depositi di combustibile e una antenna di comunicazione, che secondo il governo sandinista apparteneva al ministero per lo Sviluppo della Riforma Agraria e che secondo il capo controrivoluzionario Adolfo Calero era l'antenna ripetitiva della radio del Fronte di Liberazione nazionale salvadoregno «Venceremos».

Venerdì mattina verso le 6 tra i 5 aerei hanno compiuto una seconda incursione nella regione, colpendo questa

(Segue in penultima) Giorgio Oldrini

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Anche ieri furiosi combattimenti

## La battaglia devasta Beirut Decine i morti

Diluvio di cannonate sulla città, scontri sui monti - Migliora l'italiano ferito



BEIRUT — Una donna tra le macerie di un quartiere devastato dai furiosi combattimenti di ieri

BEIRUT — La capitale libanese ha vissuto ieri un'altra giornata di terrore, sotto il fuoco incessante delle artiglierie, mentre i combattimenti proseguivano con violenza inaudita alla periferia sud e la battaglia si estendeva a tutta la regione montuosa alle spalle della città, fino alla vallata della Bekaa. Qui la città cristiana di Zahle è stata sottoposta a un intenso cannoneggiamento per il terzo giorno consecutivo. A Beirut i morti non si contano: ieri mattina erano già una sessantina, quasi

duecento i feriti; ma poi si è continuato a combattere per ore, un diluvio di fuoco si è abbattuto sui quartieri scelti densamente popolati e le artiglierie druse dalla montagna hanno risposto martellando i quartieri cristiani di Beirut est.

Il capo del movimento scita «Amal», Nabin Berri, ha accusato l'esercito di bombardare «indiscriminatamente» le zone abitate dagli sciti, ha chiesto le dimissioni di tutti i ministri mu-

(Segue in penultima)

Nell'interno

### Congresso dc: Scotti decide di candidarsi

Enzo Scotti ieri ha ufficialmente avanzato la sua candidatura alla segreteria dc, in concorrenza a De Milla. Nega però «contrapposizione personale», e per il segretario si profila nel congresso uno «scontro facile».

### Il PSI attacca duramente Cavallari

Il presidente della Centrale e della «Popolare» di Milano, prof. Schiesinger ha querelato per diffamazione Cesare Merzagora e Alberto Cavallari. Un nuovo duro attacco al direttore del «Corriere» è venuto dal PSI.

### Challenger ha perso prezioso satellite

È cominciata male la missione spaziale USA del Challenger. L'altra notte, subito dopo il lancio, si è perduta ogni traccia del satellite «Westar 6», assicurato per 170 miliardi di lire. Altri inconvenienti a bordo.

### Goleada azzurra al fragile Messico

Un 5-0 su un fragile Messico (tre gol di Rossi, uno di Bagni e Conti) inaugura la stagione 84 degli azzurri del calcio, una stagione di rinnovamenti e di esperimenti dopo l'anno nero seguito al Mundialo.

## Domenica prossima 60° dell'Unità: un altro grande sforzo

Il 12 febbraio — 60° anniversario della fondazione di «L'Unità» — un numero doppio che verrà messo in vendita, anche nelle edicole, a 1.000 lire. Dopo il grande successo del 18 dicembre un'altra importante iniziativa editoriale, un altro grande appuntamento per la diffusione straordinaria. Un appuntamento che farà compiere un altro passo verso il raggiungimento dell'obiettivo della sottoscrizione straordinaria di 10 miliardi. Questo significa anche che i lettori che vogliono cogliere questa occasione per sottoscrivere per la prima volta o ancora una volta per «L'Unità», possono farlo versando ai diffusori più di 1.000 lire.

Nell'insero speciale a venti pagine:

- Da giornale clandestino a quotidiano di massa. Le tappe di una lunga e gloriosa storia e episodi inediti della vita quotidiana dell'«Unità».
- Ieri e oggi una funzione insostituibile, ma che va conquistata giorno per giorno: il nostro giornale in una società che cambia. Ne discutiamo criticamente.
- Dove va l'informazione. Come stanno i giornali. C'è o non c'è un destino per la carta stampata, e a quali condizioni, nelle grandi trasformazioni dei sistemi di mezzi di comunicazione. La parola a giornalisti, esperti, studiosi.
- Quelle cinque parole sotto il titolo — «organo del Partito comunista italiano» — sono un vincolo troppo stretto per un giornale di massa? Il quotidiano del partito non serve più? Opinioni a confronto.
- «L'Unità» come «prodotto». I conti con l'evoluzione delle tecnologie, i mutamenti del mercato e la diffusione, la pubblicità come risorsa: novità con cui misurarsi.
- Dalla prima «campagnata di popolo» del 1945 a Mariano Comense al Festival di Reggio Emilia del 1983: che cosa sono diventate le Feste dell'«Unità».
- Una eccezionale documentazione sulla grafica del nostro quotidiano attraverso i suoi manifesti e le sue prime pagine.
- Un poster: la prima copia in formato originale dell'«Unità» del 12 febbraio 1924.

Editoriale di Enrico Berlinguer  
Andrea Barbalò  
Domenico Bartoli  
Giovanni Cesare  
Tullio De Mauro  
Vittorio Emiliani  
Maurizio Ferrara  
Enzo Forcella  
Giovanni Giovannini  
Giorgio Grossi  
Angelo Guglielmi  
Pietro Ingrao  
Davide Lajolo  
Romano Ledda  
Alfonso Leonetti

Emanuele Macaluso  
Miriam Mafai  
Giacomo Manzù  
Carlo Marietti  
Fabio Nussi  
Giampaolo Pansa  
Gian Carlo Pajetta  
Luca Favolini  
Claudio Petruccioli  
Antonio Pilati  
Francesco Pinto  
Luigi Pintor  
Eduardo Sanguineti  
Stefano Schiapparelli  
Paolo Spriano  
Giuseppe Vacca

### A Roma la tessera del PCI con «L'Unità» del Sessantesimo

La Federazione di Roma ha deciso di fare del 12 febbraio — in coincidenza con la diffusione straordinaria di «L'Unità» — una grande giornata di impegno per il tesseramento e la conquista di nuove adesioni al partito. Il balzo più forte nelle iscrizioni si era già avuto il 18 dicembre con l'eccezionale afflusso di compagni per la diffusione straordinaria di «L'Unità». Analoghi impegni per domenica prossima sono preannunciati da numerose organizzazioni del partito che già in dicembre assunsero con successo la stessa iniziativa.

### 50.000 lire per il numero del 12 dal compagno Remigio Pighin

Il compagno Remigio Pighin, di Carpi (che era stato nei giorni della diffusione del 18 dicembre il primo compagno a telefonarci in redazione per annunciare che avrebbe acquistato «L'Unità» a 50.000 lire lanciando così una specie di «asta») ci ha richiamato questa mattina per dire che non c'è differenza tra quella diffusione e quella del 12 febbraio: e così questa mattina ci ha spedito altre 50.000 lire.

# Ecco cosa vogliono dai lavoratori

ROMA — Molte cose sono in gioco nelle prossime ore: l'esito delle trattative tra sindacato, governo e imprenditori. Il rapporto tra il sindacato stesso e i lavoratori. Nel pomeriggio di domani si riunisce il Comitato Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL. Dovrà trarre bilancio del negoziato di questi giorni, decidere le eventuali iniziative di lotta, discutere le forme di una possibile consultazione con il governo e i imprenditori. E' stata raggiunta una intesa su questi buoni propositi, ma rimangono dissenzi anche gravi, come testimonia un discorso pronunciato ieri a Cagliari da Piercarlo Carniti, con il solo scopo di polemizzare non con le inadempienze del governo, ma con il PCI e la CGIL.



## Qualche conto sui costi della predeterminazione

Le ipotesi di 5 punti per l'84 e 4 per l'85 - Domani il Direttivo CGIL, CISL, UIL. Il discorso di Pierre Carniti a Cagliari polemico con il PCI e la CGIL

Il segretario generale della CGIL ha tra l'altro giudicato un « passo indietro della CGIL » sulle annunciate assemblee. L'intesa raggiunta sabato con CISL e UIL. Ha sorvolato sul fatto che la CGIL ha dichiarato che se il Comitato Direttivo, come ci si augura invece faccia, non promuoverà la consultazione tra i lavoratori, le assemblee verranno organizzate dalla sola CGIL, nel pieno rispetto di tutte le regole. La consultazione del resto è già in corso e sovente è promossa insieme dai tre sindacati.

Ma torniamo al discorso di Carniti. Scotti accusa è il PCI. Il recente documento della direzione comunista proporziona uno scambio, ma in Parlamento perché « quelli che sono al tavolo della trattativa non possono risolvere il problema ». Rammentiamo solo che il PCI aveva sempre — e lo fa da sempre — l'esigenza che materie complesse che spesso investono l'insieme dei cittadini e non solo i lavoratori dipendenti, non vengano escluse dal dibattito parlamentare.

Ma per Carniti dire questo significa accodarsi « all'at-

tacco che viene da destra e che tende a delegittimare il sindacato ». Il PCI, come altre forze, sarebbe mosso da una nuova febbre: il « declinismo politico », sarebbe passato alla teorizzazione della « autonomia del politico », dimenticando la realtà dei rapporti sociali. Ad ogni modo con il governo sarebbe « il mercato, nel suo significato di regolazione dei rapporti sociali ». La CGIL, secondo Carniti, non direbbe cose diverse dalla CISL e dalla UIL, « circa la predominanza del punto di contingenza ». Le differenze sarebbero solo sulle garanzie di recupero: la CISL non le vuole perché l'inflazione salirebbe troppo e il grado di copertura della scala mobile risulterebbe maggiore di quello attuale. E qui, finalmente arriviamo ad un discorso « sindacale ». Le cose non stanno come dice Pierre Carniti. La CGIL, infatti, è per un recupero automatico dei pochi punti di contingenza da congelare,

commissurandoli ad una terapia d'urto su prezzi e tariffe che per ora non c'è. E' vero invece che il ministro del Lavoro Gianni De Michelis al tavolo delle trattative ha detto chiaramente che i punti di contingenza, qualunque sia il loro numero, saranno « sacrificati », bisognerebbe dare loro un addio.

E bene però fare qualche conto, su quanto costerebbe l'ipotesi di predeterminazione dei punti di scala mobile riprendendo alcuni calcoli pubblicati su queste colonne da Stefano Patiarca (fresca CGIL). C'è da dire subito che con la predeterminazione di cinque punti in tutto nel 1984 e 4 punti nel 1985 (tassi di inflazione programmati del 10% e del 7%), verrebbero annuati o quasi i benefici economici conquistati con i rinnovi contrattuali, cioè con lo « storico » accordo del

terminazione; gli restano mille lire.

Tutto questo se si rispetta il tetto programmato di inflazione del 10%. Ma il ministro del Tesoro Goria nell'intervista al nostro giornale ha dichiarato che le previsioni dell'OCSE parlano di un 12%. La manovra proposta dal governo (10% per tariffe e prezzi amministrati) porterebbe ad aumenti generali superiori al 10%. La dinamica salariale, secondo calcoli sindacali, scenderebbe all'8,5% rispetto ad una inflazione del 12%.

La perdita salariale secondo la ricerca del 1984 sarà pari a 240 mila lire, secondo calcoli sindacali pari a 224 mila lire (predeterminazione di 6 punti) o di 285 mila lire (cinque punti).

C'è anche da calcolare la questione del recupero fiscale. Con un'inflazione del 10% — se non c'è l'anticipo in corso d'anno — le perdite, sempre secondo calcoli sindacali, è di centomila lire; di duecentomila con l'inflazione del 12%. Tra perdita su scala mobile (5 punti predeterminati) e perdita fiscale il lavoratore vedrà sparire per il solo 1984; 385 mila lire (inflazione al 10%) o 585 mila lire (inflazione al 12%).

La scala mobile scompaie. Cinque punti predeterminati nel 1984 e inflazione al 10% farebbero diminuire del 34% il grado di copertura. La somma di questa operazione con la perdita salariale in due anni per la predeterminazione pari a 727 mila lire, il 68% degli aumenti.

TESSILE 2° LIVELLO — 665 mila lire di aumento. Perderà tutto e in più altre 57 mila lire.

METALMECCANICO 3° LIVELLO — Un milione e 66 mila lire di aumento contrattuale e perdita salariale in due anni per la predeterminazione pari a 727 mila lire, il 62% degli aumenti.

TESSILE 3° LIVELLO — 728 mila lire di aumento, ne perde 727 mila con la prede-

Per De Mita si profila uno « scontro facile »

# Scotti infine accetta la parte dell'antagonista

Ufficiale la candidatura alla segreteria, ma solo « per costituire un momento dialettico » - In mezza Italia niente assemblee congressuali

ROMA — Enzo Scotti ha infine passato il Rubicone, e ha annunciato ieri la sua candidatura alla segreteria democristiana, in concorrenza con Ciriaco De Mita. Come duellante, in verità, il ministro della Protezione civile appare singolarmente rassegnato. Questa benedetta candidatura, su cui ha tentennato per qualche mese, sembra quasi sbarazzarsi, contro voglia, giusto perché non può proprio farne a meno: dichiara infatti di non volere in tal modo « creare inutili divaricazioni nel partito, ma solo costituire un momento dialettico », e si affanna a negare che esista, per carità, « una contrapposizione personale ». Più che una dichiarazione di guerra sembra già la ricerca di un armistizio.

A De Mita la cosa non potrà che far piacere: uno scontro « facile » è proprio quanto poteva desiderare per dare una parvenza di « legittimità politica » a un congresso incaricato solo di offrire la reinsediatura, e che infatti evita accuratamente ogni reale dibattito sulle prospettive del partito sia sui grandi problemi. Ma che cosa ci guadagna l'ex pupillo di Andreotti che in questi mesi era riuscito ad accreditarsi come l'erede legittimo della sinistra sociale del Movimento popolare?

L'impressione è che egli abbia deciso di muoversi, paradossalmente, proprio quando si è accorto che le possibilità di ottenere un qualche appoggio dalla minoranza erano praticamente nulle. Donat Cattin si è limitato finora a offrire il massimo quanto simpatia, Forlani lo ha invece del tutto ignorato, e alla fine anche Colombo (che dal suo aveva fatto mostrare una certa disponibilità) si è tirato indietro, invocando un « congresso unitario ».

In pratica, Scotti si è reso conto che le trame tessute dai vecchi capi-corrente con il segretario minacciavano di far riciclare le acque sopra la sua testa, annullando gli sforzi che lo hanno inserito nel delicato equilibrio tra il vertice della DC e il Movimento popolare. Ha « ufficializzato » la sua candidatura proprio per mettere con le spalle al muro i capi della minoranza. Se vogliono ingaggiare battaglia con De Mita, adesso hanno un candidato già pronto: rifiutandolo, dovranno invece accettare e rendere palese il « tratto di scisso » con l'attuale segretario, lasciando scoperto il ruolo di opposizione che Scotti potrà allora vantaggiosamente occupare.

Calcoli, manovre e trabocchetti. A venti giorni appena dal XXI congresso del Movimento popolare, il vertice del gruppo dirigente della DC, quanto alla periferia, esso si è premurato di evitare che fossero cambiate le belle tradizioni dei congressi « tavolo-

lino ». Il responsabile organizzativo, Cabras, ha ammesso che simili episodi spiacevoli si sono verificati, ma solo qua e là e sono stati comunque prontamente corretti. Senonché, Mario Segni, oppositore di De Mita sul versante moderato, fa oggi « giornale » di Montanelli un lungo e accurato elenco non di luoghi dove si è registrata qualche irregolarità, ma di « molte parti d'Italia dove non è stato affatto » un'intera regione come la Liguria, gran parte della Sardegna, della Sicilia, della Calabria, province importanti come Verona. E sono solo degli esempi.

Scotti sembra dunque aver ragione quando denuncia un « rinnovamento che non ha registrato, in questi anni, nessun passo avanti ma ha accettato solo « operazioni di manutenzione ». Ma egli, che dichiara di voler evitare « la rassegnazione in cui si chiudono tanti militanti della DC », quali proposte avanza?

Non ci sono novità rispetto al quadro di doglianze che ha già presentato nei mesi scorsi: l'accusa a De Mita di puntare a trasformare la DC « in un partito repubblicano di massa », la contestazione di un « rigore » che prescinde dai problemi del « consenso », e soprattutto l'invito al Movimento popolare, in tal modo, la DC, l'invito a « dare respiro strategico all'attuale coalizione a cinque, a non considerarla un semplice stato di necessità ». Così, partendo dalla rivendicazione della « tradizione sociale dei cattolici democratici », Scotti approda alla teoria del pentapartito varata dall'ex preambolo. Una contraddizione che si riflette, evidentemente, nella condotta congressuale del ministro della Protezione civile.

Ma questi esercizi di equilibrio di Scotti come le manovre del capi-clan che fanno da corona alla ripresentazione di De Mita, non intanto per effetto di allontanare dalla DC quegli « esterni » che tra l'81 e l'82 erano mobilitati a suo sostegno. I dissenzi più espliciti vengono dal Movimento popolare, tal come Formigoni accusa la DC di aver ridotto la politica a pura gestione dell'esistente e pura difesa degli interessi. Un appunto che non colpisce troppo il doroteo Antonio Gava, il quale — dichiarando il suo appoggio a De Mita — ha osservato che « per la natura sua, non può essere amministrata da una maggioranza di sinistra: cambierebbe la sua natura ». Lo zaccagniano Bonardo ha dunque ragione di essere preoccupato, e di sottolineare: « Dico di sì a De Mita, ma so quanto non significa la liquidazione della sinistra democristiana ».

Il segretario ha concluso con una esortazione a una esortazione al « partito », prendendo esempio dai giovani, « che superi inutili divisioni », prendendo esempio dai giovani, « che superi inutili divisioni », prendendo esempio dai giovani, « che superi inutili divisioni ».

Antonio Caprarica

## Il blocco dei prezzi e delle tariffe come lo vuole il sindacato

### DURATA DEL BLOCCO

Il blocco deve durare 4 mesi. La decorrenza degli aumenti, scaglionati, partirebbe dal 1° giugno.

### STRUMENTI E CAMPO DI APPLICAZIONE

Lo strumento del decreto legge è ritenuto l'unico in grado di garantire la riuscita della manovra che deve comprendere le tariffe, i prezzi amministrati e anche quelli sorvegliati (per questi ultimi con la sanzione del passaggio e regime di amministrazione).

### QUANTITÀ MASSIME DI AUMENTI

Per mantenere l'aumento medio annuo del 10% comprensivo degli effetti di trascinarsi e degli incrementi già decisi, si propone di articolare i livelli massimi di rincari per alcuni epacchetti di beni e servizi omogenei.

- NESSUN AUMENTO: abbonamenti dei trasporti ferroviari, urbani e delle autostrade in concessione; gas di erogazione, benzina, GPL auto, alberghi.
- AUMENTO MASSIMO DEL 3%: pasta alimentare, pane, latte intero e scremato, gasolio, kerosene, detersivi, gas in bombole, olio di oliva extra, olio di arachidi.
- AUMENTO MASSIMO DEL 5%: auto pubbliche, acqua potabile, zucchero, carne bovina 1° taglio, canone tv.

### EQUO CANONE

Considerato l'alto effetto di trascinarsi già incorporato dal prezzo delle locazioni si chiede l'annullamento dello scatto di equo canone previsto ad agosto. Contemporaneamente si propone una radicale revisione della proposta del governo sul regime della abitazioni che soltanto per l'applicazione del congegno dei prezzi dei suoli del 38% provocherebbe un onere di 8 mila miliardi sulla finanza pubblica.

ROMA — La trattativa tra governo e sindacati si sta consumando: tra documenti governativi e controproposte sindacali sui punti di crisi dell'industria, impegni dei ministri e richieste di garanzie dei dirigenti CGIL, CISL, UIL sull'occupazione e sui prezzi e le tariffe, silenzi da una parte e attese dall'altra sul concorso di tutti i redditi attraverso nuovi strumenti fiscali come le patrimoni e la tassazione delle rendite finanziarie. Insomma, una trattativa senza colpi d'ala, almeno finora. La monotonia delle giornate al ministero del Lavoro è rotta solo dall'uscita di voci e indiscrezioni su una imminente iniziativa (già mercoledì o giovedì) di una proposta globale da parte di De Michelis o di Craxi da prendere o lasciare.

Da registrare anche una riunione riservata avvenuta ieri sera tra De Michelis, Lama, Benvenuto e Marini.

A giudicare da quanto sta avvenendo al tavolo di trattativa, una tale mossa costituirebbe una forzatura. Si è a un passo da un accordo, forse? No. Anche il più benevolo dei commentatori sindacali, come quello di Mario Colombo, della CISL, rileva soltanto che « si sono create le condizioni per un più proficuo e costruttivo negoziato col governo ». Non sono ancora stati sciolti, infatti, i nodi di fondo. Qualche convergenza si è registrata, come sulle modifiche al provvedimento legislativo a suo tempo preparato da De Michelis per il mercato del lavoro. Qualche altro tassello è stato collocato, ma l'intero mosaico non si riesce ancora a definire. Soprattutto non si riesce a vedere qual è il cuore della manovra, anche se Colombo sostiene che « non è nella enfaticizzazione del problema del costo del lavoro ».

Ieri il sindacato si è presentato al ministero con due documenti. Il primo sui settori e le aree di crisi, che costituisce una clamorosa denuncia delle inadempienze e dell'inaffidabilità della politica industriale fin qui seguita dal governo. Il secondo sui prezzi e le tariffe, che non esita ad apprezzare l'indi-

## De Michelis e Craxi stanno per forzare la trattativa?



Bettino Craxi



Giacinto Militeo

cazione di De Michelis per un blocco di 3 mesi di tariffe e prezzi amministrati ma chiede al governo di rendere davvero « creativi » i punti di contingenza (richiamate nella tabella a fianco).

Solo sulle aree di crisi, però, si è riusciti a sviluppare un confronto di merito. Si è parlato di qualcosa di nuovo, come la creazione di società di « job creation ». Cosa sono? In teoria sarebbero organismi di progettazione per l'allargamento della base produttiva. Colombo, per la CISL, e Galbusera, per la UIL, se ne sono mostrati entusiasti. Si tratta — hanno detto — dell'accolimento di una nuova proposta. La società dovrebbe, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL. Non dovrà disporre né di capitali né di titolarità di proprietà. Il suo scopo è di realizzare, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL. Non dovrà disporre né di capitali né di titolarità di proprietà. Il suo scopo è di realizzare, in pratica, sostituire le funzioni della Gepi, dell'Indeni e della SFL.

progetti di risanamento dei singoli settori industriali. Ma prima c'è da definire i progetti e gli strumenti. Al di là del preannunciato a cinquant'anni nel settore siderurgico, la riunione di ieri si è registrata a tutte le distanze tra quanto il governo ritiene di « potere » fare e quanto il sindacato sostiene « debba » fare per non limitarsi a gestire la ristrutturazione e la crisi. De Michelis ha rinviato il suo intervento al vertice dei ministri ministeriali. « Sono francamente deluso. Tutto il sindacato — ha commentato Militeo — ha sollevato problemi drammatici e prospettato soluzioni realistiche. Ma la risposta del governo continua ad essere caente ». Vediamo, allora, cosa il sindacato chiede.

**TERMO-ELETTROMECCANICA**  
Non si può affidare la riorganizzazione del settore esclusivamente alla ripresa delle commesse ENEL.

**MINERO-METALLURGICO**  
Rispetto il piano ENI, il sindacato chiede che siano definite le attività minerarie strategiche e su questa base specificare le eventuali attività sostitutive.

**TELECOMUNICAZIONI**  
Va subito definita l'entità degli investimenti per il 1984.

**CARTA**  
C'è ancora una gravissima disaffezione del settore in cui sono minacciati 5 mila posti.

**MECCANOTESSILE**  
Il piano di settore deve essere definito con l'ENI, la Seve, i produttori privati e le regioni interessate.

**MECCANICA STRUMENTALE**  
La ristrutturazione non può prescindere da una proposta di integrazione fra pubblici (Selenia-Elasg) e privati (Olivetti).

**TESSILE**  
Ai disinvestimenti debbono essere opposti piani di riconversione per i singoli gruppi Lanerossi, MCM-Intesa, Marzotto, Sniat-Texal.

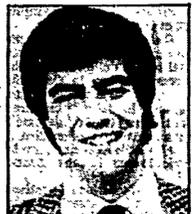
**CHIMICA**  
Gli accordi raggiunti devono essere considerati acquisiti e il programma deve essere ridotto a partire da intermedi, fertilizzanti e fibre.

Pasquale Cascella

## E sono subito frecciate di De Mita dal congresso dei giovani dc

### Dal nostro inviato

MAIORI (Salerno) — Ciriaco De Mita non ha usato il congresso del movimento giovanile per un discorso rivolto esclusivamente a Roma e ai grandi. Tuttavia nell'intervento con il quale ha concluso il dibattito dei giovani democristiani, non solo ha menzionato il Movimento popolare ma ha anche parlato ai problemi politici di questi giorni, e soprattutto agli sviluppi della battaglia pre-congressuale democristiana. Il segretario della DC ha polemizzato sull'affare Rai, ha usato i suoi toni abituali, piuttosto duri, verso gli alleati di governo, da contestare alcuni dei punti della piattaforma di Vincenzo Scotti — pur senza farne mai esplicitamente il nome — proprio a poche ore dall'annuncio ufficiale della candidatura alla segreteria del ministro della Protezione civile. Ha ricevuto un'accoglienza molto calorosa dai circa 800 delegati del movimento giovanile, che dopo due giorni di dibattito, pubblico e privato di interesse — e di intense e spregiudicate operazioni in corridoio, che sono state l'anima vera di questo congresso a Maiori — si preparavano alla votazione finale con la quale, questa notte, eleggeranno il loro nuovo segretario e i nuovi dirigenti. I candidati alla carica di delegato nazionale (così si chiama il segretario dei giovani del nostro movimento) sono Renato Lusetti e all'andretiano Danese e all'ultimo momento Fabris, un ragazzo di Vicenza che di fede bisagliana ma è stato sostenuto dal «NAD», e cioè dal raggruppamento del quale fanno parte tutti quelli della cosiddetta « ala Forlani ». Nessuno dei tre candidati dispone di un numero sufficiente di voti per essere eletto, e quindi, dopo la prima votazione, si dovrà ricorrere all'«hollotaggio». Pronostici sono impossibili, anche se certi accenti usati da De Mita (« non vedo grandi divergenze fra i tre candidati ») e certa apprezzamento positivo espresso dal segretario nei confronti del giovane Fabris, potrebbero indurre a credere che il rappresentante del «NAD» in caso di ballot-



Luca Danese



Renato Lusetti

lamente con il « Movimento popolare » di Formigoni, ma era evidente che le sue frecciate erano rivolte anche ad altri avversari interni, a partire dallo stesso Scotti. « Non ho bisogno di difendermi per il risultato elettorale di giugno — ha detto De Mita — perché le ragioni di quella sconfitta non vanno cercate nella gestione recente ma nella gestione antica della DC ». Non è vero — ha aggiunto — che noi abbiamo rinunciato all'identità democristiana: il nostro patrimonio di identità è stato invece bruciato negli anni in cui è passata la pratica della mediazione continua tra la nostra forza ideale e politica e la cultura burocratizzante della sinistra.

De Mita si è poi tornato su una serie di concetti conosciuti della sua analisi politica (destra e sinistra non sono più categorie sufficienti ad interpretare i nuovi bisogni, il corporativismo rischia di uccidere la democrazia, la DC non è al centro di un disegno di conservazione contrapposto al disegno progressista di tutti gli altri, ecc.). Infine si è soffermato sulla questione della Rai, ribadendo la proposta del commissario: la legge che regola la gestione della Rai-TV — ha detto — è sbagliata e favorisce la lottizzazione. Va cambiata: « E' bastato che noi dicessimo questo perché si scatenassero contro la DC assurde accuse di sovversivismo ».

Il segretario ha concluso con una esortazione al « partito », prendendo esempio dai giovani, « che superi inutili divisioni », prendendo esempio dai giovani, « che superi inutili divisioni ».

Piero Sansonetti

## Il prof. Schlesinger querela Merzagora e Cavallari

MILANO — Piero Schlesinger, presidente della « Centrale » della « Popolare », intende querelare per diffamazione Cesare Merzagora e Alberto Cavallari. In una dichiarazione rilasciata nella tarda serata di ieri il prof. Schlesinger sostiene di avere letto « con incredulità » l'articolo nel quale (si tratta del fondo pubblicato dal « Corriere della Sera » di sabato, di Cesare Merzagora, dal titolo di « Giorno e partiti, n.d.r. »), tra l'altro, si afferma che i presidenti delle sette banche del pool intervenuti nella vicenda del Banco Ambrosiano sarebbero tutti « onestamente lottizzati » e pertanto inaffidabili — o addirittura complici di deleteria corruzione — a differenza

di « grandi personaggi » al di sopra di ogni sospetto che guidano altri istituti di credito. La dichiarazione di Piero Schlesinger prosegue rilevando che il prof. Schlesinger ha il grande quotidiano continuo, contro ogni tradizione di quella gloriosa testata, ad essere strumentalizzato dal suo direttore ai fini di polemiche personali. Per quanto lo riguarda il prof. Schlesinger ha sottolineato la « totale gratuità » degli insulti lanciati dal sen. Merzagora nei confronti di una grande banca privata come la « Popolare di Milano », che non è soggetta ad alcuna influenza politica e partitica, aggiungendo che il Nuovo Ambrosiano e La Centrale « si sono sempre tassativamente astenuti

da qualsiasi interferenza nella conduzione del giornale, di cui hanno rigorosamente rispettato la totale autonomia ». L'« Avanti! » di oggi continua la sua polemica contro il direttore del « Corriere », intanto dando notizia di una interrogazione dei parlamentari socialisti relativa a voci apparse sulla stampa secondo le quali Cavallari percepiva emolumenti aggiuntivi sui 450 milioni annui. In verità è stato Craxi a dichiarare all'« Espresso » che Cavallari guadagnava « 460 milioni all'anno. Ora l'« Avanti! » precisa che il direttore del « Corriere » percepisce emolumenti superiori a 300 milioni comprensivi di 6 milioni per spese telefoniche e di 22

milioni per spese di un appartamento a Parigi. Secondo l'organo socialista a « questi emolumenti si aggiungerebbe un contratto di consulenza di 115 milioni stipulato a firma di Tassan Din. Queste consulenze non sarebbero state di recente effettuate e quindi il relativo compenso non sarebbe stato richiesto dall'interessato almeno per l'anno trascorso e cioè da quando il gruppo si trovava sotto il regime dell'amministrazione controllata ».

Gli episodi della querela di Schlesinger e degli attacchi del PSI alla direzione del « Corriere della Sera » non hanno presumibilmente alcun rapporto, almeno allo stato dei fatti. Risulta comunque chiaro che proseguono le

manovre, e talune non vanno davvero per il sottile, come hanno rilevato organi di stampa italiani e stranieri, per liberarsi dalla direzione attuale del principale quotidiano italiano. Il presidente del Consiglio e il suo partito non si può dire che intrattengono buoni rapporti con la stampa, né italiana, né internazionale. Ma nella vicenda che vede contrapposta la direzione del « Corriere » al partito del presidente del Consiglio si può leggere una particolare amara « voglia matta » di cacciare Cavallari a tutti i costi, e questo senza addurre ragioni valide e soprattutto non con buoni metodi.

a. m.

# Comincia male la missione spaziale americana Il Challenger nei guai Disperso un satellite In fumo milioni di dollari e un «ponte-radio» multiplo

CAPE CANAVERAL — Mentre la navetta Challenger prosegue il suo viaggio, risuona sempre disperso nello spazio il satellite «Westar 6». È scomparso subito dopo il lancio effettuato dagli astronauti, per collocarlo in una posizione orbitale fissa, ottimale per svolgere il suo lavoro. La NASA ha dichiarato che il satellite deve considerarsi perduto. L'annuncio è stato dato da Bill Ziegler, un portavoce della Western Union, che aveva pagato

10 milioni di dollari per la messa in orbita del «Westar 6». Un satellite per telecomunicazioni, sempre disperso nello spazio, è il satellite «Westar 6». È scomparso subito dopo il lancio effettuato dagli astronauti, per collocarlo in una posizione orbitale fissa, ottimale per svolgere il suo lavoro. La NASA ha dichiarato che il satellite deve considerarsi perduto. L'annuncio è stato dato da Bill Ziegler, un portavoce della Western Union, che aveva pagato



Il comandante Vance Brand ed il pilota Robert Gibson all'interno della navetta

Le ricerche radio non hanno dato alcun risultato, ed è assai improbabile possano darne: il satellite per telecomunicazioni «Westar 6» va considerato perduto.

Il satellite, del peso di quasi tre tonnellate e mezzo, costituiva il principale carico utile del Challenger, lanciato ieri. Doveva entrare in un'orbita equatoriale stazionaria, a circa 36.000 chilometri d'altezza, per iniziare subito il suo lavoro, e cioè quello di un complesso ponte-radio multiplo sito nello spazio.

Non si sarebbe trattato di una novità in senso tecnico, né di un passo avanti di particolare rilievo sulla vita del cosmo, ma più che altro di un fatto tecnico-economico, e cioè dell'insediamento di un ulteriore satellite per telecomunicazioni nel sistema, già operante da anni, di satelliti di questo tipo.

Orbita geostazionaria, significa orbita tale da mantenere il satellite sempre sulla verticale dello stesso punto della superficie terrestre, e quindi con le antenne trasmittenti e riceventi esattamente e permanentemente puntate verso le corrispondenti antenne site a terra. Un'orbita del genere è sia necessariamente ad una quota di 36.000 chilometri dalla superficie terrestre, e nello stesso piano in cui giace l'equatore: tali condizioni sono appunto necessarie perché il satellite ruoti assieme alla terra, mantenendosi sempre sulla verticale dello stesso punto della superficie della terra.

Un satellite del genere, ha una «potenzialità di lavoro» veramente sorprendente. Il «Westar 6» avrebbe dovuto poter convogliare contemporaneamente 57.000 comunicazioni (radio, TV, comunicazioni di carattere commerciale, conversazioni telefoniche e diverse) utilizzando contemporaneamente un elevato numero di frequenze radio.

La tecnica di lancio, era una tecnica ormai «classica», e cioè portare il satellite in orbita a circa 300 chilometri d'altezza, e da qui farli raggiungere l'orbita di lavoro con un vettore di dimensioni ridotte, ad esso agganciato. In tal modo, si sarebbe avuta la precisione nella messa in orbita, in quanto nella fase intermedia mentre il satellite con il suo vettore sono nell'orbita a 300 Km, è possibile correggerla, se necessario, e controllare il corretto assetto dirigenziale dell'insieme satellite-missile.

Tutto si era svolto regolarmente nella prima fase di lancio: il

«Challenger» aveva raggiunto la sua orbita, portando nel suo interno i due satelliti da lanciare in orbita, e cioè il «Westar 6» ed il più piccolo «Palapa», aveva aperto i portelli e «sganciato» nel vuoto il «Westar», allontanandosi poi di circa 12 chilometri per non essere investito dal getto di gas del razzo vettore del satellite. Era stato verificato il corretto assetto del gruppo satellite-vettore, indi il razzo era stato «acceso» con la consueta manovra di telecomando. Fatti minuti dopo, però, quando il gruppo satellite-vettore era ormai fuori vista, è cessata anche ogni forma di collegamento radio, che non si è più ristabilito. Con ogni probabilità, a bordo del satellite si è verificato un guasto «globale» e cioè così grave da metter fuori uso tutti i suoi sistemi radio, oppure il razzo è esploso, oppure ancora, funzionando irregolarmente, ha portato il satellite fuori traiettoria.

L'equipaggio del Challenger ha rimandato il lancio del satellite Palapa, ed anche la «passaggiata» nello spazio, da farsi per la prima volta mediante apparati propulsori a getto individuali. Va ricordato che il Challenger, nella sua storia, annovera un altro lancio fallito di un satellite, che avrebbe dovuto pur esso immettersi in un'orbita stazionaria con la stessa tecnica (satellite TDUSA, a scopo militare, aprile dello scorso anno).

Secondo l'ultimo comunicato, per finire il volo, il Challenger ha delle difficoltà con gli impianti di «sopravvivenza» di bordo. Con ogni probabilità, tali difficoltà saranno superate: in caso contrario, la missione dovrà essere interrotta.

Giorgio Bracchi

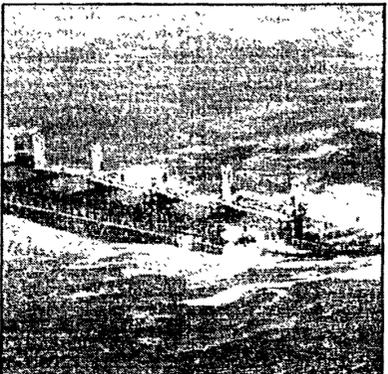
Esattamente un anno dopo la conclusione dell'inchiesta, il ministero della Marina mercantile si è deciso a tirare fuori dal cassetto le «raccomandazioni» formulate dalla commissione tecnica che studiò l'affondamento del mercantile «Marina di Equa» (29 dicembre 1981). Dopo essersi a lungo trincerato dietro il segreto d'ufficio, qualche giorno fa il dicastero ha consegnato copia del prezioso documento a Raina Junacovich, la vedova del mare fondatrice del Comitato Scagull. Una respinzione cui, evidentemente, non sono estranee le pressioni della stampa e dell'opinione pubblica dopo la scomparsa della «Tito Campanella» nel Golfo di Bisaglia. Ieri mattina, nel corso di una improvvisata tavola rotonda alla «Accli di Genova» Raina Junacovich ha letto il testo delle «raccomandazioni».

Redatto da tecnici di alto livello (fra cui il prof. Vincenzo Ruggiero dell'Università di Genova), il documento mette a nudo le impressionanti carenze delle normative in materia di sicurezza navale, sia nella fase di costruzione sia a proposito dei sistemi di salvataggio, che ancora oggi espongono costantemente i marittimi italiani al rischio della vita. Le «raccomandazioni», inoltre, possono aiutare a far luce sul caso della «Tito Campanella» che per numerose coincidenze (tipo di carico, zona atlantica, periodo stagionale, condizioni del mare) ha impressionanti analogie con la fine della «Marina di Equa». Ecco un estremo sintesi delle conclusioni cui è pervenuta l'inchiesta:

Sistemi di chiusura delle boccaporte — La causa prima dell'affondamento della «Marina di Equa» è stata la mancata chiusura dei pannelli di chiusura della boccaporta numero 1 ad opera di un colpo di mare, cui ha fatto seguito l'allargamento della stiva e la rottura della paratia di compartimentazione. La causa di questo e altri dodici incidenti simili (tanti ne ha accertati la commissione) è dovuta al «proporzionamento» della boccaporta stessa, certamente inadeguato alle norme in vigore. Il Registro navale e della Commissione internazionale Bordo libero ma che lascia una elevata probabilità di rottura troppo elevata. La commissione ha raccomandato che il Registro navale promuova una iniziativa internazionale e intanto provveda a modificare «autonomamente» le norme relative.

Secondo l'ultimo comunicato, per finire il volo, il Challenger ha delle difficoltà con gli impianti di «sopravvivenza» di bordo. Con ogni probabilità, tali difficoltà saranno superate: in caso contrario, la missione dovrà essere interrotta.

# Le «raccomandazioni» per un anno nel cassetto Finalmente la verità sulla Marina di Equa Per conoscerla c'è voluto che affondasse la «Campanella»



La «Marina di Equa» mentre affonda nell'oceano

di vento. Non è stato possibile ammare le lance di salvataggio, che si sarebbero sfasciate prima di toccare l'acqua. Inadeguato anche le zattere autoinflantabili che sarebbero state trascinate via dal vento (se non distrutte). In quanto alle cinture di salvataggio, la commissione ha rilevato che esse consentivano al naufrago di stare a galla, ma non sono affatto costruite per evitare choc da freddo ed ipotermia a temperature inferiori a 10°C.

Proporzionamento delle paratie stagne — La robustezza delle paratie — dice la commissione — dovrebbe essere alla base del ricambio delle condizioni secondo cui una nave destinata al trasporto di carichi secchi può ottenere il certificato di bordo libero ridotto. Anche in

GENOVA — Né i mezzi spagnoli, francesi e portoghesi, né il «gruppo autonomo di ricerca» italiano, che sta operando in Atlantico con aerei ed elicotteri, hanno trovato la pur minima traccia del mercantile «Tito Campanella» scomparso il 14 gennaio nel Golfo di Bisaglia. Ormai si disperano persino di trovare qualche relitto. Intanto della vicenda si stanno occupando i magistrati di tre città: il procuratore della Repubblica di Savona Camillo Boccia (che ha già ascoltato familiari dei dispersi e marittimi già imbarcati sul «Tito»), la procura di Genova (che ha ricevuto un esposto dei sindacati marittimi CGIL-CISL-UIL) e quella di Firenze che indaga sulle minacce ricevute dal motorista Fabio Brunni.

Il Brunni come è noto, ha pronunciato precise accuse sulle precarie condizioni della «Campanella». Il ministro Carta, dal canto suo, ha annunciato l'insediamento di una commissione tecnica: c'è una richiesta dei comandanti e direttori di macchina di essere ammessi con due rappresentanti nella commissione. Intanto una iniziativa giudiziaria è stata assunta anche dal «Comitato Scagull» con un esposto indirizzato ai procuratori di Savona e di Genova, la segreteria del Comitato Raina Junacovich ha chiesto il sequestro di tutti i documenti relativi alla progettazione, alla costruzione, alla classifica, alle modifiche, alle riparazioni e manutenzioni» riguardanti la «Tito Campanella». Il Comitato Scagull chiede anche l'acquisizione dei documenti di carico del «Tito» redatti nel porto svedese di Oxelösund, dove la «Campanella» imbarcò ventimila tonnellate di prodotti siderurgici pochi giorni prima di scomparire.

questo caso, insomma, vanno rivisti i criteri costruttivi e le regole internazionali. Ricerca e soccorso marittimo — Quest'ultima raccomandazione equivale ad un'autentica denuncia. Ancora oggi, quando una nave interviene in soccorso di un'altra, lo si deve ad una fortunata circostanza e non ad una azione sistematica e combinata. Esiste una convenzione internazionale del 1979 (la cosiddetta «SAR») che prevede l'istituzione di una rete di «centri e sottocentri di soccorso», il coordinamento fra gli Stati e la standardizzazione delle procedure. Ma in pratica la convenzione non è entrata ancora in vigore: anzi — dice la commissione — l'Italia non vi ha ancora aderito. In attesa che

il piano venga attuato il governo dovrebbe sollecitare gli armatori perché le loro navi partecipino al sistema AMVER, associazione internazionale che garantisce il controllo costante delle posizioni delle navi. Per i comandanti italiani, l'adesione all'AMVER è tuttora facoltativa. Fin qui le raccomandazioni — anche il Registro navale. Ma sono rimaste lettera morta. La loro attuazione, ovviamente, significa spendere di più per la sicurezza. Ma la contropartita è la tutela della vita di migliaia di naviganti. Questi mercantili dovranno ancora affrontare con i loro equipaggi, prima che cambi finalmente qualcosa? Pierluigi Ghignini

Venerdi soltanto l'Unità (fra i quotidiani dichiaratamente di partito, che sono in otto) ha dedicato tutto il suo servizio alla prima serata del Festival di Sanremo, alla partecipazione — correttissima, benché fuori programma (anche, in parte, per merito della intelligente, professionalità di Pippo Baudo) — del metalmeccanico genovese. Probabilmente la faccenda è dipesa da ragioni tecniche (come si usa dire: in questo caso, forse dall'ora anticipata di chiusura del giornale). Ma vedete che cosa vuol dire poter fare un giornale come noi vogliamo, che non abbia nulla da invidiare ai fogli maggiori, cosiddetti «indipendenti»?

## Inchino e ringraziamento

Il contrario. Ci aspettavamo che alla vista degli operai, gli spettatori, tutti gli spettatori, si sarebbero alzati inchinandosi e ringraziando. Perché sapevano quanto costavano (e costano) i biglietti a Sanremo? Almeno centomila lire a posto (parliamo delle poltrone) e si è arrivati a pagarli. Ma questo è un Paese dove certe cose non sono mai state sentite, noi come non si è da tutti capito perché i lavoratori, pur essendo incomparabilmente in meno, hanno fatto perdere dalla loro parte la bilancia. Perché, a compenso del numero, hanno con sé l'onore.

vanno più. Sono andati semplicemente a vedere dove erano i loro denari e li hanno visti lì, su quelle poltrone da cento o trecentomila lire l'una. Ebbene: i metalmeccanici non hanno neppure detto una di quelle gentili e garbate paroline che usa l'on. Craxi. Hanno anzi chiesto scusa per il disturbo, durato, del resto, non più di pochi minuti. Ed erano e sono i padroni, i veri padroni del Festival. Lo hanno pagato loro. Ora sono o resteranno senza lavoro e forse anche senza mangiare e senza casa. E con questa bella prospettiva davanti ai più generosi? «Noi li hanno applauditi, è vero. Ma tutti dovevano alzarsi, inchinarsi e ringraziarli. A Sanremo tutti sono stati ospiti degli operai. Ma questo è un Paese dove certe cose non sono mai state sentite, noi come non si è da tutti capito perché i lavoratori, pur essendo incomparabilmente in meno, hanno fatto perdere dalla loro parte la bilancia. Perché, a compenso del numero, hanno con sé l'onore.

## Settimana decisiva per la RAI-TV

Le questioni sono essenzialmente due: 1) come dare a una RAI che ne ha urgente e assoluto bisogno un governo che avvii l'azienda sulla strada della ripresa; 2) mettere mano finalmente a una nuova legge per governare l'intero sistema radiotelevisivo — nella componente pubblica e in quella privata — in modo che si assicurino un assetto democratico e lo sviluppo produttivo. Per le tv private, in particolare, si tratta di chiudere una fase in cui ricade sulla magistratura il compito di surrogare il governo e il legislatore. È un fatto che, ad esempio, il deposito della motivazione con la quale il pretore di Genova, Francesco Lalla, ha condannato i rappresentanti di Canale 5 ed EUI-TV a due mesi di arresto e 400 milioni di lire di multa per aver, di fatto, costituito forme di oligopolio, tramutando oltre l'ambito regionale. In questa prospettiva va collocata tutta l'iniziativa del PCI. In primo

## Le forze politiche di fronte all'urgenza di una «nuova riforma»

# Settimana decisiva per la RAI-TV

luogo l'incoraggiamento a Prodi perché agisse in piena autonomia nel nominare i 6 consiglieri dell'IRI; poi la richiesta di ascoltarlo in commissione di vigilanza quando sono apparse chiare le imposizioni esercitate dalle segreterie dei partiti della maggioranza. Lo sconcerto degli altri partiti — in primo luogo della DC — si è manifestato con la presa d'atto che l'iniziativa del PCI travalica il fatto contingente delle nomine, per porre con grande forza problemi di più vasta portata. Per tutti questi motivi si sta affermando la strada più ragionevole: quella di una proroga di due mesi dell'attuale consiglio, a patto — però — che questi giorni siano utilizzati in pieno e al meglio. E si capisce, infine, perché l'estemporanea e strumentale proposta di commissariare l'azienda abbia trovato nette opposizioni anche all'interno della RAI.

Non temi che tornano anche in una dichiarazione rilasciata da Epifani e Cardulli, segretari nazionali della FIS-CGIL. «La RAI — dicono i due dirigenti sindacali — rischia di affondare nel momento in cui si gioca una partita decisiva per l'intero sistema della comunicazione, destinata a influire sulla stessa democrazia. Problemi di tale dimensione, anche sul versante istituzionale, debbono impegnare Parlamento, forze politiche e forze sociali... Alle forze politiche Epifani e Cardulli chiedono: 1) di abbandonare loggia e partiti; 2) di operare oggi, nello spirito della legge, per ripristinare quelle condizioni di limpidezza e trasparenza necessarie per nominare il nuovo consiglio d'amministrazione; 3) ove ciò non fosse possibile, occorre creare le condizioni legislative e approntare gli strumenti gestionali capaci di assicurare governabilità e prospettive alla RAI, sapendo che non potrà essere accettata una fase

lunga di precarietà, incertezza o, peggio, immobilismo. Nel delineare i punti cardine di una nuova legge, Epifani e Cardulli insistono sull'importanza che la RAI ha per una politica che qualifichi il nostro paese nell'industria della telecomunicazione. Di qui il giudizio nettamente negativo sulla ipotesi di commissariamento che sui progetti di estromissione della RAI dal piano per le telecomunicazioni.

Al problema della RAI si è riferito anche Carniti. Per il segretario della CISL non si può mettere il cappello sul caso, ma occorre rimuovere le condizioni che impediscono il funzionamento del sistema radio-televisivo. Carniti ha avuto anche una battuta vellosa per i segretari della CISL che aveva proposto Fellini, De Mita ha capito Fellini e lo ha subito nominato.

Antonio Zollo

## Urne aperte in tutta Italia per il referendum sulla pace

ROMA — Si continua a votare, oggi con particolare affluenza, per il referendum autonomo sulla pace. I tavoli con le urne sono stati sistemati a decine nei capoluoghi di regione e provincia, ma anche nei piccoli centri.

Urne aperte, ad esempio, nel municipio di Arzignano, grosso comune «bianco» in provincia di Vicenza. Al comitato dei garanti costituitosi in provincia di Treviso ha aderito anche il presidente del consiglio regionale veneto, il socialista Bruno Marchetti; per Venezia verificheranno la regolarità delle votazioni, tra gli altri, anche il presidente della Provincia Sbroglio e il capogruppo dei FSI Gian Antonio Paladini. Il fronte di chi crede nella validità di questa consultazione si sta dunque allargando. Le urne si stanno allestendo anche

in molte fabbriche del nord e del centro; a Pesaro la segreteria CGIL ha invitato i lavoratori a impegnarsi dentro e fuori i luoghi di lavoro. Importante quanto ottenuto a Salerno dai comitati: in tutte le scuole saranno organizzate le votazioni.

A Roma il Comitato per la pace ha rilanciato un appello a tutte le forze politiche, sociali e religiose per far votare le due domande del referendum autogestito... facciamo appello alle forze della cultura, dello spettacolo, del mondo cattolico, delle organizzazioni sindacali affinché si impegnino a favorire lo svolgimento, in ogni aula, teatro, parrocchia, fabbrica, strada e piazza del referendum. Ieri il sindaco di Roma Ugo Vetere ha deposto la sua scheda nell'urna allestita in piazza del Pantheon.

# Una zattera nella tempesta

stipulazione fra le materie di insegnamento universitario e le scuole per i bambini e che si fa scudo del Parlamento, mentre la segreteria fa finta di dirigenti delle imprese pubbliche, a cominciare dai massimi.

La lezione è chiara: le ragioni del controllo devono continuare a prevalere sulle ragioni del lavoro e di uno sviluppo qualificato dai risultati produttivi e politico-culturali. Alla Rai, ma non solo alla Rai, è facile prevedere quali competenze e quali professionalità saranno incentivate da questa renitenza del potere politico a restare nei limiti che lo Stato di diritto gli impone e che fanno sì che i dirigenti (vero fare) diverso il nostro da altri paesi, in cui la presenza pubblica nell'economia è parimenti o ancor più rilevante. È serio ritenere che continueranno ad essere umiliate e disperse le esigenze, le capacità, il ruolo della parte migliore dei lavoratori, dei quadri, dei dirigenti. Di queste esigenze, vale la pena ricordarsi, si sono fatti i prerequisiti non solo il movimento sindacale e l'opposizione comunista, ma anche il segretario della Democrazia Cristiana nei

suoi discorsi elettorali e il Partito Socialista con un lavoro programmatico culminato nella conferenza di Rimini del marzo '82. Ma, evidentemente, più che a governare si pensa a sorvegliare e punire. Vecchia lezione: le parole non bastano a produrre prassi istituzionali nuove; da solo il controllo di diritto non basta a prevalere sulle ragioni del lavoro e di uno sviluppo qualificato dai risultati produttivi e politico-culturali. Alla Rai, ma non solo alla Rai, è facile prevedere quali competenze e quali professionalità saranno incentivate da questa renitenza del potere politico a restare nei limiti che lo Stato di diritto gli impone e che fanno sì che i dirigenti (vero fare) diverso il nostro da altri paesi, in cui la presenza pubblica nell'economia è parimenti o ancor più rilevante. È serio ritenere che continueranno ad essere umiliate e disperse le esigenze, le capacità, il ruolo della parte migliore dei lavoratori, dei quadri, dei dirigenti. Di queste esigenze, vale la pena ricordarsi, si sono fatti i prerequisiti non solo il movimento sindacale e l'opposizione comunista, ma anche il segretario della Democrazia Cristiana nei

ben più che una concessione alla tradizionale inerzia: sa di rinunciare a una strategia pubblica integrata, di cui la radiotelevisione sia parte non marginale, in un settore trainante dello sviluppo postindustriale. La difficoltà e perfino l'irrazionalità dei rapporti fra istituzioni politiche ed economiche non legittimano alcun disimpegno: si vuole stabilire il principio che la pratica perversa delle istituzioni si cura con lo smantellamento? Bisogna cambiare, bisogna creare nella Rai un diverso rapporto fra ragione politica e ragione dell'impresa, ma il contributo che viene dalla presidenza dell'Iri si presta a molte letture.

Per esempio, a quella di quotidiani come «Il Giornale Nuovo» e «la Repubblica» notoriamente interessati, sul piano editoriale e pubblicitario, ai tre grandi network privati che contendono alla Rai il mercato televisivo nazionale. Qui, la richiesta di scorporare la Rai dall'Iri ha un'ambizione: è una proposta di forze sociali, cooperative di dipendenti, associazione dopolavoristica (enti) da sempre sbertucciata

Celestino E. Spada

INTERVISTA

MILANO — A Milano gli avvocati sono quattromila circa. Presidente dell'Ordine dal dicembre del 1982 è Alberto Dall'Ora, uno dei penalisti più famosi del nostro paese.



Alberto Dall'Ora presidente dell'Ordine di Milano

C'è più interesse e partecipazione nei giovani avvocati

«Lei disse in un convegno sul processo penale che si svolge a Milano due o tre anni fa che gli avvocati nel nostro paese hanno una collocazione sociologica di vicinanza al potere, tale da renderli espressione della conservazione più ottusa, senza fantasia o audacia, senza spirito...»

gestire, in qualche modo, i loro interessi nell'Ordine. Io accetto e ho svolto il mio compito, fino ad oggi, quasi a tempo pieno. Da allora è cominciata per me una esperienza nuovissima, durante la quale ho potuto costatare molti fatti nuovi e, diciamo pure, importanti e, per me, anche stimolanti.

«Questo è il primo strumento. E il secondo? L'attenzione che viene data dagli avvocati giovani e non giovani alle posizioni assunte di volta in volta dall'Ordine sui temi di grande attualità. Prima ad interessarsi di queste tematiche erano quattro gatti. Ora il concerto dei gatti si è molto allargato. Io ero già stato consigliere dell'Ordine una quindicina di anni fa e me ne ero andato sbattendo la porta. Mi pareva che ci si interessasse solo di parcella. Anche lì, una attenzione mai vista all'università. I posti sono andati a ruba. Fra l'altro, ho voluto dare un significato, lontano da ogni rito, alla ce-

lone, in un ottimismo razionale. Si avverte una nuova qualità, un nuovo interesse. Ciò mi ha fatto attenuare il giudizio duro di allora. Oggi direi che l'avvocato, almeno qui nel Nord, si avvia a non essere più l'araldo del potere. Per molti segni accenna, invece, a porsi come garante del cittadino, spesso contro il potere, e quindi come condizionatore del potere e, dunque, come punto di riferimento delle libertà del cittadino».

«Nella sua lunga e brillante carriera qual è il processo che l'ha più coinvolto? «Risposta facile. Un giorno del dicembre '65 lessi su una rivista la lettera di uno che lamentava la fine dell'epoca in cui gli avvocati andavano da un punto all'altro della penisola, anche senza compenso, quando c'era una causa di grande interesse sociale. Quel lettore indicava la causa di Franca Viola, la ragazza siciliana che, per la prima volta, aveva detto no al proprio stupratore. Io presi il treno e me ne andai ad Alcamo, e non le dico come fui accolto dalla famiglia. Cominciò così quell'avventura straordinaria. La sostanza del processo era tutta qui: si doveva o no finire con un costume barbaro delle nozze riparatrici? Si sa come andò riparatrice. Le bambine violentate, che poi

venivano sposate. Seguiva l'impunità e quasi sempre l'abbandono. Io difesi Franca Viola come parte civile, a Trapani. Mi ricordo che, all'inizio, l'avv. Bellavista cominciò a dire: porte chiuse, porte chiuse. Io risposi: apriamo anche le finestre. La pubblica opinione deve conoscere e giudicare. Sensibilissimo, il tribunale di Trapani condannò a 11 anni Filippo Melodia, il violentatore, poi ucciso in un regolamento di conti fra mafiosi. Questa, per me, fu una esperienza esaltante. Da allora cessato il costume delle nozze riparatrici».

«Diritti della difesa. Se ne parla molto. A suo parere, prof. Dall'Ora, si sono indeboliti o no negli ultimi anni? «Questi diritti erano in fase di incremento sin dai tempi di Maranini. C'è stata una stagione del garantismo nel processo penale, che risale ad una ventina di anni fa. L'obiettivo era di adeguare il processo, per una sostanziale parità dei diritti dell'accusato e della difesa. Poi è venuta la bufera del terrorismo. Il terrorismo e leggi dell'emergenza hanno posto uno stop brusco. Ecco la discesa. Ora, con la fine dell'emergenza, si sta ripercorrendo la via dei primi segni si avvertono con la presentazione delle proposte del ministro Martinazzoli alla Camera domanda. Qual è il suo giudizio sul segreto istruttorio? «Ce ne siamo occupati tante volte. Il segreto istruttorio è una ipocrisia assurda, una maschera da togliere».

Ibjo Paolucci

IN PRIMO PIANO / Il governo Kohl è continuamente sotto ricatto

In un giorno imprecisato del mese di marzo, Otto conte di Lambsdorff compariva davanti al tribunale di Bonn. È accusato di aver intascato discrete bustarelle (per il partito, s'intende, che è il liberale) dopo aver permesso un illecito sgo di un credito a favore del gruppo finanziario «Flick». Lambsdorff è ministro dell'Economia e stavolta ha giurato — e per lui ha giurato il cancelliere Kohl — che in futuro non metterà piede nell'aula giudiziaria rassegnata l'incarico. Ma c'è chi è disposto a scommettere che non lo farà affatto, a meno che il tribunale non ne ordina l'arresto (scortesia che con ogni probabilità gli verrà risparmiata). Alcuni dicono: chiederà che si aspetti il dibattimento e poi che sia pronunciata una sentenza di assoluzione. Il diritto di attendere l'esito dell'appello... Da quando è cominciata questa vicenda, il ministro dell'Economia si sarebbe dovuto dimettere almeno in tre occasioni: quando si seppe che la Procura indagava sul suo conto, quando l'istruttoria venne chiusa e quando in un'aula di conferenza stampa il Procuratore capo offrì sapidi assaggi della consistenza delle accuse. Non l'ha fatto mai, lo farà stavolta?

Trame oscure nella RFT dietro il caso del generale Kiessling



Scandali, ma i ministri non si dimettono. Strauss sempre in agguato. Contrasti fra l'ufficiale tedesco e Rogers. Lo zampino della CIA?



A sinistra: il gen. Kiessling; a destra: il premier Kohl e il ministro della Difesa, Wörner

Il gen. Kiessling

Il gen. Kiessling

gire a tanti «ingegneri istituzionali» che ammirano tanto, qui da noi, il «modello Germanico». Ma potrà durare? E se sì, a quale prezzo? Il marcio che sta uscendo dal «caso Kiessling-Wörner-Kohl» offre inquietanti elementi di risposta alla seconda domanda. Non è solo l'immagine miserevole che gli apparati e la classe dirigente stanno dando di sé, degradando il costume di una società che si voleva «progredita» e «moderna», ma un caso politico dell'omosessualità (o presunta tale) di un generale. Ormai appare chiaro che c'è dietro dell'altro, ancora più grave e preoccupante. Occorre perciò per un caso politico dell'omosessualità (o presunta tale) di un generale. Ormai appare chiaro che c'è dietro dell'altro, ancora più grave e preoccupante. Occorre perciò per un caso politico dell'omosessualità (o presunta tale) di un generale. Ormai appare chiaro che c'è dietro dell'altro, ancora più grave e preoccupante.

Le dimissioni sembrano essere un istituto sconosciuto agli uomini del centro-destra guidati dal cancelliere Kohl. Il ministro della Difesa Manfred Wörner è comparso giorni fa alla televisione e ha ammesso di essersi comportato da cretino. Poi ha aggiunto: «Però sono un ministro ministro. E vegliando combinato dei guai, mi il cancelliere ha tanta fiducia in me. Perciò non vedo perché me ne dovrei andare».

l'onore della Bundeswehr — per chi ci tiene, e nella Bundeswehr sono tanti — nella sottocultura di locali mafiamati di Colonia e nelle battute da caserma (appunto) che corrono in questi giorni per la Germania. Nelle fasi più «calde» del caso a Berlino, si porta nell'«anima improvviso» per omosessualità del più alto ufficiale tedesco dal posto più alto che spetta a un tedesco nella NATO. Il ministro ha dato tanto evidenti dimostrazioni di aver perso la testa, oltre che la dignità e il senso del ridicolo, che lo «Spiegel» è andato in giro raccogliendo «rivelazioni» secondo cui Wörner si sarebbe «scaldato tanto» per il «timor panico di allontanare da sé sospetti di quelle tendenze che attribuiva a Kiessling». In base alla logica — agitato ben altro. Il comportamento del ministro è scivolato almeno in un paio di occasioni nel regno del codice penale; è dimostrato che ha mentito (e su punti non secondari della vicenda); ha fatto ridere il mondo sull'efficienza del controspionaggio militare; ha trascinato

e Wörner, che sono poi la vicenda di Helmut Kohl e del suo centro-destra, su alcune valse la pena di soffermarsi. Perché tanta tenace ostinazione? Perché si preferisce, a un gesto semplice e onesto, l'apertura di un baratro tra la classe politica e l'opinione pubblica? Perché si sceglie di far violenza a quel senso dello Stato che ciascuno tedesco medio, malgrado i «verdi», la protesta giovanile, i «punk» e i «ragazzi dello zoo di Berlino», si porta nell'anima («eredità prussiana», ma anche ritrovato rapporto di fiducia con istituzioni finalmente democratiche)?

«Tutti fermi, perciò, finché è possibile. La vera sostanza dell'alleanza tra i cristiani democratici e i liberali (quella che il 6 marzo fece sì che tanti «secondi voti» CDU si trasferissero sul partito di Genscher tenendo artificialmente in vita un cadavere) è una «convenio ad esclusivum» tener fuori il bavarese, prendendosi nel governo un suo surrogato, il ministro degli Interni Zimmermann, altrettanto zozzo e forse anche più reazionario, ma sicuramente privo delle capacità politiche che a Strauss non mancano.

«In mano deve averlo. Quello di Strauss, dal suo punto di vista, è ineccepibile. Avevate promesso una svolta — dice — e dov'è, questa svolta? Finora il governo Kohl ha compiuto un solo atto per cui qualcuno potrà ricordarlo in futuro: ha detto sì alla installazione dei missili. Per il resto ha cercato di addormentare il Paese in una routine fatta di ordinaria amministrazione, mediazione di tutti gli interessi che contano e sorrisi del cancelliere, il cui motto personale è «non preoccupatevi mai di nulla».

«Possibile poi che non si possa avere in TV dei film con soggetti veramente educativi che servono, a chi non ha altro mezzo che il video, ad elevarsi, a conoscere ad aprire la mente e senza dover vedere sempre e ovunque un momento una pistola in mano ai vari attori?»

BOBO / di Sergio Staino



«EHI, BABBO!! ALLA TELEVISIONE C'E' UNO CHE DICE UN SACCO DI PAROLACCE...»

«MA SI VEDERE! VEDERE!»

«MA MA E' NASTELLONI...»

«LE REAZIONI DI CRAXI AL BLOCCO DELLE NOMINE RAI...»

«EHI, BABBO!! ALLA TELEVISIONE C'E' UNO CHE DICE UN SACCO DI PAROLACCE...»

«MA SI VEDERE! VEDERE!»

«MA MA E' NASTELLONI...»

«LE REAZIONI DI CRAXI AL BLOCCO DELLE NOMINE RAI...»

«EHI, BABBO!! ALLA TELEVISIONE C'E' UNO CHE DICE UN SACCO DI PAROLACCE...»

«MA SI VEDERE! VEDERE!»

«MA MA E' NASTELLONI...»

«LE REAZIONI DI CRAXI AL BLOCCO DELLE NOMINE RAI...»

«EHI, BABBO!! ALLA TELEVISIONE C'E' UNO CHE DICE UN SACCO DI PAROLACCE...»

LETTERE

ALL'UNITA'

«Vi sarebbe un patrimonio artistico, scientifico, sociale per i programmi RAI...»

Caro direttore, è motivo di sorpresa forse che la Rai di Stato rinvii a tempo indeterminato la trasmissione del film sull'olocausto atomico «The day after»? Alla Rai di Stato interessa molto più proporre al pubblico italiano spettacoli insulsi e deteriori... I programmi della Rai, fatta eccezione su alcune rare trasmissioni interessanti e utili sul piano culturale, artistico e politico, vengono purtroppo a tarda ora, servono prevalentemente a rimbacillire e ad alienare le masse, a rendere più grave il torpore delle coscienze degli italiani, e dei giovani in particolare.

«Vi sono gioielli d'arte drammatica e letteraria: vi sono capolavori di musica classica; vi è tutto un mondo da scoprire nella storia d'Italia, oltre a importantissime questioni di politica e di cultura che vengono ignorate; vi è insomma un patrimonio artistico-culturale e una varietà infinita di argomenti scientifici, sociali e politici che offrirebbero alle giovani coscienze non pochi spunti e motivi di analisi critica e di crescita culturale e intellettuale».

«La Rai di Stato dà precedenza invece, per ovvi motivi di dipendenza politica, a spettacoli che mirano a trastullare le masse ed ad assopire il senso critico dei giovani. Film, «musica», «teatro» e «documentari» di marca USA sono i cosiddetti «piatti forti» dei programmi radiotelevisivi, cui fanno eco le stolide imitazioni «made in Italy» e le conseguenti avvilenti ripetizioni sulle antenne private locali.

«Dunque non sorprende affatto che il film denuncia «The day after» tardi a comparire nei programmi della Rai: tanto, denunciare all'opinione pubblica le mostruosità di un conflitto atomico non è prioritario per un ente che deve pur non allarmare sull'instabilità dei missili a Comiso e dintorni, indirettamente, deve persuadere che la violenza, la criminalità organizzata siano mali endemici della società moderna».

«Se Bartali diceva: «Tutto da rifare», a proposito del programma televisivo c'è da dire: «Qualità? Tutto da buttare».

«... senza dover vedere sempre una pistola in mano ai vari attori»

Caro direttore, faccio parte anch'io del vasto pubblico di cittadini consumatori interessati all'ascolto della trasmissione «Di tasca nostra», che in passato era stata vergognosamente soppressa perché, indubbiamente, urtava gli interessi dei «padroni del vapore» con la documentazione precisa di certe discussioni per prezzo di mercato. Un partito con oltre 10 milioni di elettori, che si definisce «comunista», che viene da lontano e intende andare lontano, ha difficoltà a «parlare» con i giovani? È mai possibile?

«Per chi arriva al liceo: il passaggio dall'«ottimo» alla confusione mentale»

Caro direttore, penso di porre sul tappeto un delicato problema, ma ho la presunzione di ritenere che sia un grosso problema.

«Senza un soldo e col divieto di lavorare»

«Györgyi e la cultura»

«Respettabile direzione»

«Györgyi Polgar»

«Santa Barbara e il minatore»

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

mi (un pezzo di mondo che personalmente avevo dimenticato), le simpatie e le antipatie degli insegnanti, il 6+, il 7%, l'incredibile 5/6 (che vuol dire dal 5 al 6) ma, devo ammetterlo, viene alla luce anche una sorta d'impreparazione culturale, che è difficile da definire perché esce dalle regole comuni: questi ragazzi, a volte, sanno cose che stupiscono, mentre sono totalmente disarmati e ignoranti di fronte a nozioni che noi giudichiamo elementari.

«Santa Barbara e il minatore»

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

«Györgyi e la cultura»

«Respettabile direzione»

«Györgyi Polgar»

«Santa Barbara e il minatore»

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

«Györgyi e la cultura»

«Respettabile direzione»

«Györgyi Polgar»

«Santa Barbara e il minatore»

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

«Györgyi e la cultura»

«Respettabile direzione»

«Györgyi Polgar»

«Santa Barbara e il minatore»

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

«Györgyi e la cultura»

«Respettabile direzione»

«Györgyi Polgar»

«Santa Barbara e il minatore»

«Nonostante tutto non è scontato dover soccombere...»

«Györgyi e la cultura»

«Respettabile direzione»

### Militari della P2, Spadolini scrive: «Non potevo fare altrimenti»

ROMA — Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, ha risposto alla lettera aperta del settimanale «Astrolabio» che gli chiedeva un intervento sugli ufficiali delle forze armate che risultavano iscritti alla P2 e che furono poi disciolti in sede amministrativa, e reintegrati prontamente ai loro posti.

«All'atto della mia nomina a ministro della Difesa, 5 agosto 1983, — dice la lettera indirizzata al sen. Anderlini — i procedimenti disciplinari a carico dei dipendenti della difesa indiziati di affiliazione alla P2 erano tutti definiti. Ci furono 50 casi di archiviazione e 11 di rimpiego scritto. Per essere risultato — continua la lettera — che l'adesione era stata data nella convinzione che si trattasse di una regolare loggia massonica...»

«Tutti gli ufficiali inquisiti — afferma ancora Spadolini — hanno diritto di continuare ad essere mantenuti nel rapporto di servizio. Per quanto concerne il conferimento di specifiche funzioni, dalla data della mia assunzione nella carica di ministro della Difesa nessuna funzione di rilievo è stata data a ufficiali già inquisiti...»

«Per due casi di ufficiali già inquisiti — continua Spadolini — la commissione di avanzamento al grado superiore ha deliberato la sospensione della promozione in attesa che il ministro acquisisse eventuali nuovi elementi emersi presso la commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2...»

«Ciò detto, e confermato — prosegue ancora Spadolini — che non ho abbassato né abbassero la guardia davanti alla P2. Devono dire con franchezza e chiarezza che la mia azione seguirà sempre le regole dello Stato di diritto. Uno Stato in cui non è consentito ad un ministro processare i propri dipendenti se non nei modi consentiti dalla legge...»

«Uno Stato di cui dobbiamo accettare tutte le norme anche se per ipotesi ci vadano strette. Credo — conclude Spadolini — che anche su questi principi ci sia convergenza...»

### Strage Italicus, si ripresenta il superteste «sparito» un anno fa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Aurelio Fianchini, «superteste» al processo per la strage sul treno Italicus, svanito nel nulla più di un anno fa, è improvvisamente ricomparso venerdì sera: accompagnato dal suo avvocato, Domenico Valori, si è presentato intorno alle 20 negli uffici della Questura di Macerata.

La complessa storia delle inchieste sul terrorismo nero, intrisa di testimonianze più o meno «super», molto spesso rivelatesi solo del bluff o dei tentativi di depistaggio, si arricchisce così di un nuovo, misterioso capitolo.

Fianchini era considerato un teste di notevole importanza. Quando era rinchiuso in carcere avrebbe raccolto le confidenze di Luciano Franci, uno degli imputati al processo Italicus, che gli avrebbe rivelato che l'attentato era opera del gruppo toscano di «Ordine nero», guidato da Mario Tuti e finanziato dalla massoneria. Fianchini fu ascoltato dalla Corte d'Assise di Bologna, che doveva appunto giudicare Tuti, Franci e un altro neofascista, Valentini, per il reato di strage. Cominciò a deporre il pomeriggio dell'11 gennaio del '83. Incazzato dal pubblico ministero Riccardo Rossi e dal giudice a latere Giovanni Romeo, cadde in contraddizione, si confuse, confermò e non confermò. Poi ebbe un provvidenziale malore. L'udienza fu sospesa e rinviata alla mattina successiva. Fianchini tornò in albergo. I carabinieri avrebbero dovuto attentamente vigilare su di lui, ma riuscì ugualmente — meno questa è la versione ufficiale — ad eludere ogni sorveglianza e a dileguarsi.

gc. p.



La prima bimba con due mamme

LONG BEACH (California) — Nonostante le apparenze è una bambina eccezionale: è il primo essere umano nato con il metodo del «trasferimento». Una donna fertile, cioè, ha «prestato» il suo ovulo che è stato fecondato e quindi impiantato nell'utero di una donna sterile che ha portato avanti la gravidanza.

### Torino. Ucciso per sbaglio nella cabina telefonica da agente che vuol bloccare un ricercato

Nostro servizio

TORINO — Un passante ucciso durante un inseguimento tra la polizia ed un ricercato, il centro di Torino bloccato da decine di pattuglie in seguito a una rapina in una gioielleria di via Roma. Momenti drammatici, di estrema tensione, e un episodio tragico che hanno fatto della giornata di ieri un «sabato nero» nella storia del capoluogo piemontese.

L'uomo caduto per errore sotto i colpi della polizia era un dipendente dell'Azienda accademica municipale, Renato Cavallero, 44 anni, sposato, padre di un ragazzo di 14 anni. Abitava in via Borgomanero 58, nella zona ovest della città, nel popolare quartiere di Borgata Parella. È stato colpito alla nuca mentre telefonava in una cabina di corso Mediterraneo, nella zona della Crocetta. La sua disgrazia è stata quella di trovarsi lì mentre la Saab turbo del bandito scivolava alla confluenza tra via Giovanni da Verrazzano e in Fratelli d'Italia, nella zona della Crocetta. La sua disgrazia è stata quella di trovarsi lì mentre la Saab turbo del bandito scivolava alla confluenza tra via Giovanni da Verrazzano e in Fratelli d'Italia, nella zona della Crocetta. La sua disgrazia è stata quella di trovarsi lì mentre la Saab turbo del bandito scivolava alla confluenza tra via Giovanni da Verrazzano e in Fratelli d'Italia, nella zona della Crocetta.

Claudio Mercandino

# Derubato l'ambasciatore URSS

## «Topkapi» a Villa Abamelek. Un diplomatico il basista?

ROMA — «Deve scusarsi se non potrà dirle molto di più di quanto, probabilmente, lei già sa. La gravità dell'episodio mi obbliga a uno strettissimo riserbo. Si è verificato il furto ed è stato l'ambasciatore ha informato le autorità competenti. Posso aggiungere solo che il nostro paese condanna queste perdite in nome delle stabilite dalla convenzione di Vienna...»

L'addetto stampa di Villa Abamelek non si sbottano ma intanto lancia accuse piuttosto pesanti: la residenza dell'ambasciatore sovietico Nikolaj Lunkov è stata presa di mira, nello scorso mese, e per ben due volte di seguito a distanza di ventiquattrore, da un ladro che ha fatto sparire quadri, arazzi e oggetti preziosi, nonostante i controlli delle pattuglie della nostra polizia e degli agenti del Kgb dislocati all'interno e nella periferia della sede diplomatica. Un fatto clamoroso, sconcertante che non trova spiegazioni. Villa Abamelek è, o almeno dovrebbe essere, una casa sicura: come è potuto mai accadere?

A dare la notizia di questo strambissimo episodio è stato per primo il settimanale L'Espresso che nel prossimo numero pubblica un articolo ricco di particolari.



Nikolaj Lunkov

La residenza saccheggiata per due volte di seguito - Come è stata elusa la sorveglianza? - I ladri si sono portati via preziosi arazzi e dipinti - Proteste sovietiche

di Leningrado e almeno una ventina di dipinti. La notte successiva sono tornati per cercare di arraffare quello che avevano «dimenticato» durante la prima incursione. Scoperto il misfatto, Nikolaj Lunkov in persona, come racconta L'Espresso, ha chiesto un incontro urgente con il nostro governo e con il questore Pollio. Ripete la storia ma gli ascoltatori rimangono perplessi. Come è potuto accadere? Come è stata elusa la sorveglianza? Spiega Lunkov: la prima notte pioveva e gli agenti di guardia nel giardino, si sono presi l'acqua, si sono ritirati nella loro palazzina distante molte decine di metri da quella dove è avvenuto il furto, portandosi dietro anche i cani addestrati. Così gli sconosciuti avrebbero avuto via libera per la rapina. Bene. E la seconda sera? Pioveva anche allora? Lunkov allarga le braccia. «Chi ascolta l'ambasciatore — scrive ancora L'Espresso — continua a dimostrare una buona dose di scetticismo. Forse è una questione politica. Magari la Cia, usando qualche micidiale stratagemma, ve l'ha fatta in barba. Lunkov insiste e fa di tutto per farsi credere, no, no, la Cia non fa queste cose, siamo di fronte a normalissimi ladri».

Ma non si riesce davvero a

### Dopo l'inchiesta sul tribunale

## «Processi di mafia lontano da Palmi» chiede un avvocato

«Non c'è un clima sereno» - Sul tavolo di Martinazzoli l'indagine di un ispettore - Interrogazioni PLI, PCI, Sin. Indipendente

Della nostra redazione

CATANZARO — Il vero «caso Palmi», il funzionamento della giustizia e dei suoi apparati, in uno dei centri nevralgici della criminalità mafiosa in Calabria, sta lentamente emergendo dalle nebbie e dalle cortine fumose diffuse a piene mani dopo l'arresto di un giornalista nei giorni scorsi e il coinvolgimento di altri due redattori dell'agenzia ANSA. Magistrati sotto accusa, talpe interne al palazzo di giustizia, sospetti incrociati, lotte intestine ferocissime: c'è questo ed altro nel «caso Palmi», dopo le ripetute conferme nei giorni scorsi da parte del CSM, della procura generale di Messina e degli stessi interessati. Ma che sia questo — quello cioè del funzionamento degli uffici giudiziari — il vero problema lo conferma una nuova notizia: agli inizi di questa settimana, quasi sicuramente domani stesso, l'avvocato Nadia Alecci, difensore di uno dei pentiti della mafia, anzi del primo pentito, Arcangelo Furfaro, presenterà una istanza di legittima sospensione in riferimento al clima di scarsa serenità che impedirebbe di celebrare a Palmi processi delicati e seri quali quelli di mafia. L'istanza — che sarà avanzata alla procura generale di Reggio Calabria — riguarderà uno specifico processo contro il boss «Don» Peppino Piromalli e su altri 45 seguaci in cui Furfaro è parte civile.

«Non è possibile — ha detto ieri mattina l'avvocato Alecci — che a Palmi sia esercitata in maniera serena giustizia visti i fatti di questi giorni». Arcangelo Furfaro è attualmente rinchiuso in Francia per sfuggire alla vendetta del Piromalli — di cui è uno dei grandi accusatori — ed ha raccontato tutto in una caserma di Ventimiglia sul clan mafioso più potente della Calabria al capitano dei carabinieri Gilberto Murgia e al giudice istruttore Franco Greco. È chiaro che, se venisse accolto il ricorso del legale, ci sarà un effetto a catena su altri processi di mafia attualmente pendenti a Palmi. Insomma, un vero e proprio terremoto. In ogni caso una conferma in più della gravissima situazione in cui operano questi uffici giudiziari a difesa dei quali — fatto abbastanza strano, peraltro, in tempi di acuta polemica fra le due categorie — sono scesi ieri gli avvocati della zona. Il consiglio dell'ordine degli avvocati di Palmi ha reso noto un documento in cui consiglia l'«astensione» ad una sede giudiziaria che vanta nel suo complesso elevata correttezza e dignità dell'esercizio dell'attività giurisdizionale e che ha mantenuto e continua a mantenere integra l'immagine della giustizia. Ma al di là degli avvocati di Palmi ci sono i fatti, e non solo le voci, a confermare uno stato di estremo disagio in una sede giudiziaria di prima linea che ha provocato

# Franca Falcucci e Maria Maddalena

## Le prostitute in corteo davanti al ministero

ROMA — La vicenda della proibizione del dibattito nella scuola bolognese sulla prostituzione (ma anche su molti altri argomenti) ha avuto ieri un'ultima «coda» romana: una decina di prostitute, aderenti ai comitati per i diritti civili, di Pordenone, Reggio Emilia, Lecco e Arezzo, hanno infatti protestato davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Era l'obiettivo della protesta era ovviamente la proibizione — voluta dal ministro Falcucci — di realizzare il dibattito con la presenza, tra gli altri esperti, di una prostituta aderente al «comitato».

Le manifestanti — accompagnate in un putativo «corteo» da una giornalista proletaria, Franco Russo — sono state ricevute da un funzionario del gabinetto del ministro. La senatrice Falcucci e i sottosegretari erano «impegnati

di entrare in sciopero se martedì non avrà inizio la «Settimana didattica alternativa». Il ministro, infatti, non ha solo proibito il dibattito al quale avrebbe dovuto partecipare una «lucciolina», ma tutta l'iniziativa che avrebbe impegnato per una settimana l'Istituto tecnico commerciale di Castelmaggiore — dove si sarebbe dovuto svolgere il dibattito — si sono riuniti in assemblea ed hanno deciso



Il ministro della Pubblica Istruzione Franca Falcucci

riamo ad imparare», «apparenza e sostanza», «femmina e maschio», «avventura».

Tra l'altro, gli studenti si chiedono perché il ministro abbia proibito questa iniziativa, quando una analoga dell'Istituto bolognese (allora si parlò di omosessualità alla presenza di esponenti del movimento per la liberazione) fu invece autorizzata. Una presunta decisione di inspezione ministeriale che si concluse però con un pieno riconoscimento della validità dell'iniziativa.

Forse il ministro, in questo periodo, preferisce iniziative come quella dell'università romana di Tor Vergata, dove si sta svolgendo il dibattito sulla presenza del presidente della commissione Istruzione del Senato è stato commemorato un dirigente della Pubblica Istruzione che «eroicamente» si oppose alle «saggresioni degli studenti contro l'università» nel 1968.

## E il benpensante ammicca e sgrida «il sesso, mai!»

Dunque, i benpensanti hanno vinto la loro crociata. Almeno per ora, una prostituta del comitato per i diritti civili non parlerà all'Istituto tecnico commerciale di Castelmaggiore, dove era stata invitata per un dibattito sul problema prostituzione. Il ministro Franca Falcucci, con quella sua arcaica e ricercata ironia vittoriana, non deve aver faticato molto a stendere quella breve circolare con la quale tutta una serie di dibattiti organizzati dall'Istituto bolognese viene sospesa. Con un tocco di ipocrisia — non poteva mancare — il ministro si nasconde dietro una motivazione tecnica che non vale neppure la pena di riferire.

Ed ecco scrosciare un gran battimani dalla tribuna dei difensori dell'adolescenza: disingannato, ma non indifferente, Maria Pia Garavaglia, democristiana, giornalista del «Resto del Carlino» e del «Giornale di Montanelli, gli scrivono Fruttero e Lucentini».

Si, anche loro, che dopo aver costruito con rara perizia romanzi gialli (e relativa sceneggiatura di film che non sono

stati vietati ai minori) dove l'arma del delitto era un enorme fallo di marzo, si sono sentiti in dovere di commentare salacamente l'iniziativa della scuola bolognese in un corso pubblicato da «La Stampa» di Torino. Corsivo illuminante perché fa da contraltare alle interrogazioni parlamentari dell'onorevole Garavaglia, tutte vaghe allusioni nel chiedere «secondo quali criteri educativi e didattici gli organismi scolastici hanno operato la scelta di tali esperti». Questa prosa, colloca l'onorevole democristiana nella zona della tribuna riservata ai le signore fremanti e arrossite di fronte all'ardire della scuola

ra memoria?». Ecco, la signora arrossisce, e con breve, secca frase in politichese liquida anche la sola idea; i signori che, invece, «sanno» alludono pesantemente ai turbamenti che questi ragazzi possono subire. Sotto, si legge un'idea del sesso che passa ancora per cerimonie d'iniziazione, lenzuola stese alla finestra dopo la prima notte di matrimonio, peccato e «concessioni». E di una scuola che non è simplicità, che non educa se non a riprodurre riti, miti e buone maniere.

Da un'altra parte stanno loro, insegnanti e studenti della scuola di Castelmaggiore. Loro

non hanno voce, sono invisibili come Garambomba, non esistono nella loro evidente inconsistenza nelle colonne dei giornali e sono condannati dalla loro sventatezza (i docenti) e ingenuità (gli studenti). Su di loro, forse, è passata qualche pagina di quella «Lettera ad un professore» dove i ragazzi di Barbiana raccontavano dei ragazzi bocciati dalla media dell'obbligo che arrivavano alla loro povera scuola e rivelavano «sogni sul sesso, gli stessi sotterfugi. Credevano che bisognasse parlare di nascosto... Avevano un libro di anatomia. Si chiudevano a guardarla in un cantuccio. Due pagine erano tutte consumate».

E allora? La scuola bolognese non doveva parlare della prostituzione se non per allusioni, per commenti a pagine letterarie? La scelta è stata un'altra, si sarebbe voluto portare nella classe una delle protagoniste di questo fenomeno sociale. Una prostituta della quale si parla sui giornali, alla radio, alla TV. Non certo una improvvisa rivelazione per i ragazzi, dunque. Sarebbe stata, anche, un'occasione per dimittizzare, per capire che la prostituzione non è solo sessualità, è anche pregiudizio, criminalità, disagio sociale, droga, emarginazione disperata, idea di sé e degli altri.

Ma i signori e le signore della tribuna dei Difensori dell'Adolescenza preferiscono ridurla al solo oggetto del suo mercato, e applaudono al ministro censorio, pensando così di ripetere in eterno quella leborile comunicazione delle due pagine del libro di anatomia.

Romeo Bassoli

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 14
Torino	0 9
Venezia	0 8
Milano	-1 11
Torino	-2 15
Cuneo	1 10
Genova	2 14
Bologna	2 14
Firenze	0 15
Pisa	1 13
Ancona	1 9
Perugia	4 10
Pescara	1 13
L'Aquila	1 11
Roma U.	3 14
Roma F.	3 15
Campob.	3 10
Bari	6 18
Napoli	5 15
Potenza	1 12
S.M.L.	11 14
Reggio C.	10 15
Messina	12 15
Falerme	11 15
Catania	8 15
Alghero	5 15
Cagliari	4 14

LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in temporaneo aumento. Una nuova perturbazione di origine atlantica si avvicina velocemente all'arco alpino e durante il corso della giornata comincerà ad interessare le regioni dell'Italia settentrionale.

IL TEMPO IN ITALIA — Al nord inizialmente scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno con formazioni nebbiose in pianura. Durante il corso della giornata gradiente aumento delle nuvolosità ed inizio del sereno nel pomeriggio in alcune tendenze ad aumento della nuvolosità e cominciare della faccia tirrica. Sulle regioni meridionali iniziali nuvolosità irregolarmente distribuita ma con tendenza ad ampie zone di sereno. Temperature secche notevoli variazioni.

8890

# Armi e droga: a chi vanno i profitti?

**Due interrogazioni presentate dal PCI Quando è iniziata l'azione disciplinare? La Anselmi: «Il materiale rinviato dal magistrato ha trovato riscontri» Sospetti su chi protegge i trafficanti di morte - Inefficienze e clamorose «distrattioni»**



Maria Rosa Sidoti

## In Parlamento il «caso» degli esposti di Craxi contro il giudice Carlo Palermo

Dal nostro inviato

TRENTO — Il caso del giudice Carlo Palermo, il magistrato di Trento messo sotto accusa dopo l'esposto presentato da Bettino Craxi e in seguito alle denunce di due avvocati, finirà in Parlamento. I deputati comunisti Spagnoli, Violante e Macis hanno infatti presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e una al Ministro della Giustizia Marinazzoli. Entro due settimane, fra l'altro, si saprà se il giudice dovrà comparire davanti al Consiglio Superiore della Magistratura. Il Sostituto procuratore generale della cassazione Guido Guasco ha detto che l'inchiesta sulla condotta del giudice Palermo è stata avviata ed è in corso. Il giudice Palermo aveva fatto pervenire gli uffici di un finanziamento molto vicino al Psi. Sul decreto di perquisizione comparivano i nomi di Craxi, di Craxi e di Craxi. Il giudice Palermo aveva fatto pervenire gli uffici di un finanziamento molto vicino al Psi. Sul decreto di perquisizione comparivano i nomi di Craxi, di Craxi e di Craxi.

Nella seconda interrogazione, al ministro Martinazzoli, i deputati del PCI chiedono di «conoscere il tenore dei capi di imputazione disciplinare elevati nei confronti del giudice Palermo; la data di ciascuna contestazione e la data di ciascun fatto addebitato; se prima della missiva inviata al Procuratore generale della cassazione dal Presidente del Consiglio era già stata esercitata l'azione disciplinare nei confronti del giudice Palermo e se, per gli stessi fatti, siano stati presentati esposti da altri parlamentari». Come è noto, verso dicembre il giudice Palermo aveva fatto pervenire gli uffici di un finanziamento molto vicino al Psi. Sul decreto di perquisizione comparivano i nomi di Craxi, di Craxi e di Craxi.

Fabio Zanchi

## Manette per 36 Trafficavano eroina tra il sud e il nord



Gandolfina Scarpe



Daniela Trapani

Dalla nostra redazione  
GENOVA — Trentasei arresti, un «boss» mafioso latitante, oltre un anno di indagini nel corso del quale il sostituto procuratore genovese Pio Macchivello ed i carabinieri del capoluogo ligure sono convinti di avere individuato una delle più prolifiche vie della droga che uniscono il sud al nord. All'origine ci sono le raffinerie sicche gestite dai «boss» catanesi; poi il traffico si estende lungo la penisola raggiungendo Roma, Genova e da qui le «capitali» del nord Torino e Milano. È stato calcolato che il giro d'affari dell'organizzazione ammontava a circa 30 miliardi ogni anno.

L'operazione prese avvio la scorsa estate quando i carabinieri intercettarono quasi casualmente un camion carico di tre quintali di hashish proveniente da Catania e diretto a Milano. Le indagini, condotte in tutta la penisola, hanno infine portato gli inquirenti a risalire ai vertici di una piramide che, almeno fino al momento, ha portato all'individuazione di Francesco Ferrera, 39 anni, catanese, pregiudicato e latitante. Ferrera, tra l'altro, risulta essere cugino di Benedetto Nitto Santapaola, uno dei più noti boss mafiosi, indiziato dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e del «boss» rivale Perillo durante una trattativa di quest'ultimo da un carcere all'altro con conseguenze sterminio della scorta di carabinieri.

La droga (hashish ma soprattutto eroina) veniva inviata al nord tramite dei corrieri ed approdava a Genova dove l'organizzazione faceva capo a Mario Capuano, 36 anni, titolare di un albergo e di un bar. Questi, tramite la rete dei complici (tra cui due autotrasportatori, un concessionario di auto ed un pensionato), provvedeva al taglio dello stupefacente e alla vendita sia ad organizzazioni che provvedevano allo spaccio in città, sia a bande che la recapitavano in altre province. Tracce sicure del traffico sono state individuate a Torino, Milano, ma anche a Savona (dove sono stati effettuati degli arresti). Inoltre parte della droga veniva smistata a Firenze e a Roma (anche in queste città sono stati compiuti arresti) oltre che ad Alessandria e in tutto il basso Piemonte. Le indagini dei carabinieri sono ora orientate su due settori: sia per individuare le organizzazioni di spaccio nelle varie città, sia soprattutto per scoprire la centrale di raffinazione dell'eroina.

m. ma.

## Arrestato a Parigi Spanò ex P1 accusato di rapina

ROMA — Vincenzo Spanò, 24 anni, ex militante di Prima linea da anni trasferito in Francia, è stato arrestato a Parigi con numerose pistole, mitra, esplosivi, documenti falsi. Spanò — secondo le autorità francesi — era entrato in contatto con gli ambienti del gruppo terroristico Action Directe. E proprio Spanò veniva ricercato per una sanguinosa rapina avvenuta nel centro di Parigi, durante la quale restò ucciso un italiano, Ciro Rizuto. Il suo arresto sarebbe avvenuto giovedì scorso dopo una serie di pedinamenti di italiani e francesi collegati ad Action Directe.

## Il Movimento federativo democratico discute il «programma Italia»

ROMA — Si è aperta ieri a Roma la conferenza nazionale del Movimento federativo democratico. Tema dei lavori: «Programma Italia: una proposta federativa per lo sviluppo del Paese». I temi affrontati nel «Programma Italia» riguardano il problema della casa, del costo della vita, del territorio, dell'ambiente, della salute, del Mezzogiorno, dei servizi sociali, dell'ordine pubblico, del lavoro domestico e della protezione civile.

## Festa a Foggia per gli 80 anni del compagno Carmine Cannelonga

FOGGIA — Circondato dall'affetto di numerosi compagni sono stati festeggiati nel corso di una cerimonia pubblica gli ottanta anni di Carmine Cannelonga. Carmine Cannelonga è stato uno dei principali protagonisti del movimento democratico della provincia di Foggia, fondatore del nostro partito nell'importante centro dell'alto Tavoliere, Sansevero dove nacque nel 1904. Michele Flistino, componente del Centro studi Cervi ha ricordato la figura e le tappe dell'impegno politico del braccante. Il compagno Berlinguer ha inviato a Cannelonga un caloroso telegramma di auguri.

## Impossibile telefonare al ministero interrogazione PCI alla Falcucci

ROMA — Senatrice Falcucci, ha mai telefonato al suo ministero in teleselezione? A chiederlo al ministro della Pubblica Istruzione sono, con un'interrogazione alla Camera, i deputati comunisti Ferri e Barbera, che la invitano ad avventurarsi in tale audace impresa (telefonare, appunto, da fuori Roma al centralino del ministero, ndr) al fine di constatare la pratica impossibilità per singoli interessati, scuole, provveditorati, università, di comunicare con il ministero.

Vito Faenza

## Spagna, così per soli 50 milioni Bardellino è tornato in libertà

L'estradizione. Certamente gli Attributi del Tribunale di Napoli aveva indicato ai colleghi spagnoli la pericolosità dell'individuo, ritenuto, non si sa se a torto o a ragione dalla americana Dea, il dipartimento federale che combatte il traffico di droga, uno dei fiduciosi di «Cosa nostra», ma a quanto pare il governo italiano non ha fatto tutto quello che doveva, sia per accelerare i tempi dell'estradizione, sia per evitare che Bardellino potesse far perdere le sue tracce.

Il fratello di Antonio Bardellino, Ernesto, è il sindaco socialista della città natale della famiglia, ed è anche un componente del vertice dirigenziale del Psi in provincia di Caserta. Recentemente, Ernesto si è dimesso dalla carica, ufficialmente perché minacciato dalla mafia, ma le sue dimissioni sono presto rientrate. Lo stesso sindaco, in una intervista rilasciata un anno fa ad alcuni giornalisti, definì il fratello un «perseguitato» accusato «solo di associazione per delinquere». Però, da quel data, Antonio Bardellino ha collezionato molti ordini di cattura e con deduzione: una a cinque anni di

reclusione per associazione per delinquere (qualche giorno dopo l'arresto del boss a Barcellona) e l'eri una a sei anni e sei mesi. Sono state queste due condanne a consigliare ad Antonio Bardellino di modificare la sua prima dichiarazione subito dopo l'arresto, secondo quale non avrebbe frapposto ostacoli al suo rientro in Italia?

Ora — viene ancora da chiedersi — come mai la Nuova Famiglia, l'organizzazione di cui fanno parte Michele Zaza, Antonio Bardellino e tanti altri «latitanti» non è stata colpita duramente in questi mesi? È accaduto per la banda Cutolo? I «padrini» di questo sindacato del crimine sono forse più potenti di quelli di «don Rafaele»?

Vito Faenza

## La GdF: «Giro da 110 mila miliardi, non basta la caccia al piccolo spacciatore»

ROMA — Il romanzo nero della droga sembra non conoscere la parola fine. L'eroina «vale» ormai in Italia 100 milioni ogni 24 ore, ma vale anche un monte di 2.000 miliardi l'anno. Una cifra che può anche restare un «redo numero», se non ci si addentra nella vertiginosa aritmetica della fatale polverina. 10 chili di oppio grezzo costano ad esempio in Thailandia (uno dei paesi produttori) 450 mila lire: essi si ottiene un chilo di morfina base, il cui costo in Italia è in Siria oscilla da 900 mila a 1.100.000. Sottoposto a raffinazione, il chilo di morfina base si trasforma in 1 chilo di eroina pura, il cui prezzo varia da 50 a 70 milioni, a seconda della qualità. Ma siamo appena agli inizi. Infatti, la gigantesca lievitazione del prezzo della eroina avviene al momento del consumo.

Le cifre sui favolosi guadagni che consente la «droga degli eroi» le abbiamo tratte da lei; ma la cocaina — vi è scritto nella «droga del richio», che dagli USA, sta per invadere il mercato europeo, non è da meno (dal prezzo base di 1-2 milioni si toccano al dettaglio da 70 a 150 milioni) né il povero hashish lascia a bocca asciutta (da 85 mila lire di prezzo base al 50 per cento di dettaglio) e il «cannabis», un affare moneta di 110 mila miliardi, pari al totale delle importazioni annuali dello Stato italiano.

La luce di questo — è la seconda considerazione della Guardia di finanza — lotta alla droga non può essere la caccia al consumatore e al piccolo spacciatore, né la generica attività repressiva, bensì sono i colpi mortali inferti alle organizzazioni nazionali e internazionali che governano e dirigono il traffico.

Del famoso «Triangolo d'oro» (pozioni di territorio di Thailandia, Laos e Birmania), le terre del diabolico papaver portatore di ricchezza e morte — 9 chili di oppio per ettaro — abbiamo sentito parlare mille volte: ma qual è ancora oggi la reale situazione?

Un intero capitolo del documento comunista si scalfisce, naturalmente, sul tema dell'«Achille» cui sono indirizzati gli strali di mafiosi, faccendieri, corrotti e corruttori: la normativa sugli appalti. Che questi contenuti siano le condizioni poste dal PCI per un'efficace iniziativa di governo che potrebbe vedere un suo diverso atteggiamento è fin troppo ovvio. NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Non sembra però che la DC, e i partiti più legati al suo carro, vadano, in queste ore, buie dell'autonomia, al di là della logica del sottogoverno. Presiedendo un convegno della sua corrente dogmatica, Flaminio Piccoli, ieri mattina a Palermo, ha cercato di rivitalizzare con patetici tentativi di maniera una DC siciliana esangue: deve trovare in se stessa — ha detto — la capacità per affrontare questi delicati passaggi senza immaginare di risolvere i suoi problemi proponendo aperture che non esistono. S'era riunita l'altra sera la direzione regionale democristiana, si è aggiornata a martedì (alla vigilia del 9 febbraio) quando è nuovamente convocata l'assemblea per eleggere il presidente della Regione, non ha litigato — poiché non c'è accordo interno — alcun comunicato ufficiale. Su una cosa però la pensano allo stesso modo: nessuno si illuda che la doppia bocciatura di Nicolotti comporterà meccanicamente l'accantonamento della centralità democristiana. La presidenza

laggi marginali si è rivelato solo «uno sforzo patetico». Teatro di operazione della malavita internazionale di grosso taglio, fenomeno destabilizzante tra i più gravi, la «spete bianca» può essere fermata solo opponendole una organizzazione altrettanto formidabile, efficiente, modernamente attrezzata. Fondamentale, per le Fiamme Gialle, resta l'attacco portato ai gangli vitali del commercio di droga, ai «punti di crisi della catena mortale» che convogliano gli stupefacenti dai Paesi di origine ai mercati di consumo. Quali «punti di crisi»? Ne sono elencati alcuni quando i carichi stanno per lasciare i paesi di produzione; al momento dell'attraversamento della linea di confine; quando la merce finisce nei laboratori di trasformazione; infine, nella fase di distribuzione al minuto da parte degli spacciatori.

Ebbene, è proprio lungo questa direttrice fondamentale che le cose non marcano affatto bene, anzi. La critica della Finanza è severa. Siamo in ritardo nell'organizzazione difensiva rispetto ad altri Paesi (Stati Uniti, Francia, Germania); manca una politica di interven-

Maria R. Calderoni

## Il PCI propone di allargare la legge La Torre a tutti i patrimoni di provenienza sospetta

# Sicilia, «conti in tasca» anche agli amministratori

Una serie di progetti definiti per limitare l'arroganza del potere e salvare la credibilità dell'istituzione - Impossibile lo scioglimento dell'ARS

Dalla nostra redazione  
PALERMO — C'è un altro scenario della crisi politica siciliana, lontano dalle dispute bizantine sulle formule. Al secondo piano del Palazzo dei Normanni, negli uffici del gruppo parlamentare comunista, funziona a pieno regime un laboratorio di proposte per risanare davvero la vita pubblica nell'isola e impedire così l'irreversibilità del distacco fra istituzioni e cittadini e l'intera opinione pubblica.

«ONOREVOLI E CONTI IN BANCA»  
E non è una coincidenza fortuita se proprio ora, all'indomani della clamorosa denuncia di Azzaro sul sistema delle tangenti, il PCI siciliano, ricollegandosi al filone profondo della questione morale, abbia proposto l'ap-

provazione di una normativa analoga a quella della legge La Torre. Questa volta però — ha osservato in una conferenza stampa Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Ars — il sequestro e l'eventuale confisca dei beni di provenienza sospetta, dovrebbero colpire quei politici e quegli amministratori che finora, soprattutto in Sicilia, sono riusciti a non incorrere nei rigori della commissione. In altri termini, perché il deputato x, proprietario di due super auto, decine e decine di ettari di terreno, tre o quattro macchine, con i figli nel college inglese, confuso cenio in banca, deve godere della condizione di «intoccabile» da indagini bancarie e della magistratura?

Limite e controllo delle spese elettorali, discussione per mantenere o meno in vita il sistema dei voti di preferenza, l'istituzione di due soli collegi, uno occidentale l'altro orientale (per ora sono nove quanto le province siciliane), sono altrettante proposte per limitare nel fatto l'arroganza del potere. Ma, in un quadro più generale di riforma, il PCI indica ora alcuni provvedimenti prioritari. Coprono uno spettro di questioni molto ampie, ma non dall'istituzione dei dipartimenti per evitare i doppiamenti di spesa degli «sceiccati assessoriali» alla responsabilità dell'apparato burocratico: dalla limitazione rigorosa del ricorso ai poteri del consiglio da parte della giunta, all'informazione comune diritto dei cittadini e dei consiglieri sulle scelte am-

ministrative dell'esecutivo; per citarne solo alcuni. Un intero capitolo del documento comunista si scalfisce, naturalmente, sul tema dell'«Achille» cui sono indirizzati gli strali di mafiosi, faccendieri, corrotti e corruttori: la normativa sugli appalti. Che questi contenuti siano le condizioni poste dal PCI per un'efficace iniziativa di governo che potrebbe vedere un suo diverso atteggiamento è fin troppo ovvio. NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Non sembra però che la DC, e i partiti più legati al suo carro, vadano, in queste ore, buie dell'autonomia, al di là della logica del sottogoverno. Presiedendo un convegno della sua corrente dogmatica, Flaminio Piccoli, ieri mattina a Palermo, ha cercato di rivitalizzare con patetici tentativi di maniera una DC siciliana esangue: deve trovare in se stessa — ha detto — la capacità per affrontare questi delicati passaggi senza immaginare di risolvere i suoi problemi proponendo aperture che non esistono. S'era riunita l'altra sera la direzione regionale democristiana, si è aggiornata a martedì (alla vigilia del 9 febbraio) quando è nuovamente convocata l'assemblea per eleggere il presidente della Regione, non ha litigato — poiché non c'è accordo interno — alcun comunicato ufficiale. Su una cosa però la pensano allo stesso modo: nessuno si illuda che la doppia bocciatura di Nicolotti comporterà meccanicamente l'accantonamento della centralità democristiana. La presidenza

della Regione ci spetta, ripeto insolentemente loquaci, Pippo Campione segretario regionale e Angelo La Russa, capogruppo all'Ars.

## Mentre la Provincia resta senza «governo»

# Dimissioni a catena In crisi la Giunta comunale di Trento

TRENTO — Nella seduta straordinaria di venerdì la giunta comunale di Trento ha rassegnato le dimissioni, a colpo a colpo, anche formalmente la crisi già avviata la scorsa settimana dai due assessori repubblicani che avevano lasciato l'incarico. Ora a rimettere il mandato sono stati i rappresentanti in giunta della DC, del PSDI e del PSL. L'hanno fatto con un documento unitario che si propone l'esplicito obiettivo di coinvolgere il Partito socialista nelle trattative per la formazione della nuova giunta. Questa eventualità aveva trovato alimento nelle dichiarazioni rese in consiglio nei giorni scorsi dal capogruppo socialista che aveva distinto nettamente le vicende del Comune da quelle della Provincia, ancora senza governo dalle elezioni del novembre scorso.

Va anche detto che i fatti di questi ultimi giorni sembrano per la verità aver dato un duro colpo a questa prospettiva. Il cosiddetto «spole laico» sul quale il partito Socialista aveva giocato tutte le sue carte nella fase di contrattazione con la DC si è sgretolato e repubblicani e liberali hanno assunto una autonoma iniziativa, puntando esplicitamente ad un tripartito con la DC. Proprio infatti, si sono incontrate le delegazioni del partito repubblicano e della DC per precisare i contenuti programmatici di questa ipotesi di governo. Con tale premessa, appare quindi del tutto improbabile che i rapporti tra i partiti laici possano ricucirsi al solo livello comunale, tanto più che manca ormai poco più di un anno al rinnovo del Consiglio.

Severio Lodato

CENTRO AMERICA Sprezzante smentita degli USA che non rispondono alle accuse del Nicaragua

# Dopo il raid dibattito all'ONU Reagan vara il «piano di aiuti» Kissinger

Al Consiglio di Sicurezza riunione straordinaria su richiesta di Managua - Gli attacchi aerei «la più grave minaccia degli ultimi tempi alla pace» - Nel progetto annunciato dal presidente americano trecentododici milioni di dollari in armi al Salvador

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Le due aggressioni aeree subite dal Nicaragua tra giovedì e venerdì hanno avuto un drammatico contrappunto alle Nazioni Unite. Il Consiglio di Sicurezza ha tenuto una riunione straordinaria, su richiesta del Paese aggredito. Il vice-delegato del Nicaragua, Julio Icaza Gallard, ha denunciato gli attacchi aerei come miranti a provocare una guerra ai confini tra il Nicaragua e l'Honduras «per giustificare un intervento americano». Questi attacchi segnano una fase escalation nelle azioni militari contro il Nicaragua e rappresentano la più grave minaccia alla pace in questa zona del mondo negli ultimi due anni. Il delegato nicaraguense ha aggiunto che il suo Paese è vittima di una crescente sequenza di atti di aggressione da parte di forze «addestrate e finanziate dall'amministrazione degli Stati Uniti».



WASHINGTON — Reagan a colloquio con i membri della commissione Kissinger

Se si pensa che l'Amministrazione Reagan ha impegnato truppe e attrezzature militari per sostenere le forze armate dell'Honduras e, attraverso la CIA, alimenta i gruppi sovversivi che puntano a rovesciare il governo di Managua, si può apprezzare in tutta la sua ipocrisia una dichiarazione come questa. Il consenso suscitato dall'invasione di Grenada e le scarse proteste che si levano negli Stati Uniti e fuori contro le provocazioni più pericolose al centro del Nicaragua inducono Reagan a marciare a tutta velocità sulla strada imboccata nell'America Centrale. Venerdì sera, Reagan in persona ha dato l'annuncio di un piano di aiuti per otto miliardi di dollari in cinque anni a sostegno dei governi vassalli di questa regione. In questo piano sono inclusi 312 milioni di dollari di aiuti militari al Salvador, da spendersi nei prossimi due anni. Questa decisione accoglie i suggerimenti della commissione Kissinger (comprende anche alcuni democratici) nominata perché, appunto, facesse da battistrada ad un crescente impegno americano nell'America Centrale.

Qualche ostacolo sorgerà, come è già sorto negli anni trascorsi, in Congresso. E ciò sia perché gli aiuti sono stati e saranno subordinati al miglioramento dei diritti umani in questi paesi, e sia perché la situazione, soprattutto in Salvador, sta peggiorando. E infatti ancora calda la polemica sollevata dalla denuncia dell'ambasciatore americano in Salvador, Robert White, che ha accusato l'amministrazione di aver nascosto alla commissione Kissinger le prove che d'Abuiskun, uno dei candidati alla presidenza della Repubblica, ordinò l'assassinio dell'arcivescovo Romero. Il portavoce del dipartimento di Stato ha detto che non c'è nulla di vero in questa accusa e White ha replicato mantenendo ferme le sue accuse. Sta di fatto che ieri, dopo che Reagan ha annunciato il suo piano, un suo autorevole collaboratore ha detto ai giornalisti che il Congresso non dovrebbe automaticamente tagliare gli aiuti al Salvador se non si riuscisse a frenare l'attività degli squadrismi. Questo problema, per l'America, più che umanitario è politico. Gli squadroni della morte hanno i loro centri di direzione ai vertici del potere e operano ormai non soltanto contro la sinistra ma contro le forze di centro sulla quale Washington punta per dare un minimo di decenza alla sua politica in Salvador.

Aniello Coppola

GRAN BRETAGNA - UNGHERIA

# La Thatcher e Lazar: possibili toni nuovi nel dialogo Est-Ovest

BUDAPEST — Ungheria e Gran Bretagna hanno punti di vista divergenti sulle cause della tensione mondiale, ma sono d'accordo che l'unica via per una diminuzione della crisi politica internazionale «passa attraverso negoziati». Così, a poche ore dal termine della sua visita in Ungheria, il presidente del Consiglio dei ministri, Gorygy Lazar, si è rivolto alla signora Thatcher, premier britannico.

E ha aggiunto: «È essenziale per tutte le nazioni evitare una catastrofe nucleare, tutte le assise devono essere adoperate, compresa la conferenza di Stoccolma, per ridurre il clima di sfiducia e per il mantenimento del processo di Helsinki di sicurezza e cooperazione in Europa».



BUDAPEST — La signora di ferro si concede una pausa per lo shopping

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher è ritornata ieri sera da Budapest dopo aver cercato di stabilire un «tono nuovo» sui temi del disarmo e della pace. Ma non è chiaro se a questa prima iniziativa ne seguiranno altre o quale possa essere il percorso diplomatico più adatto a perseguire l'obiettivo graduale della distensione. Londra prende comunque atto dell'esigenza di inserire elementi di mobilità e flessibilità in una situazione internazionale altrimenti condannata ad un pericoloso ristagno. In questo senso i colloqui con il segretario del partito comunista ungherese Janos Kadar e col primo ministro magiaro Gyorgy Lazar sono un'indicazione valida per quanto ridotti possono apparire i risultati immediati allo stato delle cose. Nell'attuale clima di tensione tra est e ovest, qualunque contributo, sia pur indiretto e parziale, è utile e necessario se si vuole mantenere aperta la porta di ritorno al dialogo. Ed è soprattutto importante che si accresca nel frattempo il numero degli interlocutori di qua e di là della rigida linea di divisione in cui rischia di cristallizzarsi ancor più il confronto fra le due superpotenze. L'incontro anglo-ungarico è dunque un segno nella direzione giusta, un passo positivo preliminare che potrebbe essere ripetuto e approfondito da quanti (Kohl, Craxi, ecc.) torneranno nelle prossime settimane a percorrere l'itinerario di Budapest alla ricerca di un «diálogo» che richiami come non mai l'approccio collegiale e differenziato di tutti gli stati europei.

La Thatcher parla di un lungo viaggio all'inseguimento della sicurezza reciproca tra i due sistemi ma non aggiunge alcun dato concreto che serva a stabilire se il suo rapido riorientamento personale (dalla retorica della guerra fredda, fino all'autunno scorso) faccia intravedere uno spiraglio di diplomazia nuova. Non basta infatti abbandonare le inflessioni ideologiche più aspre per avvalorare la propria disponibilità al dialogo. Né è sufficiente perorare la causa della ripresa della trattativa diplomatica (come ha fatto la Thatcher invitando l'Urss a ritornare al tavolo di Ginevra) se non si opera in modo effettivo per rimuovere o attenuare quegli ostacoli che attualmente impediscono la prosecuzione del negoziato.

Preciso e pertinente è stato in questo senso il richiamo ai più recenti fattori di irrigidimento sulla scena europea che il primo ministro ungherese Lazar ha sottolineato: in primo luogo, la collocazione dei Cruise e dei Pershing in Gran Bretagna, Germania e Italia. E' stata l'introduzione di missili intermedi americani — hanno ricordato i dirigenti ungheresi — a costringere l'Est a misure analoghe. E' un peggioramento di cui inevitabilmente finiscono per risentire tutti i Paesi europei.

Ma se la verifica di Budapest ha contribuito a mettere in luce la diversa posizione dei due interlocutori, alla Thatcher non può essere sfuggito — osservano i commentatori inglesi — il fatto che l'Ungheria è riuscita fin qui a evitare la collocazione di armi analoghe sul suo territorio nazionale. Per discrezione, l'argomento dei Cruise non è stato toccato durante la conversazione tra Kadar e la Thatcher. Ma non v'è dubbio che, tacita mente, è rimasto al fondo di uno scambio diplomatico cordiale e franco, inteso ad approfondire la conoscenza diretta tra i due governi. Ed è questo il nodo su cui torneranno a confrontarsi il primo ministro tedesco e il presidente del consiglio italiano quando sarà il loro turno di andare a Budapest per sondare le possibilità di tenere in vita una prospettiva di dialogo internazionale.

Antonio Bronda

ITALIA-LIBIA

Con l'intento di migliorare i rapporti tra i due paesi

# Andreotti ha iniziato i colloqui a Tripoli

Discusse col maggiore Jallud le relazioni bilaterali e le questioni mediterranee - Sono stati liberati ieri i due torinesi: ritorneranno a casa oggi - La questione della Forza multinazionale in Libano - In serata un colloquio a sorpresa con Gheddafi

Nostro servizio

TRIPOLI — Un colloquio di due ore fra Andreotti e il maggiore Jallud, preceduto da un gesto di cortesia verso l'Italia e cioè dalla liberazione di Renza e Oreste Bari, è stato il fatto centrale della prima giornata della visita del nostro ministro degli Esteri nella capitale libica. I due italiani, accusati in un primo momento di spionaggio, poi semplicemente di ingresso illegale nel paese, sono stati consegnati ieri mattina al console Giuseppe Cipolloni, proprio mentre l'aereo con a bordo la delegazione ufficiale italiana si posava sulla pista dell'aeroporto di Tripoli. Per ottenere la loro liberazione, si era attivamente agitato nei giorni scorsi anche il sindaco di Torino, compagno Novelli.

L'incontro con Jallud è stato preceduto da una colazione offerta ad Andreotti dal suo collega libico Obedi. I due ministri ne hanno approfittato per scambiarsi cortesie e opinioni sui rapporti bilaterali tra Italia e Libia e sui problemi internazionali. È stata sottolineata da ambo le parti la necessità di guardare avanti, evitando di ripetere vecchi errori e sviluppando quanto vi è di buono, valido e felice nelle passate esperienze di collaborazione fra i due paesi su un piano di parità e di reciproco rispetto.

Obedi ha ribadito la necessità che il Mediterraneo sia sottratto alle tensioni Est-Ovest, alludendo in tal modo, sia pure indirettamente, al problema dei missili di Comiso, che i libici considerano una minaccia per il loro paese. Andreotti ha risposto che l'Italia apprezza il ruolo svolto dai paesi non allineati, e fa da parte sua ciò che può per mantenere la pace. Per quanto riguarda i missili, ha ribadito la posizione del governo di Roma: «Essi non saranno puntati contro la Libia, esattamente come non lo sono gli SS 20 sovietici». Ed ha aggiunto: «Speriamo comunque che la loro installazione sia resa inutile da un riequilibrio delle forze ad un livello più basso». Andreotti ha detto anche di apprezzare lo sforzo libico per lo sviluppo, sforzo — ha sottolineato — che si ispira a convinzioni religiose.

# Mubarak dal Kenya in Somalia Martedì a Rabat dal re Hassan II?



NELLA FOTO: Mubarak con Arap Moi al suo arrivo a Nairobi, due giorni

NAIROBI — Il presidente egiziano Mubarak, impegnato attualmente in un giro in cinque paesi africani, sarà molto probabilmente la settimana prossima in Marocco, per incontrarsi con re Hassan II. La notizia non è ancora di fonte ufficiale, ma viene data per certa dall'autorevole settimanale «Ogidi» del Cairo. Il quale precisa addirittura la data: martedì prossimo — dell'arrivo di Mubarak a Rabat.

Se confermata, la visita in Marocco assumerà un significato di grande rilievo. Essa sarà infatti molto più che una ulteriore tappa nel giro africano di Mubarak (anche se in esso erano già previsti due paesi della Lega Araba — Somalia e Sudan — che peraltro non hanno mai interrotto i rapporti con il Cairo, nemmeno dopo Camp David). Re Hassan II è infatti il presidente in carica della conferenza islamica, il cui recente vertice di

Casablanca ha deciso la riammissione dell'Egitto, come ha comunicato ufficialmente a Mubarak la delegazione guidata dal presidente guineano Sekou Touré che è andata la settimana scorsa al Cairo. Resta ora il problema delle riammissioni nella Lega Araba, reso più complesso dalla opposizione di Siria e Libia e dal meccanismo di voto all'unanimità operante nei vertici della Lega.

IRAN

# Un appello del Tudeh contro la repressione

MOSCA — Migliaia di membri del partito Tudeh (comunista) dell'Iran sono in prigione nella Repubblica islamica iraniana e sottoposti a torture. La denuncia è del comitato centrale in esilio del Tudeh ed è stata diffusa da Mosca dall'agenzia sovietica Tass. Nel documento, il comitato centrale del Tudeh condanna i processi «inumani e illegittimi» organizzati a Teheran contro militanti e dirigenti comunisti «colpevoli solo di aver difeso la rivoluzione e lottato per la libertà delle masse popolari oppresse».

Alla luce degli avvenimenti degli ultimi mesi, i dirigenti del Tudeh ritengono che il gruppo dirigente integralista islamico abbia rinunciato agli obiettivi rivoluzionari e si sia «lanciato in una avventura politica senza precedenti nella storia moderna dell'Iran, pur di avvicinarsi all'aggressivo imperialismo statunitense». Di questa «avventura politica», afferma ancora il documento del Tudeh, fa parte anche la campagna lanciata dal regime di Teheran contro l'URSS, campagna che «coincide con la strategia antisovietica di Reagan».

TANZANIA

# Agitazione separatista a Zanzibar

NAIROBI — La situazione nell'isola di Zanzibar è tesa. L'isola che, con la Tanzania, forma dal 1964 la repubblica unita di Tanzania, è sorvegliata militarmente dalla capitale federale, Dar Es Salam, che avrebbe inviato truppe con un ponte aereo, secondo notizie giunte in Kenya. Secondo alcune voci elementari separatisti preparerebbero una dichiarazione unilaterale di indipendenza.

NAMIBIA

# No italiano alle condizioni USA

LUSAKA — Il sottosegretario agli Esteri italiano, Mario Raffaelli, ha ieri contestato nel corso di una sua visita in Zambia la pregiudiziale posta dal Sudafrica e dagli Stati Uniti per l'arrivo della Namibia all'indipendenza. Preterito e Washington avevano chiesto all'Angola di chiedere il ritiro delle truppe cubane dal loro paese come «contropartita» per l'indipendenza della Namibia. La presenza delle truppe cubane in Angola, ha detto ieri Raffaelli in una intervista all'ANSA, «dal punto giuridico e formale non è assolutamente equiparabile a quella sudafricana (in Namibia) dichiarata illegittima a livello internazionale».

Brevi

# Il Cile verso una nuova giornata di protesta

SANTIAGO — Il Comitato nazionale dei lavoratori cileni (CNT), Fronte sindacale) ha indetto per il 27 marzo una nuova giornata di protesta nazionale contro il regime militare del dittatore Pinochet. Nelle giornate di protesta svoltesi tra il maggio e il dicembre 1983 sono morti 55 civili a seguito della repressione attuata dal regime.

# Accordo militare USA-Giappone

YOKIO — Si sono conclusi i colloqui tra esponenti del Pentagono e dell'agenzia giapponese per la Difesa, il ministero per la Difesa nipponico. Nell'occasione è stato raggiunto un accordo relativo alla comune ricerca sui sistemi d'avvicinamento e d'intercezione aerea nell'area del Pacifico. E' anche prevista una collaborazione nello scambio di tecnologie ad uso bellico. In particolare quest'ultimo punto desta perplessità e suscita proteste nell'arcipelago. Le proteste sottolineano la contraddizione tra la scelta di esportare tecnologie militari verso gli Stati Uniti e la tradizionale scelta nipponica di non vendere armi all'estero, coerentemente con l'impronta pacifista della Costituzione del 1946. La decisione di esportare tecnologie militari era stata presa l'anno scorso dal governo Nakasone, che dimostra ora di voler proseguire su questa strada. Ciò si inquadra nel contesto del crescente impegno nel settore militare, recentemente ribadito dal governo.

# Protesta a favore di uno psichiatra sovietico

NEW YORK — Nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri, l'Associazione psichiatrica americana (APA) ha protestato per il gravissimo trattamento a cui sarebbe sottoposto lo psichiatra sovietico Anatoly Koryagin. Detenuto per scompartimento antisovietico, Koryagin è rinchiuso — secondo quanto hanno dichiarato i responsabili dell'APA — a far pervenire clandestinamente una lettera dal carcere in cui si trova.

# Li Xiannian visiterà il Pakistan

La radio pakistana ha dato ieri la notizia che il presidente cinese Li Xiannian compirà tra breve una visita ufficiale in Pakistan. Si presume che i due governi coglieranno l'occasione per manifestare il comune punto di vista sulla questione afgana, rispetto alla quale essi hanno indotto critiche particolarmente aspre alla politica di Mosca. Attualmente si trova in Pakistan una delegazione cinese incaricata di definire la data e il programma della visita, che viene definita «amicosa».

URSS - RPC

# Arkhipov a Pechino? Interesse cinese

PECHINO — Un «no comment» ufficiale e un «la cosa è allo studio» ufficiale, da parte cinese, alla notizia che sarebbe in preparazione una visita in Cina, a maggio, del vice-premier sovietico Arkhipov.

Siegmund Ginzburg

Dal nostro corrispondente

**PARIGI** — Il titolo è anodino e atemporale: «Conferenza investigativa sull'incremento dell'occupazione nel contesto dei mutamenti strutturali». Reale, grave e urgente è invece il problema su cui in quell'ambito dovranno dibattere i ministri del lavoro dei 24 paesi dell'OCSE che si riuniscono a Parigi da domani all'8 febbraio per riflettere su «politiche offensive dell'occupazione» innanzi alla sfida creata dai rapidi mutamenti strutturali delle loro economie.

Qualche cifra e alcune indicazioni di tendenza che la segreteria dell'OCSE fornisce per definire il terreno del dibattito, al quale per la prima volta in una riunione politica di questo livello parteciperanno anche i partners sociali (rappresentanti di sindacati e degli industriali) danno la misura dei seri nodi da affrontare. I 24 paesi dell'OCSE totalizzano oggi 33 milioni di disoccupati e la sola ripresa economica ipotizzata (su tassi di incremento dal 7 al 9 per cento per Stati Uniti e Giappone e metà dell'85 ma solo il poco più del 3 per cento per i paesi europei), se potrà accelerare i mutamenti strutturali, difficilmente permetterà di eguagliare le perdite di posti di lavoro che questi mutamenti comportano. La lunga fase di recessione non solo ha ingrossato l'esercito dei disoccupati, ma ha indebolito sostanzialmente la capacità di creare impieghi in quasi tutti i paesi dell'area OCSE.

Soprattutto in Europa, dove si attende addirittura che il tasso di disoccupazione continui regolarmente a salire passando dal 10,4 per cento (17 milioni e mezzo di unità nella prima metà del 1984) al 12 per

# Ogni giorno 18 mila nuovi posti...ma solo per tornare al 1979



## Conferenza dell'OCSE «per creare lavoro»

cento (20 milioni di unità) a metà del 1985. E se si volesse dare un senso alla necessità di passare da una posizione difensiva nella gestione della disoccupazione ad un atteggiamento più positivo, mirante a stimolare la crescita dell'occupazione — è l'assunto che la segreteria dell'OCSE prospetta ai partecipanti alla conferenza — nei 24 paesi membri sarebbe necessaria la creazione di 18 mila posti di lavoro ogni giorno fino al 1990 per ricondurre la disoccupazione soltanto allivello non certo glorioso del 1979, vale a dire a 19 milioni. Di fatto governi, partiti politici e sindacati si trovano di fronte al dilemma delle vecchie ricette in materia di impiego e i rimedi sociali di lotta contro la disoccupazione hanno già mostrato i loro limiti in molti paesi.

Di qui la necessità, secondo l'OCSE, di associare i partners sociali all'elaborazione di quelle nuove soluzioni su cui sono chiamati a riflettere i rappre-

sentanti dei 24 governi, dibattendo l'ardua problematica che la segreteria dell'OCSE mette in primo piano. Anzitutto le ricorrenze delle nuove energie sulla occupazione. Ai governi si sottopone il compito di: 1) trovare i mezzi capaci di incentivare investimenti sufficienti per tradurre i vantaggi delle nuove tecnologie in un numero sufficiente di posti di lavoro; 2) favorire la riconversione della manodopera e l'adattamento delle qualifiche; 3) creare allo stesso tempo un clima sociale che renda accettabili questi mutamenti tecnologici attraverso una ripartizione equa di costi e profitti. Tutto questo tenendo conto che si pone allo stesso tempo con acutezza il problema dello scarto di tempo tra la riduzione immediata e la creazione consecutiva di posti di lavoro, che si riconduce a un problema altrettanto acuto di una crescita troppo debole che non permetterebbe di accelerare, se fosse destinata a rimanere tale,

il processo di riassorbimento degli effettivi espulsi dalle ristrutturazioni in maniera socialmente supportabile.

L'OCSE riconosce infatti che durante il decennio '80-'90 questo scarto fu rapidamente ridotto da una crescita economica sostenuta e da un flusso sostanziale di innovazioni tecnologiche. Due condizioni che oggi non si presentano nella stessa misura rendendo dunque assai più pesante, soprattutto per i lavoratori, la riconversione industriale degli anni Ottanta.

Viene così introdotto l'aspetto più spinoso del problema che l'OCSE sottopone ai ministri, suggerendo la ricerca dei mezzi per promuovere una crescita più ricca in impieghi o a più forte intensità di manodopera. Occasione certamente per confrontare le diverse soluzioni che il documento OCSE si limita ad elencare, ma che sono l'espressione delle scelte su cui è aperto oggi il confronto politico e sociale di quasi tutti i paesi europei. Quella che consiste nel lasciare il mercato a regolare i salari e all'occupazione a contenere le pressioni che si esercitano sul costo della manodopera; la soluzione auspicata dagli industriali e contestata dai sindacati, ad esempio in questo momento in

Francia. Quella invece che dovrebbe parallelamente alle trasformazioni industriali, intensificare le misure di aiuto all'adattamento e alla mobilità dei lavoratori e stimolare la creazione di nuove attività economiche, incoraggiare le iniziative locali e ogni comportamento creativo ed innovatore, in modo da rendere il processo coerente con le necessità economiche e con gli obblighi sociali.

Un altro capitolo dovrà abordarne in questo contesto la riduzione dell'orario di lavoro. Rispondere alla domanda, cioè, se questo processo avvenga sul binario del lungo termine e il cui negoziato tra industriali e sindacati è quasi ovunque in Europa nell'impasso pressoché totale, non possa invece essere accelerato per creare subito impiego e ridurre la disoccupazione. Indicare in una parola nuovi possibili elementi per fornire ai partners sociali una base di negoziato accettabile e attribuire ai governi un ruolo che faciliti attraverso incentivi finanziari la riduzione dell'orario lavorativo in periodi di disoccupazione elevata.

Infine sul tappeto sono posti i legami tra commercio estero, occupazione e protezione sociale. Un problema che l'OCSE vede come cruciale per le attività tradizionali installate in regioni declinanti che non dispongono di possibilità alternative di impiego, e che, minacciate dalla concorrenza straniera (è il caso ad esempio della siderurgia del carbone francese), necessitano di misure che permettano di resistere alle tentazioni protezionistiche e di sfuggire al dilemma tra la conservazione assistita e il taglio brutale della scure.

Franco Fabiani

# Il Tesoro lima ancora (-0,25) il rendimento dei BOT a 6 mesi

L'asta di febbraio (richieste entro il giorno 8) comprende titoli per 1500 miliardi

Mese	Tasso ann.	Prime rate	Tassi	Prestiti	Bot
1983					
GEN.	16,4	20,75	20,83	24,34	18,25
MAG.	16,4	18,75	19,35	23,43	16,90
SET.	13,8	18,75	18,93	23,19	16,50
DIC.	12,6	18,75	18,80	23,12	16,29
1984					
GEN.	12,5	18,50	N.D.	N.D.	15,91

ROMA — Il ministro del Tesoro Gorla ha nuovamente «limato» al ribasso i rendimenti dei Buoni ordinari del tesoro (BOT). Alla prossima asta di metà febbraio, infatti, i BOT a sei mesi offerti presenteranno un prezzo base corrispondente ad un rendimento del 15,68 per cento contro il 15,91 per cento dell'asta di fine gennaio; scende anche il rendimento del BOT a dodici mesi (dal 16,78 al 16,50 per cento). La riduzione, dunque, corrisponde a circa un quarto di punto percentuale. I prezzi base di offerta sono stati alzati per i BOT a sei mesi da 82,65 a 82,75 lire per ogni cento lire nominali e per i BOT annuali da 85,60 a 85,80.

L'asta di metà febbraio (le richieste di acquisto devono essere presentate entro l'8 febbraio prossimo) comprende 1500 miliardi di lire di titoli (di cui 500 miliardi di sei mesi e mille miliardi a 12 mesi); l'offerta è leggermente superiore al portafoglio BOT in scadenza che è di 1250 miliardi, di cui 516 miliardi nelle mani degli operatori e ben 734 miliardi nelle mani della Banca d'Italia.

# Confindustria, ultima corsa per la presidenza

MILANO — Entro la prima metà di marzo la Confindustria discuterà intorno ai risultati della consultazione condotta da «tre saggi» e si esprimerà sul nome del suo futuro presidente.

Finora il lavoro dei «tre saggi» è stato complicato da una serie di rifiuti espressi da taluni candidati di indubbio prestigio, indicati dalle organizzazioni imprenditoriali del nord. Leopoldo Pirelli, proposto dal presidente della Federtessile in una intervista rilasciata all'Unità, ha manifestato la sua indisponibilità. Lo stesso atteggiamento è stato assunto da un altro industriale di prestigio come Luigi Lucchini. È risaputo che un garbato rifiuto avevano incontrato i «tre saggi», da parte di Carlo De Benedetti e di autorevoli esponenti della FIAT.

Insomma parrebbe che gli imprenditori più noti e importanti non abbiano alcuna voglia di raccogliere l'eredità di Vittorio Merloni. Forse è esagerato porre la questione in questi termini, anche perché non potrebbe derivare un giudizio negativo o eccessivamente imitativo nei confronti di colui che ormai si profila come il più probabile presidente della Confindustria: Luigi Lucchini.

Questi non è certo un esponente di secondo piano, né può semplicemente essere considerato un sostituto qualsiasi alla «ricca» di Merloni, ripudiata da altri industriali di spicco. I grandi potentati imprenditoriali sostengono che forse Lucchini non è l'ideale, ma sicuramente si tratta di una figura di prestigio e rappresentativa a livelli apprezzabili del mondo confindustriale. Col nulla osta della FIAT, col sostegno di organizzazioni consistenti, col plauso di De Benedetti e altri esponenti, ragguardevoli, si potrebbe dire che Luigi Lucchini ce l'ha fatta: sarà il nuovo presidente della Confindustria. Egli stesso, seppure non con grande entusiasmo, avrebbe fatto capire di essere disponibile. Eppure è presto per dire che i giochi sono conclusi, perché la volontà di chi a marzo, o a maggio, quando si terrà l'assemblea della Confindustria, è lunga, e le partenze da lontano non sempre sono sintomo di successo scontato.

Vi sono, infatti, numerosi imprenditori che non vedrebbero male al posto di Merloni il presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi. Allo stato delle cose i più, e i più importanti, ritengono che Lucchini si trovi in sella. Si starebbero anzi completando gli organismi della Confindustria: Mattei, Schimberni e Mandelli dovrebbero restare al loro posto come vice presidenti, ma si dice che i big del capitalismo italiano vedrebbero con fervore alla vice presidenza Carlo De Benedetti, per manifestare concretamente la loro presenza e il loro interesse alla conduzione politica della Confindustria.

Vi sono, tuttavia, da sviluppare considerazioni meno legate alla pura logica degli incarichi sulla questione della presidenza della Confindustria. Si tratta di una poltrona di indubbio prestigio, è stata più volte ricoperta e il passato da taluni dei principali alfieri della borghesia italiana. Oggi sembra che tanti, con percezioni differenti, si mostrino neghittosi e riluttanti, preferiscano passare la mano. E forse il periodo di transizione che viviamo a generare simili atteggiamenti, quando non siano personali propensioni. Ep-



Giancarlo Lombardi

Nei molti rifiuti ricevuti dai «tre saggi» è possibile leggere l'evoluzione del mondo imprenditoriale dagli anni '70

# Tra Lucchini e Lombardi i «big» più noti cercano un altro ruolo



Giuseppe Lucchini

pure da qualche tempo il capitalismo, la borghesia, i valori che da ciò discendono hanno trovato espressioni di conforto presso la stampa influenzando non poco l'opinione pubblica.

Questo, tuttavia, si basava più che sulla solidità dei fatti e delle realizzazioni; soprattutto sui fallimenti altrui, inteso dell'impreparazione pubblica della gestione pubblica dell'amministrazione e dello Stato fin qui esercitata. Non si possono invece riscontrare nella realtà confindustriale quegli intemperamenti e vasti orizzonti che connotano nei primi anni Sessanta le riflessioni e gli scritti che andarono sotto il nome di «documenti Pirelli».

Su quella strada la Confindustria non ha mai più marciato, preferendo percorrere la via della difesa puntigliosa, talora miopia e gravemente parziale, dei suoi interessi, e di conseguenza si sarebbero eccitate indicazioni della breve presidenza di Gianni Agnelli (1974-76).

E la strada che pare vogliono tuttora perseguire i più degli imprenditori. Perché allora non arguire che Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti, indubbiamente affatto radicati alla loro classe e ai loro privilegi, ma con qualche idea e preoccupazione che non li rendono immediatamente e solidariamente assimilabili agli interessi miopi e occhiate di retrivi alimentati da imprenditori e connessi agli interessi dei gruppi del potere democristiano, preferiscano tirarsi fuori?

Potrebbe essere, ma ci si dovrebbe chiedere che cosa fanno perché le cose vadano altrimenti. Di fatto la loro neghittosità, (ma perché anche il loro interesse particolare?) potrà qualificarsi come tanto di potere e di pressione, esponenti di una lezione sofferta con profitti (personali), ma patita o voluta senza conoscenza e cura della res publica. Non è una novità: è la dimostrazione della validità della lezione gramsciana della crisi organica di una classe dirigente occupata solo nella conservazione della sua forza e del suo privilegio.

Antonio Mereu

# Da domani a sabato fermo l'autotrasporto merci

In serata comincerà una trattativa con i ministri dei Trasporti, dell'Industria, delle Finanze e dei Lavori pubblici - Il «comitato permanente d'intesa» rinnova le sue richieste su tariffe, detrazioni fiscali e RC-Auto - Preoccupazione del PCI

ROMA — Da domani a sabato 11 — se non interverranno fatti nuovi — tutto l'autotrasporto merci si ferma: per capire le dimensioni del fatto, bisogna pensare che l'83,5 per cento delle merci prodotte e commercializzate nel nostro paese viene trasportato su gomma. Tuttavia è possibile che la protesta rientri, poiché sin da domani sera comincerà una trattativa non solo con il ministro dei Trasporti Signorile (con il quale le organizzazioni degli autotrasportatori sono state riunite fino alla notte di ieri), ma anche con quelli dell'Industria, delle Finanze e dei Lavori Pubblici. Il «comitato permanente d'intesa» fra l'Anita, la Fai, la Fita e l'Anas in un comunicato ha definito «non negativo» l'incontro con Signorile, ma ha ribadito che è il governo nella sua interezza a dover prendere decisioni in sospeso da ben 4 anni.

Cosa chiedono gli autotrasportatori? La vertenza riguarda, oltre il governo, anche le industrie committenti e si può sintetizzare nei seguenti punti: 1) il rispetto e l'applicazione delle tariffe obbligatorie e concordate, che, dicono gli autotrasportatori, possono determinare un aumento della produttività e una riduzione dei costi. La committenza, dicono gli autotrasportatori, viola continuamente questi principi e di fatto istiga nuovi conflitti sociali; 2) la effettiva risoluzione di una serie di problemi sottocritici con il governo il 7 dicembre scorso: la perequazione delle tariffe RCA (l'anno scorso, dicono le organizzazioni promotorici del fermo, l'aggravio fu del 51,7); le detrazioni fiscali per le spese non documentabili, la disciplina dei trasporti internazionali e delle dogane (gli autotrasportatori denunciano le code fino a 15 ore ai valichi; al Brennero domani ci sarà una manifestazione); la revisione delle direttive per la limitazione annuale della circolazione, la riattivazione del decreto tariffario, la conversione in decreto degli accordi collettivi.

leri il PCI, con un comunicato del suo dipartimento economico, ha espresso «viva preoccupazione» per lo stallò cui è giunto il negoziato fra gli autotrasportatori e il governo e che ha indotto le organizzazioni di settore a proclamare un fermo di una settimana (è stato calcolato che circa 1.000 miliardi di merci deperibili non potranno essere consegnate; in qualche provincia potrà mancare il pane). I comunisti attribuiscono la responsabilità del fermo «in-

## La Borsa

### L'affare Agnelli - Rinascente ha dominato il fine settimana

MILANO — A metà settimana l'insorgere di nubi sul governo ha innervosito operatori e indotto malici reattori, e ciò ha dato luogo a irregolarità nei prezzi, a limitature, senza impedire però a titoli staziosi come Fiat e Olivetti di proseguire nella loro resistibile ascesa. Ciò in particolare nell'ultima seduta di venerdì: ha giovato la notizia del regresso della Fiat nella Rinascente.

In campo dopo un periodo di stasi sono ripartiti anche i titoli di Pesenti (Italmobiliare Ras, Italcementi) e Franco Tos) in seguito alla voce che da per imminente la cessione

Titoli	Venerdì	Venerdì	Variazioni
	27/1	3/2	in lire
Fiat	4.050	4.175	+125
Rinascente	439,25	488	+48,75
Mediobanca	62.990	66.300	+3.310
RAS	54.800	58.890	+4.090
Italmobiliare	50.400	57.800	+7.400
Generali	37.600	39.000	+1.400
Montedison	247	244	-3
Olivetti	4.238	4.475	+239
Pirelli SPA	1.844	1.844	+25
SIP	1.922	2.005	+83

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

lungo tempo a riporto. La Borsa al solito si è mossa sui titoli Rinascente fin dai giorni scorsi quando ha avuto il sentore che mani importanti stavano comprando e cominciarono le illazioni. Questo costume di contrattare fuori Borsa pacchetti azionari di importanti socie-

## Brevi

**Tesoro: in forse stipendi e pensioni?**  
ROMA — Il sindacato autonomo dei dipendenti ha prannunciato uno sciopero articolato del personale centrale e periferico, con un primo spicchetto di 30 ore. Ad essere minacciate sono le attività delle direzioni provinciali delle ragioniere dello Stato, della Ragioneria generale dello Stato e gli uffici centrali.

**AIE: aumentano i consumi petroliferi**  
PARIGI — In questo trimestre la domanda di petrolio greggio nell'area OCSE sta crescendo del 4 per cento rispetto al livello dello stesso periodo di un anno fa. È un tasso superiore a quello previsto dall'Agenzia: 3,2 per cento.

**Convegno a Rovigo sul biotecnico-saccarifero**  
ROVIGO — Organizzato per oggi dal comitato regionale del PCI Veneto e dell'Emilia Romagna e dalla sezione agraria nazionale ha per tema: «Condizioni e strategie per il rilancio del settore». Presiederanno i lavori Luciano Guzzoni e Gianni Fellicani, due segretari regionali. Le conclusioni saranno tratte alle 17,30 circa da Luciano Barca. La relazione sarà tenuta da Gianpaolo Poli e sarà comunicata da Mario Campi, Giorgio Cerchi, Piero Colletti, Natalino Gutti, Ferdinando Sbarra e Mario Motta.

**Bloccati per 2 giorni i traghetti Sicilia-isole**  
PALERMO — Uno sciopero di 48 ore è stato indetto dai lavoratori della Siremar per i giorni di martedì e mercoledì.

**Cassa integrazione alla Lancia a Bolzano**  
BOLZANO — Dal 1° marzo prossimo, a scaglioni, guarderà anche i dipendenti della Iveco, fino a maggio.

# Europrogramme non vende più Bagnasco chiede dei sacrifici

I dati della crisi - Proposte ai 75 mila sottoscrittori - Interpellanza del sen. Bonazzi



Orazio Bagnasco

se un gran numero di sottoscrittori non accettasse e chiedesse di rivendere subito e direttamente la quota Europrogramme non ha alternativa alla vendita degli immobili. La legge svizzera prevede un anno di congelamento: poco per evitare lo sciacallaggio di pochi acquirenti.

I sottoscrittori avrebbero dovuto sapere in anticipo che un fondo immobiliare può dare solo un reddito medio ed è un investimento valido solo se mantenuto almeno 10 anni. Avrebbero dovuto essere informati che anche il valore degli immobili può ridursi. Bagnasco dice che la stasi edilizia è di breve durata, congiunturale; se però continuano la stagnazione della popolazione ed il decentramento rispetto ai centri urbani potrebbe anche essere duratura. Questo gli esperti di Europrogramme pare non lo abbiano mai spiegato ai sottoscrittori. Né l'Autorità monetaria ha posto loro stringenti condizioni.

Renzo Stefanelli

**ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE**  
3 - 8 FEBBRAIO 1984

**18° EXPOSUDHOTEL**  
Salone Internazionale delle Attrezzature Alberghiere Turistiche e di Pubblico Esercizio per il Mezzogiorno e d'Oltremare

**16° SIVEL**  
Salone dei vini e dei liquori

**15° CATERING**  
Salone dei prodotti per alberghi e comunità

**7° PASPANSUD**  
Salone delle Attrezzature e dei materiali per la panificazione, pasticceria e prodotti dolciari

**4° ARTE GELO**  
Salone del gelato artigiano e degli alimenti gelati

**MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI**  
80125 NAPOLI - Piazzale Tecchio, 52  
Tel. (081) 614.922 - 616.842  
Telex 722244 - ENTAMO I

Siamo arrivati alla settimana finale per la sottoscrizione a sostegno del nostro giornale

# Un grande sforzo per arrivare ai 10 miliardi Sabato a Roma la Festa di compleanno per il 60° de «l'Unità»

Con la sottoscrizione a l'Unità in speciali cartelle — per dirlo in gergo sportivo — siamo ormai in «drittura d'arrivo»: siamo, cioè, a otto miliardi e 797 milioni con i quasi sessanta milioni che abbiamo messo insieme proprio in questi giorni e che trascriveremo in questa stessa pagina, nome per nome.

Ci manca una settimana ancora e poi a Roma (sabato prossimo 11 febbraio alle ore 17, nel Teatro Tenda Seven UP del Villaggio Olimpico) faremo festa con una cerimonia e uno spettacolo insieme: una bella manifestazione alla quale aspettiamo tutti i nostri lettori, i nostri sostenitori, compagni ed amici. Parleranno: Ingrao, Tortorella, Ferrara, Macaluso e Occhetto. Canteranno: Bennato, Endrigo, Mimmo Locasciulli, Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli e Paolo Pietrangeli. Condurrà Nanny Loy.

Ma sabato non sarà soltanto il giorno della «Festa di compleanno»: sarà anche — vogliamo che sia — l'ultimo giorno di raccolta e versamento delle cartelle. I compagni che verranno a Roma da ogni Federazione — ne siamo certi — arriveranno con le ultime cartelle raccolte in tutto il Paese. E solo allora potremo dire se saremo arrivati ai 10 miliardi di obiettivo che ci eravamo dati.

Sappiamo che proprio in questi ultimi giorni si stanno organizzando molte iniziative anche raccogliendo l'appello che ha voluto fare il compagno Berlinguer scrivendo alle sezioni «...ritardare».

«Abbiamo bisogno di raggiungere l'obiettivo che ci siamo fissati» — scrive il segretario del Partito — «e a questo fine vogliamo puntare ora decisamente sulle Sezioni. Sono già circa 1 mila le Sezioni che hanno sottoscritto collettivamente e che, con questo orgoglio, espongono nelle loro sedi la «cartella». Vorremmo che tutte fossero in grado di poter fare altrettanto».

Siamo certi che con la chiusura anche di questa grande campagna i compagni e le compagne delle Sezioni che mancano ancora all'appello faranno lo sforzo necessario per sottoscrivere essi stessi, singolarmente o collettivamente a nome della loro organizzazione la cartella speciale.

È uno sforzo indispensabile per coronare una straordinaria stagione che ha permesso al partito di raccogliere quasi 40 miliardi, tra sottoscrizioni «ordinarie» e quella straordinaria per l'Unità. Quaranta miliardi significano il doppio della cifra raccolta solo un anno fa. E questo è già un grande successo, che si aggiunge alla straordinaria giornata del 18 dicembre scorso.

Sez. della Saio di Firenze, centomila;  
Sez. degli Enti Pubblici di Carara, mezzo milione;  
Sez. «Rinascita» di Saliceto San Giuliano (Modena), trecentocinquanta;  
Sez. di Gavello (Modena), cinquantamila;  
Sez. di San Martino Spino (Modena), duecentomila;  
Sez. «E.lli Cervi» di San Cesario (Modena), un milione;  
Sez. «Di Vittorio» di Vignola (Modena), centocinquanta;  
Sez. «Baldo» di Bordonò (Udine), mezzo milione.

Ecco un elenco di compagni di simpatizzanti, di cittadini che hanno sottoscritto tramite le Federazioni, le redazioni di l'Unità o tramite conto corrente bancario (n. 6225 agenzia 12 del Monte dei Paschi di Siena) o postale (n. 3124007) intestati alla Direzione del PCI.

Colacurcio-Zoboli di Bologna, cinquantamila;  
Perauca Giuseppina di Torino, cinquantamila;  
Esposito Arcangelo di Torre Annunziata (Napoli), cinquantamila;  
Mario De Simone e Tina Bonnavalli di Roma, mezzo milione;  
Baciotini Giovanni e Flora di Poggibonsi (Siena), centomila;  
Santoni Piero di S. Maria delle Mole (Roma), settemila;  
Baroni Lino di Borgosatollo (Brescia), centomila;  
Lino e André Bosio di Brescia, centocinquanta;  
Canipari Carlo di Salò (Brescia), mezzo milione;  
Ronchi Vittoriano di Imola,

Totale precedente: 8.737.398.675  
Totale di questa settimana: 59.831.000  
Totale complessivo: 8.797.229.675

Baroncini Tomaso di Imola (II vers.), cinquantamila;  
Partecipanti al corso per segretari di Sezione ad Albinea (R. Emilia), mezzo milione;  
Operai comunisti del magazzino della Nav-Mara di R. Emilia, duecentocinquanta;  
Guerrì Ferdinando di R. Emilia, centomila;  
Daoli Iva e Iride in memoria di Ascari Abbo di R. Emilia, centomila;  
Bertolini Francesco di R. Emilia, centomila;  
I compagni Vigili Urbani di Ferrara, duecentomila;  
Taviani Luigi di Ferrara, centomila;

A ricordo del compagno Alberto Balboni, un gruppo di compagni, mezzo milione;  
Un simpatizzante di Milano, un milione;  
M. R. e D. A. della Sez. di Calcarola (Bologna), quattrocentomila;  
Martelli Fernando e Biagini Amalia di Anzola (Bologna), centomila;  
Angelini Giuseppe di Finale Emilia (Bologna), trentamila;  
Zuati Guido della sez. «Sacomandi» di Bologna, centomila;  
Vilma Volpi di Casalecchio di Reno (Bologna) in ricordo

del padre Giorgio nel 10° anniversario della morte, centomila;  
Marcom Luciano di Biella, centomila;  
Guadello Massimo di Montegrando (Biella), centomila;  
Il compagno Sciuto di Torino in memoria del compagno Giuseppe Bertolino, centomila;  
Compagno Pasquale Panico di Foggia (II vers.), centomila;  
In memoria del compagno Emilio Suardi di Bergamo, centomila;  
Fillardi Germano di Bergamo, centomila;  
Il compagno Bardella Giuseppe di Bonada (Rovigo), centomila;  
Rebucci Alberto di Ravenna, centomila;  
Mattioli Luigi di Ravenna, centomila;  
Cellini Pino di San Zaccaria (Ravenna), duecentomila;  
Borsotti Antonio e Rossini Caterina di Marina di Ravenna, centomila;  
La Serra Domenico di Parma, centomila;  
Greci Mario, diffusore (settenniale dell'Unità (Parma) centomila);  
Dott. Giorgio Maretti e compagni di Soria (Pesaro), centomila;  
Fabretti Eolo di Ancona in ricordo di Vittorio Vidali (II vers.) cinquantamila;  
Massimiliano Malliuro di Roma, centomila;  
Sergio ed Edda Manini di Roma, duecentomila;

Guadagni Corrina di Avenza (Carrara) in memoria del marito Ricciardi Armando, diffusore dell'Unità (II versamento), duecentomila;  
Magnini Aldo di Firenze, trecentomila;  
Lini Tripolino di Badia a Settimo (Firenze) duecentomila;  
Anichini Dina di Firenze, centomila;  
Zambelli Albano di Modena, cinquantamila;  
Gruppo compagni di Bastiglia (Modena), cinquantamila;  
Rovatti Maria di Modena, centomila;  
Cattini Luciano di Limidi (Modena), ventimila;  
Righi Gillo di Limidi (Modena), cinquantamila;  
Famiglia Masselli di Limidi (Modena), cinquantamila;  
Famiglia Frattini Pio di Limidi (Modena), centomila;  
Famiglia Righi Dario di Limidi (Modena) centomila;  
Barbolini Sauro e Bartacchi Vanna di Carpi (Modena), centomila;  
Feroni Gina di Novi (Modena), duecentomila;  
Gazzotti Mario di Modena (V vers.), ottantamila;  
Raimondi Mirko di Modena, cinquantamila;  
S.ra Raimondi Frenkel (Roma), duecentomila;  
Rita Crociani, New York, centomila;  
Terronini Santino, Roma, cinquecentotrentamila;  
Luisa e Gianni Tomassini, Roma, mezzomilione;  
S. Casalecchio sul Reno (Bologna), un milione;  
Sez. «Armeno» (Novara), cinquecentomila;  
Sez. «Verta» Novara, cinquecentomila;  
Sez. Milano (Bergamo), cinquecentomila;  
Sez. Mozzanica (Bergamo),

cinquecentomila;  
Sez. «F. Scotti» bancari Milano, unmilionequattrocentomila;  
Sez. «Oberdan» Iglesias, cinquecentomila;  
Sez. «Lovati» (Milano), cinquecentomila;  
Casa del Popolo delle Cascine Lastra a Signa (Firenze), duecentomila;  
Compagni serviz. d'Ordine Festival l'Unità sulla neve Bormio, duecentomila;  
Stefania Catalucci e Augusto Falante (Roma), centomila;  
Sez. «XXV Aprile» Monza, centomila;  
Sez. «Cartai» Fabriano (Ancona), centomila;  
Franco Di Battista (L'Aquila), centomila;  
Francesco Balducci Romilly (Francina), trecentomila;  
Ecco infine un elenco di versamenti effettuati da apparati di partito e da altre organizzazioni sindacali e democratiche:  
FISAC-CGIL (Trento), duecentomila;  
I compagni della CGIL di Pordenone: Populin, Poles, Valdevit, Brail, Moro, Ceolin, Garzia, Zoccolan, Melini, Petris, mezzo milione;  
I compagni del gruppo provinciale PCI di Nuoro: Midei, Dessi, Carla, Mulas, duecentomila;  
I compagni del sindacato della Riviera del Brenta (Venezia) mezzo milione;  
PCI di zona Galvani di Bologna, due milioni;  
PCI di zona Marconi di Bologna, un milione;  
Dipendenti comunali di Sasso Marconi (Bologna) cinquantamila;  
I discriminati politici della difesa di Bologna, centocinquanta;

I dipendenti dell'AICA di Bologna, quattrecentomila;  
Amici l'Unità di Gerre Caprioli (Cremona) centomila;  
CGIL - giornalisti i compagni: Mauf, Staiano; Barbi, Pucchi, Colasanti, Silenzi, Adriani, Albanesi e Renzi, seicentocinquanta;  
Compagni comunisti CNA di Siena (IV versamento), seicentomila;  
Circolo ARCI di Porta a Borgo (Pistoia), centomila;  
Gruppo Consiliare di Manciano (Grosseto), trecentomila;  
Gruppo comunista del comune di Tavarone (Firenze), mezzo milione;  
Gruppo artigiani aderenti alla C.N.A. di Nonantola (Modena): Zini Carlo, Grenzi Emidio, Gandolfi Mario, Zoboli Enzo, Società La Rocca, Melotti Silvio, Anseloni Roberto, Zini Dino, Ronchetti Cesare, Malagoli Franco, novecentomila;  
Circolo ARCI-Rinascita di Bastiglia (Modena), cinquantamila;  
Compagni CNA zona Modena ulteriori versamenti, trecentomila.

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Vicedirettore  
PIERO BORGHINI  
Direttore responsabile  
Guido Dell'Agola  
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, n. 4555  
DIREZIONE, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 15 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354  
Tipografia I.T.M.I.  
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Questo è l'elenco delle sezioni che hanno sottoscritto cartelle da 100, 200, 500 mila lire e un milione.

Festa l'Unità delle sezioni della Bassa Friulana - Terzo di Aquileia (Udine), tre milioni;

Festa l'Unità delle sezioni di Coscano e Rive D'Arcano (Udine), mezzo milione;

Feste (tesauramento delle sezioni di Brescello-Lengione e Sorbato (R. Emilia), mezzo milione);

Sez. «Di Vittorio» di Nuoro, duecentomila;  
Sez. di Bovezzo (Brescia), mezzo milione;

Sez. di Cusane (Brescia), duecentocinquanta;  
Sez. di Castelnuova (Brescia), centomila;

Sez. «Bernardelli» di Brescia, settantottomila;  
Sez. di Vipiteno (Bolzano), centomila;

Sez. di Mortegliano (Udine), centocinquanta;  
Sez. Maggelli - «Togliani» - «K. Moro» di Porto S. Giorgio (A. Piceno), seicentocinquanta;

Sez. della fabbrica «Abital» di Verona (II versamento), centomila;

Sez. di Brigamarina e Giampigheri (Messina), mezzo milione;

Sez. di Maniago (Padova), duecentomila;

Sez. «Rinascita» di Cagliari, centomila;  
Sez. di Mercatale di Cortona (Arezzo), centocinquanta;

Sez. di Casola Canina (Imola) duecentocinquanta;  
Sez. «Ruggi» di Imola (II versamento), mezzo milione;

Sez. delle FF.SS. di Imola «I compagni», centomila;  
Sez. di Villalunga (R. Emilia), trecentomila;

Sez. «Donelli» di Sant'Ilario (R. Emilia), trecentomila;  
Sez. «Lampari» di Sant'Ilario (R. Emilia), trecentomila;

Sez. «Carmen Zanti» di Rubiera (R. Emilia), trecentomila;

Sez. dei Ferroviari di Padova, duecentomila;  
Sez. di Cormanico Centro (Milano), un milione;

Sez. «Fantoni» di Milano, mezzo milione;  
Sez. di Cerro Maggiore (Milano), seicentocinquanta;

Sez. «S. Carnevali» di Guazzo al Monte (Varese), mezzo milione;

Sez. «G. Di Vittorio» di Arcella Prima (Padova), mezzo milione;

Sez. di S. Giorgio delle Pertiche (Padova), centomila;

Sez. «Marconi» di Venezia, mezzo milione;  
Sez. «Croce» di Casalecchio (Bologna), mezzo milione;

Sez. di Pian di Setta (Bologna), mezzo milione;

Sez. «Poggini» di Medicina (Bologna), centomila;

Sez. della Sabiem di Bologna, duecentomila;

Sez. «S. Martino in Argine» (Bologna), duecentomila;

Sez. «Veronesi» di S. Giovanni in Persiceto (Bologna), un milione;

Sez. «Marchesi» di Bologna (III vers.), un milione;

Sez. «Negarville» di Bologna, mezzo milione;

Sez. di Trivero (Biella), mezzo milione;

Sez. di Zubiena (Biella), centomila;

Sez. «Brà» (Cuneo), duecentomila;

Le Sez. di Alpiignano (Torino), mezzo milione;

Sez. «A. Negro» di Genova il compagno Rignano Alfonso (III vers.), centomila;

Sez. «Rinascita» di Genova, un milione;

Sez. di Castiglione-Bandini (Grosseto), cinquantamila;

Sez. di Roselle (Grosseto) in memoria di Umberto Chellini, centomila;

Sez. Aurelia (Roma), trecentomila;

Sez. Regola-Campitelli (Roma), un milione;

Sez. Italfacili (Terni), centomila;

Sez. 6° di Cerignola (Foggia) (II vers.), centomila;

Sez. 9° di Cerignola (Foggia), centomila;

Sez. 1° Raffaele Suriani di San Severo (Foggia), centomila;

Sez. della Fabbrica Same di Bergamo trecentomila;

Sez. di Caravaggio nord (Bergamo) duecentomila;

Sez. di Marina di Cremona, mezzo milione;

Sez. di Villa dell'Albero (Ravenna) mezzo milione;

Sez. di Marina di Ravenna, mezzo milione;

Sez. di Badia Polesine (Rovigo), mezzo milione;

Sez. «M. Alcata» di Parma, mezzo milione;

Sez. di Castel di Lama (A. Piceno), duecentomila;

Sez. di Comunanza (A. Piceno), centomila;

Sez. degli ospedalieri di Ancona, duecentomila;

Sez. «Mario Medici» di Piano di San Lazzaro (Ancona), mezzo milione;

Sez. «Pietralata» di Roma, un milione;

Sez. «Tiburino Terzo» di Roma, un milione;

Sez. «San Paolo» di Roma, III versamento duecentomila;

Cellula Territoriale «Trevi-Campo Marzio» di Roma, Mezzo milione;

Sez. «Di Vittorio» di Abbazia S. Salvatore (Siena), mezzo milione;

Sez. di Casole d'Elsa (Siena), duecentomila;

Sez. di Turi (Bari), centomila;

Sez. di Salisto Altino (Pisa), mezzo milione;

Sez. di Pratate (Pisa), mezzo milione;

Sez. «Energia» di Pisa, trecentomila;

Sez. «Ho Chi Min» di Porta al Borgo (Pistoia), duecentomila;

Sez. di Agliana San Piero (Pistoia) mezzo milione;

Sez. di Maresea (Pistoia) mezzo milione;

Sez. di Impruneta centro (Fi-

**SEAT RONDA**

lavatergilunotto  
5 porte  
cinture di sicurezza  
poggiatesta  
orologio  
contagiri  
cambio 5 marce  
fari alogeni  
accensione elettronica  
motore benzina o diesel  
lunotto termico  
antinebbia posteriore  
luci di retromarcia  
6 anni di garanzia anticorrosione

**BELLA E GENEROSA**  
Se non l'hai ancora fatto, prenotala entro il 15 febbraio. Sarà tua al prezzo di listino del 28 settembre 83. L'offerta è valida per tutti i modelli Seat Ronda, benzina o diesel.  
**da lire 8.730.000**  
(IVA compresa, franco dogana)

**SEAT** Importatore unico:  
**bepi koelliker importazioni**  
Viale Certosa 201-20151 Milano - Tel. 02/30031

**noidonne.**  
**Quasi tutto.**

**100**  
noidonne è un mensile.

**Abbonatevi a l'Unità e Rinascita**

In primo piano: intervista al n. 1 della Coldiretti

## Potere verde, Lobianco dice dov'è (e come sta cambiando)



Arcangelo Lobianco

È la sua prima intervista all'Unità. Arcangelo Lobianco, 54 anni, presidente della Coldiretti (più o meno 1 milione di iscritti), si siede, accende la pipa e si sottopone al fuoco delle domande. Risponde con tono pacato su mille argomenti, ma con poche «aperture». Parla (senza però sulla lingua) delle organizzazioni «verdi», di uomini e problemi della agricoltura italiana, della «sua» Coldiretti bersaglio di tante critiche. Cominciamo proprio da qui.

Un tempo la Coldiretti era in tutto e per tutto «collaterale» alla Dc. E adesso? «C'è la scelta dell'autonomia, la ritengo un mio successo personale. La incompatibilità tra l'incarico nella Confederazione e nel partito è un dato di fatto. Io stesso non siedo più nella direzione Dc».

Ma al momento delle elezioni la Coldiretti dice solo «votate Dc». Non è così? «Di volta in volta riunito i nostri organismi dirigenti e decidiamo per chi votare».

Decidete però sempre «dici». Perché tanta ansia di eleggere i vostri candidati? «Non riduce la vostra autonomia?»

«I sindacati del lavoro hanno l'arma dello sciopero, noi no. Per difenderci abbiamo deciso di stare dentro le istituzioni».

Il congresso Dc si avvicina, che succederà?

«Il dibattito pregressivo non mi piace. Si riduce tutto ad un De Mita sì-De Mita no. Si parla troppo poco del nuovo ruolo che il partito deve assumere nella società».

A differenza di altri paesi, in Italia ci sono ben 3 organizzazioni agricole. Ma l'Unione non fa la forza?

«Per quanto ci riguarda non siamo una «bottega», non difendiamo un interesse economico. Abbiamo un progetto che si ispira alla scuola cristiano-sociale, che si rivolge all'ultimo, alla società. Sulle questioni economiche ci possiamo essere convergenti, ma sui disegni di lungo raggio deve esserci l'autonomia di ognuno. Ecco perché sono contro la istituzionalizzazione di una sede di confronto tra organizzazioni, contro le ammicchiature».

Oggi la Confagricoltori non è presente nel Coda, il comitato delle organizzazioni europee. Almeno a Bruxelles l'agricoltura italiana non dovrebbe fare quadrato?

«Con la Confagricoltori ci sono momenti sempre più frequenti di unità. Ma il Coda è un organismo privato e non vediamo la necessità di allargarlo ad altre forze italiane».

Si dice che nelle campagne italiane ci sono più tessere che contadini. Come stanno le cose?

«È difficile «contare», anche perché l'agricoltura italiana pluralità di presenze professionali. Si può pensare ad elezioni, io non lo temo. Ma accentuare il solo tra le organizzazioni non fa bene a nessuno».

Ci potrebbe però essere un tesseraio più ampio?

«Le tessere non si fanno nelle banche, come cambiali, ma nelle fabbriche o nei campi. Peraltro la forza di una organizzazione è legata con le tessere ma con la capacità di mobilitazione».

Che ne pensa delle 600 mila aziende che la Confagricoltura dichiara di associare?

«Non ci credo».

La Federconsorzi è sempre un feudo della Coldiretti. Quando cambieranno le cose?

«Non è una struttura chiusa più di quanto non lo sia la Lega delle cooperative e poi, già oggi nei consorzi provinciali c'è molto più collegamento con la base produttiva. E anche un fatto positivo che sulla Federconsorzi sia venuta meno l'acredine di una volta. Anche Avolio non ne fa più una questione».

Quali rapporti potranno esserci tra Federconsorzi e la Lega delle cooperative?

«Momenti di convergenza: ad esempio con un accordo nel settore biettolo-saccarifero o sui fertilizzanti».

Per la prima volta 2 anni fa c'è stato un incontro tra Coldiretti e Pci. Parlarci è servito a qualcosa?

«Nulla togliendo alle differenze ideologiche, sia il Pci che noi rappresentiamo interessi reali e popolari. Il confronto può servire a risolvere molti problemi della agricoltura e della società rurale».

E i rapporti con i socialisti?

«Siamo più vicini nella dialettica politica, ma meno per tipi di obiettivi. L'efficienzismo del Psi non tiene conto abbastanza degli aspetti umani».

Crisi dell'Europa verde: quanta colpa ha la Commissione Cee?

«Ha peccato per omissioni. A volte sembra solo un collegio sindacale che si cimenta per azioni. Il commissario all'agricoltura, Paul Dalsager, mi sembra uno dei più sbiaditi».

Fandoli ministro dell'agricoltura: il suo giudizio dopo 6 mesi?

«Ha buona volontà e non considera l'agricoltura un trampolino di lancio come hanno fatto Colombo o Bisaglia».

Coldiretti ha spesso avuto un «suo» ministro dell'agricoltura. Se lo offrissero la poltrona «verde»?

«Rifiuterei, ho fatto la scelta sindacale».

Arturo Zampaglione

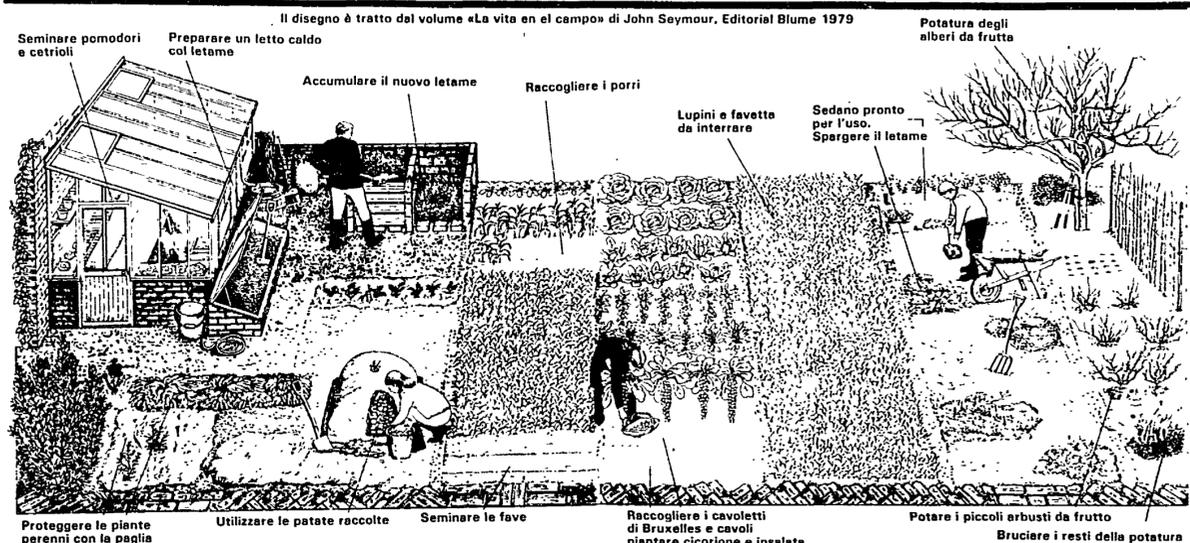
# Orto d'inverno: ecco i segreti

Basta con la pigrizia. Le vacanze di Natale sono finite, facendoti il più possibile a meno della famiglia, conviene utilizzare le regole della serra, facendo il più possibile a meno della concimazione chimica.

La cosa migliore è dividere l'orto in 6 zone (in sette se si vuole avere una parte piena di fiori da recidere). La prima zona, oltre alla serra, avrà le piante perenni, come gli asparagi e i carciofi. L'ultima zona servirà per gli alberi e gli arbusti da frutta.

In mezzo a zone dove ogni anno ci sarà una rotazione delle produzioni in modo da non impoverire mai il terreno. I turni sono fondamentalmente: un anno le leguminose (piselli, fave); poi le crucifere (cavoli, verze, cavoletti di Bruxelles, rape); l'anno dopo le carote, le cipolle, i sedani e gli altri ortaggi simili; infine le

patate. D'estate ovviamente tutto il resto. Lo schema di lavoro per questo inverno è illustrato nel disegno qui sotto. Poi a primavera, d'estate e in autunno diremo il resto. Il successo è assicurato (se volete quindi conservate il grafico). Ultima osservazione: l'inverno è anche il periodo migliore per costruire muretti, preparare i drenaggi, applicare i sostegni, fare tutti i piccoli lavori della casa in campagna.



ZONA SERRA	ZONA A	ZONA B	ZONA C	ZONA D	ZONA FRUTTA
Nella serra si raccolgono le lattughe invernali e si sostituisce la terra servita l'anno scorso per il semenzajo dei pomodori con terra fresca mescolata a composta (alternativa al letame, costituita da foglie, erba secca e rifiuti organici macerati in un apposito cassone). Poi vi si seminano le bustine di pomodoro e cetriolo. Si possono anche creare letti caldi con cm 70 di letame sotto a cm 30 di terriccio.	Dopo avere raccolto in autunno le patate e averla concimata con letame (o con concime ricco di calcio) una parte di questa zona è utilizzata per le fave e per i piselli che arricchiscono il terreno di azoto (mentre sono avide di calcio). L'altra parte della zona servirà per la lattuga primavera (già piantata in precedenza) e per i porri ormai pronti per la raccolta.	Questa zona è dedicata questo inverno alle crucifere: broccoli, ravanelli, verze, cavoli. Possono esserci anche alcune file di rape, se non sono state raccolte in precedenza. I ravanelli devono essere coperti perché sopportano male il freddo. Durante questi mesi la maggior parte degli ortaggi verrà da questa zona che durante la prossima estate servirà invece per pomodori, melanzane, lattuga e peperoni.	Questa zona, dedicata l'anno scorso alle colture più intensive va adesso arricchita. Invece del concime chimico si fanno crescere fave, il lupino o altre erbe invernali, per poi interrare: quando il terreno è sufficientemente secco per essere lavorato si rivoltano con la vangia e si aspetta con calma che le erbe si decompongano.	Questa zona sta riposando. Se l'anno scorso le cipolle le carote e le altre verdure sono state raccolte tardi, non ci sarà stato il tempo di provvedere all'arricchimento naturale del terreno. Conviene quindi trasportare con la carriola il letame o la composta e si sparge attorno agli alberi e agli arbusti. Si sappa leggermente il terreno intorno alle piante da frutta. Si bruciano tutti i resti della potatura.	Dalla metà di febbraio si potano gli alberi da frutta, e i rampicanti (uva, more, mirtili).  I rovi possono anche essere potati in autunno. Si porta con la carriola il letame o la composta e si sparge attorno agli alberi e agli arbusti. Si sappa leggermente il terreno intorno alle piante da frutta. Si bruciano tutti i resti della potatura.

## Sardegna immobile dopo la stagione di fuoco

Estate 1983, per la Sardegna è stata una «stagione di fuoco». Gli incendi hanno bruciato 130.000 ettari, di cui 50 mila di bosco. In molte zone il paesaggio è diventato irriconoscibile, molto simile alle scene del film americano «The day after», sulle conseguenze dello scoppio di una bomba nucleare. Il danno alla sola massa forestale è ammontato a 120 miliardi, il danno economico complessivo a 1.000 miliardi: perdita di colture cerealicole e orticole; di impianti fruttiferi e vitigni; distruzione di boschi di querce, lecci, roverelle, castagni, noci e impianti industriali di confiere; animali morti, fabbricati in fumo. Senza contare i 9 morti e le decine e decine di feriti.

Dopo gli incendi si era detto: mai più. La Giunta regionale pentapartita aveva assunto impegni precisi. Ma i ritardi non si contano e le iniziative concrete non decollano. Alcuni esempi? Mancano le idee per un piano straordinario di ripristino delle aree devastate dagli incendi. La bozza di Piano triennale forestale, presentata dall'Assessore competente, non contiene indicazioni realistiche di interven-

zione delle aree extra-urbane, sul controllo fisico del territorio, sull'uso produttivo di tutte le risorse disponibili (terra, acqua, lavoro, risorse finanziarie). La logica dell'equilibrio ambientale con la semplice passiva auto-conservazione delle risorse deve essere combattuta in favore di una concezione moderna e produttiva, di una organizzazione e di un uso produttivo delle risorse esistenti. Su questi temi la Federazione regionale della Sardegna dei Lavoratori Agricoli CGIL CISL UIL (Federbraccianti FISBA UISBA) terrà domani una iniziativa pubblica a Tempio (Sassari) con il patrocinio delle 4 Province sarde e della Presidenza del Consiglio regionale. Un'occasione per amministratori pubblici, ricercatori universitari e forze politiche e sociali. Verrà in particolare presentato un vero e proprio piano di intervento sulla prevenzione e recupero delle aree devastate, con il coinvolgimento del campo ai cantieri silenziosi.

Ancora una volta emerge non solo la impreparazione delle strutture di governo, politiche e tecniche, quanto l'assenza di un ruolo attivo della Regione sulla pianificazione delle aree extra-urbane, sul controllo fisico del territorio, sull'uso produttivo di tutte le risorse disponibili (terra, acqua, lavoro, risorse finanziarie). La logica dell'equilibrio ambientale con la semplice passiva auto-conservazione delle risorse deve essere combattuta in favore di una concezione moderna e produttiva, di una organizzazione e di un uso produttivo delle risorse esistenti. Su questi temi la Federazione regionale della Sardegna dei Lavoratori Agricoli CGIL CISL UIL (Federbraccianti FISBA UISBA) terrà domani una iniziativa pubblica a Tempio (Sassari) con il patrocinio delle 4 Province sarde e della Presidenza del Consiglio regionale. Un'occasione per amministratori pubblici, ricercatori universitari e forze politiche e sociali. Verrà in particolare presentato un vero e proprio piano di intervento sulla prevenzione e recupero delle aree devastate, con il coinvolgimento del campo ai cantieri silenziosi.

Ancora una volta emerge non solo la impreparazione delle strutture di governo, politiche e tecniche, quanto l'assenza di un ruolo attivo della Regione sulla pianificazione delle aree extra-urbane, sul controllo fisico del territorio, sull'uso produttivo di tutte le risorse disponibili (terra, acqua, lavoro, risorse finanziarie). La logica dell'equilibrio ambientale con la semplice passiva auto-conservazione delle risorse deve essere combattuta in favore di una concezione moderna e produttiva, di una organizzazione e di un uso produttivo delle risorse esistenti. Su questi temi la Federazione regionale della Sardegna dei Lavoratori Agricoli CGIL CISL UIL (Federbraccianti FISBA UISBA) terrà domani una iniziativa pubblica a Tempio (Sassari) con il patrocinio delle 4 Province sarde e della Presidenza del Consiglio regionale. Un'occasione per amministratori pubblici, ricercatori universitari e forze politiche e sociali. Verrà in particolare presentato un vero e proprio piano di intervento sulla prevenzione e recupero delle aree devastate, con il coinvolgimento del campo ai cantieri silenziosi.

Salvo Maffei

# Le tasse del contadino, un vero salasso?

Il fatto che l'agricoltura benefici di consistenti agevolazioni fiscali è fuori di dubbio e ritenuto da tutti un merito della legge, ma anche da quella dei dati statistici disponibili. Per quanto riguarda l'Iva, e prendendo come riferimento i dati del 1980 («l'ultimo disponibile»), le imprese operanti nel settore speciale (escluso quello esentato dall'obbligo della dichiarazione) ricevevano un sussidio fiscale di 560 miliardi risultanti dalla differenza tra 1120 miliardi di imposta riscossa sulle vendite e 560 miliardi di imposta pagata sugli acquisti. A distanza di tre anni l'entità di tale sussidio si può ritenere non lontana dai mille miliardi. Le imprese operanti in regime normale presentano invece una situazione opposta in quanto per esse gli acquisti appaiono sistematicamente superiori alle vendite, sicché esse risultano creditrici di imposta: per 320 miliardi nel 1980, per circa 500 oggi. Si può aggiungere che, sempre nel 1980 il valore aggiunto dell'agricoltura era in sostanza da 6.000 miliardi IVA non superava i 6.000 miliardi risultando a più di 20.000 miliardi di deficit dalla contabilità nazionale.

Per quanto riguarda le imposte dirette è noto che il valore complessivo delle rendite catastali non supera i 150 miliardi, e di questi solo 800 vengono denunciati al fisco.

Si può inoltre rilevare che il tradizionale sistema dell'Iva agricola, e in particolare quello del regime speciale, rappresenta una rilevante opportunità per porre in essere frodi fiscali clamorose; infatti, se l'emissione di una fattura non implica la necessità di un versamento di imposta (come avviene nel regime speciale IVA), il costo e i rischi connessi con l'eventuale immissione di false fatture sono trascurabili; inoltre la possibilità di poter decidere a posteriori, a contropiede, per il regime in cui situarsi consentiva la possibilità di ottenere a periodi alterni o un sussidio netto attraverso il sistema dell'Iva o un rimborso di imposta più o meno legittimo.

Per questi motivi appaiono condivisibili lo spirito e l'obiettivo del decreto recentemente approvato dalla Camera che in sostanza prevede la separazione tra regime speciale e regime normale dell'Iva agricola, prevedendo la possibilità di rim-

Soddisfazione negli ambienti agricoli per l'approvazione alla Camera delle nuove disposizioni sull'Iva agricola. Alcune proposte (in particolare della Confagricoltura) di modifica del testo originario sono state introdotte, mettendo peraltro in minoranza per ben due volte il governo. Ma la discussione parlamentare ha riproposto anche un tema spinoso: i contadini pagano le tasse? Abbiamo chiesto un commento a due deputati. V. Visco, della Sinistra indipendente, professore a Pisa di Scienza delle Finanze e V. Antoni, Pci, membro della Commissione Finanze.

L'agricoltura fruisce di un regime fiscale speciale che costituisce un modo indiretto di finanziare questo settore. Per l'Iva si presume che l'imposta pagata dal coltivatore per acquistare beni e servizi, sia pari a quella riscossa nelle vendite dei beni prodotti; tecnicamente ciò si attua con l'applicazione sulle vendite di aliquote compensative ed a mezzo di regime forfettizzato. Nell'impossibilità di copertura dell'Iva pagata quando si sono sostenute rilevanti spese di investimento, per scorte, per opere di manutenzione, ecc., si ricorre al sistema normale di imposizione. Tutti i paesi della Cee adottano regimi speciali per l'agricoltura. Menarone scandalo significa collocarsi fuori della realtà. L'agricoltura non usufruisce affatto di agevolazioni mag-

giori di quelle concesse ad altri settori. Il problema semmai è di rendere trasparenti tutti gli interventi dello Stato e di operare nel versante della spesa da contabilizzare nel bilancio in modo distinto ed evidente. Si renderebbe così più facile una riforma incisiva del sistema di tassazione (diretta e indiretta) del terreno. Conviene quindi trasportare con la carriola il letame o la composta e si sparge attorno agli alberi e agli arbusti. Si sappa leggermente il terreno intorno alle piante da frutta. Si bruciano tutti i resti della potatura.

In ogni caso (anche nello stato attuale) dovevano e debbono essere colpiti i fenomeni di frode, ma non a scapito degli investimenti, delle coperture necessarie in caso di calamità, per esportazioni casuali o ridotte. Il che vuol dire non colpire nel mucchio, ma solo chi evade (magari predisponendo i modi per farlo nelle fasi successive della commercializzazione). Il Pci si è mosso su questo piano in occasione dell'esame del recente decreto governativo sull'Iva agricola approvato dalla Camera. Con un criterio, dunque, di giusto rigore.

L'originario testo governativo non garantiva un orientamento di questo genere, e nel corso del confronto non è mancato chi ha cercato di aprire varchi a soluzio-

Varese Antoni

## Stati Uniti, vietato l'EDB: il pesticida forse nocivo

NEW YORK — L'ente federale Usa per la protezione dell'ambiente, EPA, ha annunciato la messa al bando del dibromuro di etilene (EDB), una sostanza pesticida, in quanto il prodotto ha proprietà altamente cancerogene. In agricoltura l'EDB viene usato principalmente come disinfestante per il grano e altri cereali ma se ne fa uso anche per eliminare i parassiti dalla frutta. La tecnica con cui esso viene usato è per fumigazione.

Smentendo alcune voci che erano circolate recentemente, il direttore dell'EPA ha tuttavia escluso che si stia considerando la distruzione di grandi quantità di cereali, ma ha detto che fino ad ora ci si limita a ritirare dal commercio alcuni prodotti confezionati che mostrano un contenuto di EDB superiore ai livelli di guardia.

## Brevi

● **BIETCOLTURA:** convegno nazionale del Pci domani a Reggio sul rilancio del settore biettolo-saccarifero indetto dai Comitati regionali Veneto e Emilia e dalla sezione agraria. Conclusioni di L. Barca. Sempre domani a Bruxelles l'euro-consiglio agricolo.

● **CARNE BOVINA:** la Commissione Cee ha proposto di ridurre nel 1984 le importazioni di carne bovina dal nuovo mercato di carne congelata invece di 60.190 mila vitellini contro 237 mila.

● **587 MILIARDI:** sono destinati all'agricoltura dal nuovo ddl governativo. Ecco come sono ripartiti: 107 miliardi al settore biettolo-saccarifero, 50 alla meccanizzazione, 275 per proroga 12 mesi scadenza prestiti condonazione, 60 alle cooperative, 18 alla Cassa proprietà contadina, 35 per lotta agli incendi, 11 per gli istituti sperimentali, 1 al servizio pressioni sui frodi, 27 alle associazioni allevatori, 3 all'Inea e all'Istituto per la nutrizione.

● **BAYER:** in occasione del «progetto grano» ha presentato un nuovo prodotto (Bayleton) che consente aumenti produttivi dal 10 al 20%.

● **VENTURINA (Livorno):** il presidente del Pci sull'assalto dell'agricoltura.

## Prezzi e mercati

**Il maiale non ha più la crisi depressiva**

Il mercato dei suini da macello sta forse uscendo dalla fase depressiva che lo caratterizzava da molto tempo. Per rendersi conto della gravità della situazione di partenza basta segnalare che secondo le rilevazioni dell'Ivam ancora nel mese di gennaio l'indice dei prezzi alla produzione per questi animali è risultato inferiore di quasi il tre per cento a quello dello stesso periodo dell'anno scorso. E ovviamente nel frattempo i costi hanno continuato a correre più o meno al ritmo della inflazione italiana per cui i margini di ricavo per gli allevatori si sono ulteriormente ridotti per non dire annullati.

Qualcosa però sembra stia finalmente cambiando. Da due settimane le rilevazioni sui principali mercati indicano che è in atto una certa tendenza alla ripresa: i prezzi sono saliti di 80-100 lire al chilo per i suini da macello, di qualche punto in più per i suinetti da ingrasso. Nel valutare questi movimenti c'è da tener conto di due fattori:

## Chiedetelo a noi

**Affittasi terreno: quali «scappatoie»**

Vorrei concedere parte del mio terreno agricolo per impiantare un allevamento di api. Vorrei, però, poter essere fuori da tasse e altri oneri ed eventualmente poter dare di seguito il terreno a un altro proprietario. Come posso fare?

Beatrice Bianchi in Cecchi La Spezia

La questione posta si può considerare classica perché comune a tanti proprietari, piccoli e grandi, che, seppur non pretendendo di avere forti rendite dalla terra, non vogliono però neanche avere alcun fastidio da essa. E soprattutto vogliono essere sicuri di poter disporre in qualsiasi momento (per vendita o anche per altri motivi), il comodato e un contratto regolare, che cioè può essere risolto in qualsiasi momento, con cui il proprietario concede gratuitamente il fondo a un altro

sogetto. Il proprietario può anche apporvi un modo (comodato modale), cioè un obbligo in capo al comodatario che però deve essere tale da non rappresentare un corrispettivo vero e proprio, perché altrimenti dovrebbe un affitto. Il contratto perciò potrebbe apparire conveniente per il proprietario, ma a ritenere in qualsiasi momento la disponibilità del fondo. Ma, attenzione: oggi è possibile che anche il comodato cada sotto le grinfie della disciplina della legge n. 203 del 1982 perché questa legge si riferisce a tutti i contratti agrari aventi per oggetto la concessione di fondi rustici; la conseguenza sarebbe che anche ad esso si applica la disciplina dell'affitto (legge canonica e durata legale di quindici anni). A questo punto mi sia permessa un'osservazione di fondo. Questa lettera dimostra come sia giusta la scelta del legislatore di ricomprendere anche il comodato nell'ambito della legge n. 203. Oggi è quanto meno anacronistico pretendere di non aver fastidi dalla terra e di poter disporre in qualsiasi momento, oltre tutto lucrando quella rendita di posizione legata all'aumento del suo prezzo, a scapito di chi invece quei fastidi si accolla e soprattutto esercita un'attività lavorativa. Se ieri una pretesa siffatta era soltanto iniqua, oggi è anche assurda. In altri termini, proprio interpretando la lettera e lo spirito della nuova legge, si può affermare che ormai non sono più possibili quelle scappatoie che si verificavano nel passato, di cui il comodato era un esempio diffuso e clamoroso. L'unica «scappatoia» ammessa è quella fatta alla luce del sole ricorrendo agli accordi in deroga stipulati con le organizzazioni sindacali, previsti espressamente dall'art. 45 che, a mio avviso, rappresenta la norma più infelice (e contraddittoria) di tutta la legge.

Carlo A. Graziani  
Professore di diritto civile  
Università di Macerata

# OSpettacoli

## ultura

**Quarant'anni fa, a soli 35 anni, Leone Ginzburg moriva nel carcere di Regina Coeli. Così Carlo Muscetta, che era in carcere con lui, ricorda quei tragici, ultimi giorni**

## 1944, un Leone nella gabbia delle SS



Leone Ginzburg in una foto del 1937

Quarant'anni fa nel carcere romano di Regina Coeli moriva Leone Ginzburg dopo mesi di prigionia, di torture e di sofferenze. Sulla figura di questo grande e giovane intellettuale antifascista pubbliciamo volentieri questo ricordo di Carlo Muscetta che con Leone Ginzburg ha condiviso la militanza politica e la prigionia in quei drammatici mesi dell'occupazione nazista.

«Era il 5 febbraio 1944 (per un lapsus da manuale scrivo proprio così, come se si trattasse di eventi remotissimi, quando c'era chi sognava di un'Italia libera e del suo risorgimento, e non ancora, dopo la cosiddetta Liberazione, si era giunti alle sorti magnifiche e progressive di un Paese indipendente dagli USA, protetta dai dollari, dalla NATO e dal Cruise). Era il 5 febbraio 1944, a Regina Coeli. Allo sponcinco apparve lo scuro di uno dei fratelli Croce, vicini di cella, e mi disse: «Carlo, ora devi essere forte, per prepararmi con fraternità gentilezza alla notizia. Leone era morto nell'interferenza dove era stato fatto ricoverare nel tentativo di trasferirlo in ospedale e scamparlo alla deportazione, che come ebreo ed antifascista si era visto aspettare. Solo dopo appresi che Gaetano Borruso (medico ed anch'egli militante nel Partito d'Azione) gli aveva fatto avere dei medicinali per provocare un attacco epatico. Leone soffriva di fegato.

A novembre, in questa, aveva ipanugiato non so come e non ricordo quanti biglietti di banca, preoccupato di doverne giustificare la provenienza. E poi non credo che gli avesse giovato l'interrogatorio delle SS, quando nel dicembre del '43 fummo trasferiti al quarto braccio. Era tornato livido e pestato a sangue. Nel fugacissimo incontro i particolari mi li risparmiò. Ma conoscendo il suo pudore, la sua ferocezza, credo che non li abbia riferiti a nessuno.

Il segreto della sua morte se l'è portato nella tomba il dr. Borruso, a cui più volte ho posto la questione se il probabile eccesso della dose fosse dovuta ad un errore, oppure a una volontà suicida inconscia o stolta come dissi allora. E del resto non gli avevo sentito dire, più d'una volta «da qui non uscirò vivo». Forse aveva ancora sperato di salvarsi finché non ci ebbero consegnati ai tedeschi, ed eravamo nel terzo braccio, sottoposto alle autorità italiane. Un carcere per modo di dire, così come era stato disorganizzato dalle riviste segrete al 25 luglio e che nella permissività dello sfacelo era divenuto irrisconoscibile per chi ne era stato già ospite, come Leone, vent'anni prima, per il processo torinese di «giustizia e libertà».

Quasi fosse stato un luogo profanato, Leone ripeteva senza sorridere: «Ma qui c'è stato Gramsci». Nel terzo braccio, esperto della necessità di un'igiene carceraria per disciplina di resistenza, Leone aveva organizzato un'attività culturale per il nostro gruppo. I comunisti si riunivano per lo studio collettivo. Al secondo piano, in una bella cella assolata dal tramonto, i librai giocavano a poker. Ma quelli erano i Partiti (come dicevano nei nostri quartieri bassi gli operai, che forse non avevano letto le memorie di Carlo Bini, ma ingenuamente credevano a quelle dei poliziotti di classe). Leone ci parlava della letteratura russa, di cui era stato docente all'Università. Ce ne parlava con esemplare umanità ed ogni periodo del suo semplice e chiaro discorso era come sciolto dalla lenezza, per la volontà di vincere la paura di balbettare. Già, la paura. Io avevo scelto per tema il promessi sposi e parlai dei primi capitoli, della fine dell'idillio, di don Abbondio. La paura ci teneva sempre compagnia, perché dall'allegro carcere si poteva uscire anche presto, ma spesso per non tornare alla libertà e alla vita.

Noi ci eravamo finiti come giornalisti clandestini, arrestati dai poliziotti in agguato nella tipografia di via Basento, dove si stampava la nostra utopistica «Italia libera». Invece un commissario di PS legato alla Resistenza (e questo non l'aiutò

per la carriera) ci aveva fatto sapere che le tipografie erano indiziate e sorvegliate. Leone volle andarci per non perdere i contatti con Francesco Fancello, uno dei dirigenti del Partito d'Azione. Fu peggio che un'imprudenza. Come mai lui così cauto e guardingo? «Perché aveva vergogna di avere paura», mi rispose col disarmante candore del suo mazziniano rigorismo. Non essendo riuscito a persuaderlo, lo accompagnai, pur temendo di rischiare una ragionevole motivazione. Ma fu questa la moralità quarantottesca durante i nove mesi dell'occupazione fascista di Roma quando il donchiscolottismo di un'esigua minoranza voleva reagire alle umiliazioni e papaline condizioni della «città aperta».

Purtroppo non c'è stato un lavoro d'arte che abbia ritratto senza adulterazioni le autentiche idealità per cui a Roma si sacrificarono tante preziose vite. «Troppo poco sangue si è versato», scrisse Leone a Natalia nella sua lettera di supremo commiato. No. Troppo, troppo sangue di generosi e di onesti, se pensiamo ai

tanti impuniti, che promuovono rituali anniversari funebri, e fellecemente vi partecipano per rendere il clinico omaggio che sempre il vizio rende alla scandalosa virtù, tanto più benemerita se è scomparsa dalla repubblica dei sopravvissuti.

Chi sarebbe diventato Leone se fosse ancora qui con noi? Un diplomatico d'eccezione, un vero maestro universitario, un salvatore di case editrici avventurose? Non certo un dirigente di partito. Era un uomo dalla tempera irriducibile, come Umberto Terracini, come Vittorio Foa, come Altiero Spinelli, come Sandro Pertini, come quelli che sanno dir no ai partiti. Per questo ci avrebbe come pochi aiutato a combattere questa degenerata e sciagurata democrazia clericale.

Carlo Muscetta

Qual è lo sport preferito dall'uomo? Howard Hawks, autore vent'anni fa di un film con questo titolo di domanda, la risposta è facile. Lo sport preferito dall'uomo americano è l'avventura: avventura di terra di cielo, nella tragicommedia che è la vita. Rischio e pericolo sono il sale necessario al film d'azione, e il rombo dei motori è il migliore dei commenti musicali: motori d'aereo, d'auto o di moto, non fa differenza. E allora viva l'avventura americana, e andiamo al cinema con Howard Hawks, questo classico di Hollywood, questo pilota aristocratico e cavallero del mito, che in mezzo secolo di lavoro eseguito a regola d'arte nell'industria del spettacolo ne ha saputo spartire tutte le convenzioni e frequentare tutti i generi, ma insieme ha edificato una propria immagine personale, un proprio stile, un proprio stile di sobrietà e chiarezza, di velocità e evidenza. Ma tutt'altro che elementare.

Nato a Goshen, nell'Indiana, da industria benestante il 30 maggio 1896, il suo secondo nome era Winchester e anche la passione per le armi non lo abbandonò mai. Eppure la guerra non è mai centrale anche nei suoi film di guerra. Proprio domani il sergente York apre il ciclo che la televisione finalmente dedica al cineasta, e la seconda parte del film, con Gary Cooper ammazza tutti, sembra smentirci. Ma la vicenda pone in campo un uomo nato per essere contattato e non per essere ucciso. Ironicamente diventa un eroe convertendosi a Dio e alla patria in battaglia. Può darsi che l'ironia non è abbastanza manifesta o risolta in quest'opera che sacrifica senz'altro alla propaganda del momento e che certo non figura tra le più riuscite delle produzioni di Hawks, il regista, anche se nel 1941 offrì al protagonista l'occasione per il primo Oscar. Quanto a Hawks ne ebbe soltanto, molto più tardi, uno speciale. Come Chaplin.

Per Howard Hawks la vita non è meravigliosa, è semplicemente una lotta continua con la morte. Lui non conta il sistema, è un realista in cui il sistema è il danaro, e sempre rimane l'amaro in bocca.

Come forse si ricorderà, Howard Hawks morì in un incidente degno del suo cinema: stava a guidare un'automobile ottantenne in pensione, cavalcava la sua moto da corsa a Palm Springs, California, il 27 dicembre 1972. Era un uomo dopo Chaplin, mancato proprio a Natale. Allora i giornali concessero lo spazio dovuto a Chaplin ma ne risparmiarono il posto su Hawks, e le riviste di cinema protestarono. Strano a dirsi, questo regista di film costantemente popolari di genere proprio rivalutazione dalle riviste specializzate. Tuttavia Scarface lo aveva reso famoso fin dal 1932, anche se in Italia si dovette attendere il dopoguerra poiché il fascismo lo aveva proibito: duplice insulto per il regime che gangster di origine italiana, quell'Al Capone visto come un Cesare Borgia di Chicago.

Trent'anni fa i Cahiers du Cinéma iniziarono la massiccia riscoperta di Hawks. In testa i futuri registi della nouvelle vague, che pure odiavano il «cinema di papà», evidentemente per loro il più americano dei registi americani era già un giovane nonno, più esperto e più saggio. Capace cioè di padroneggiare la macchina hollywoodiana senza rinunciare allo star system e ai soggetti tradizionali, di aggirarsi e cedere ed essere a loro eguali, di costruire meccanismi perfetti da perfezionare e da tecnico raffinato e responsabile, ma nello stesso tempo di lasciarsi andare alla casualità dell'esistenza. I suoi film e i suoi temi, spesso ripetuti, sono egualmente lampanti eppur dietro la loro classica evidenza si nasconde sempre qualcosa di diverso e di profondo da decifrare.

Dopo l'omaggio retrospet-



### La Regina Vittoria era Lewis Carroll?

SAN FRANCISCO — Sarebbe la Regina Vittoria, e non Lewis Carroll, l'autrice di «Alice nel paese delle meraviglie» e «Alice attraverso lo specchio», secondo un libro pubblicato negli Stati Uniti che ha suscitato molte proteste tra gli ammiratori delle due celebri opere di Carroll.

Dopo dodici anni di ricerche condotte con un gruppo di collaboratori, Dave Rosenbaum ha pubblicato il libro «I diari segreti della Regina Vittoria» in cui afferma che la sovrana scrisse in segreto sotto il

nome di Carroll i due romanzi. Rosenbaum ha detto ieri che uno studio compiuto con il computer sui diari della Regina Vittoria e sui libri di Alice mostra caratteristiche simili nello stile che non sono state riscontrate nelle altre opere di Carroll.



Dal titolo dell'articolo si può dedurre che il computer ha trovato delle somiglianze tra lo stile di scrittura di Alice nel paese delle meraviglie e Alice attraverso lo specchio e i diari segreti della Regina Vittoria. Burstein sostiene che si tratta di una coincidenza.

### È morto l'autore di Guantanamo

BRUXELLES — L'autore di «Guantanamo» e di altre melodie di successo di stile latino-americano («Costa Brava», «Felicidad», ecc.), Dino Garcia, è deceduto in Belgio all'età di 64 anni. L'annuncio della morte viene dall'agenzia «Belga». Dino Garcia aveva lasciato il Paraguay nel 1938 per partecipare all'Esposizione universale di Bruxelles, dove si era poi sposato e aveva deciso di vivere. Direttore d'orchestra e compositore, Garcia conobbe la fama con la creazione del trio «Los Paraguayos».

(1948), dove Joanne Dru imbraccò il fucile contro i due litiganti John Wayne e Montgomery Clift; ma vi figura il grande cielo (1952), con la celebre sequenza «omica» del dito amputato a Kirk Douglas e della trilogia a colori della maturità, con un John Wayne sempre più anziano, ci sono il primo film, Un dollaro d'onore del 1939, e l'ultimo, il più recente, il congedo del regista dal cinema nel 1970. In mezzo stava, ancora splendida variazione crepuscolare del western in interni, El Dorado.

In generale va precisato che tutti i film di Hawks, compresi gli otto del periodo muto nella seconda metà degli anni Venti, e con la sola eccezione di Scarface, non erano soltanto sceneggiati e registi, ma anche produttori se stesso con la Winchester Pictures. Lavorava, quindi, solo ed esclusivamente per il pubblico: non per coltivare la passività, ma per adattargli un modo nuovo di vedere le cose, per prescelto indovinando i bisogni e i gusti. E quando con La regina delle piramidi, che fu nel 1955 la sua unica incursione nel kolossal storico, non ebbe presa sugli spettatori, meditò il rientro per tre anni, prima di sfondare con Un dollaro d'onore.

Ditigei, quasi sempre grandi attori o divi del momento, non per subire il personaggio, bensì per incarnare la personalità, i modi di essi dederlo le prove più alte e rigorose con lui. Se c'era una parola che gli ripugnava, questa parola era «ritica». «Che cosa pensereste se qualcuno ti dicesse che hai fatto dell'arte?», gli chiese una volta Bogdanovich. «Non credo a questo genere di persone», rispose; «penso che solo uno stupido possa dire una cosa simile». E non lo affermava per ritrosia e modestia, ma perché era un gentiluomo tutt'altro che vanitoso, ma il proprio valore lo conosceva. Probabilmente avrebbe anche i limiti del sistema in cui operava. Non ci si rinchiude per tutta la vita nella ferrea e dorata gabbia della produzione hollywoodiana, senza riservare una certa restrizione di orizzonti. Sebbene condotta sempre su un'ampia tastiera, l'avventura hawksiana non valica mai determinate frontiere. S'immerge spregiudicatamente nel presente, ma la sostanza morale rimane quella di un'America pionieristica, dai rigidi confini ottocenteschi. È il mondo rimane fondamentalmente maschilista, anche se lo scontro con la natura lo lacerava e lo mette in crisi. Ma la Natura è «femmina», esattamente come la Storia e la Società, che Hawks trascura.

Nonostante queste privazioni, tuttavia, il sentire latino che il cineasta possiede, il suo tenace scioicismo e il suo scetticismo tagliente gli consentono di vedere il suo mondo senza paracchi, come effettivamente è, e di restituire con limpidezza nelle sue contraddizioni, come se egli lo guardasse da quel pianeta superiore che fu l'America della sua giovinezza. È un cantore dell'individuo, ma di un individuo che sta in un gruppo come l'animale in un branco. Senza l'amicizia e la fraternità dei suoi eguali, senza l'appoggio degli altri, simili a lui in coraggio, in lealtà e magari in sconfitta, l'uomo di questo microcosmo non sopravvivere, e se muore, muore inutilmente. «È morto perché non era abbastanza bravo per vivere. Probabilmente una battuta cinica. Invece è il segno di una filosofia».

Ugo Casiraghi

## Il regista col Winchester



Paul Muni e Anne Dvorak in «Scarface» in alto John Wayne in un'inquadratura di «Ho lobos e a destra, il regista Howard Hawks

Hawks, è degno di rispetto, anche se non si rivela un eroe. Dello stesso anno è Tigri del Pacifico, dove si parla di squali ma che è un'avventura d'amore, non di mare. Edward G. Robinson è il lato perduto del triangolo, in quanto anziano e non altrettanto per di più decisamente menomato e di un'ingenuità infantile. Troppo spesso si è creduto che Hawks si sottrasse di fronte alla donna o che prediligesse l'omosessualità latente nell'amicizia virile. In verità, anche nella battaglia dei sessi, il suo campionario è meno manicheo del previsto e le carte sono perennemente rimescolate: dal maschio estrae la componente femminile, quella maschile dalla femmina. Un altro film s'intitola, almeno in italiano, Rivalità eroica (1933), in originale, con ben diverso significato. Oggi viviamo (domani, chissà). Ed è un'altra avventura d'amore e non di guerra, sebbene sia proprio la Grande guerra a produrre questi eroi esistenziali affidati a Joan Crawford, Gary Cooper, Robert Young e Franchot Tone: la generazione «perduto» osservata da Faulkner, per la prima volta collaboratore di Hawks.

Avventurieri dell'aria del 1933 fu ribattezzato in Italia anche Eroi senza gloria, ma suonava in origine Solo gli angeli hanno le ali. E infatti sta coi piedi in terra questa piccola e sgangherata comunità di aviatori postali, in cui emergono Cary Grant e il griffibianco Richard Barthelmess, mentre Jean Arthur è una compagna coi fiocchi e perfino la quasi inedita Rita Hayworth s'insinua nel gioco. Il sestetto si chiuderà con La signora del venerdì, datato 1940, dove ci sono i dialoghi più veloci, sparati a mitraglia, che Hawks abbia mai registrato. Riferendo Primapagina, cui negli anni Settanta Billy Wilder dedicò una terza versione, il nostro regista vi sostituisce una giornalista in gonnella, Rosalind Russell, a uno dei due maschi della commedia originaria. Il titolo esatto è però La sua ragazza Venerdì: nell'avventura della vita e nello scontro tra i sessi la donna, per il maschio hawksiano impersonato ancora da Cary Grant, è qualcuno come il selvaggio Venerdì per Robinson Crusoe.

Nel film di epoca più recente, essa si farà sempre più rispettata in quanto professionista a livello del uomo.

Ecco la coppia carismatica Humphrey Bogart-Lauren Bacall in Age of the Sudd del 1945, e poi nel misterioso Il grande sonno del 1946, vertice del genere «nero» in cui davvero si sprofonda nell'oscurità più enigmatica. Dei grandi western di Hawks manca nel ciclo il fiume rosso

**William Carlos Williams**  
**Flossie**

Una famiglia americana di fine secolo nel ritratto di uno scrittore geniale.

"I David"  
L. n. 1500

**Giacomo Debenedetti**  
**Amedeo e altri racconti**

a cura di Enrico Ghidetti

I quattro racconti del giovane Debenedetti che piacquero a Montale e a Saba.

"Universale letteraria"  
L. n. 6500

**Editori Riuniti**

# Spettacoli Cultura

## Videoguida

Raidue, ore 13,40

### «Blitz» varca i confini e parla francese



Blitz (Raidue) e Champions (primo canale della televisione francese) inaugureranno domani (Raidue ore 13,40-19,40), allo Sporting Club di Montecarlo, un tentativo di televisione consistente in una trasmissione in diretta di diverse ore per spettatori di due lingue diverse, che dovrebbe testimoniare il desiderio di molte emittenti europee di collaborare tra loro. Questa iniziativa, proposta da Giovanni Minoli e Marie France Brier nasce in occasione del ventiquattresimo Festival Internazionale della Televisione e prevede la partecipazione, presentati dai conduttori Gianni Minà e Michel Denisot, di artisti come Gilbert Beccoud (prossimo al debutto di una nuova commedia musicale a Londra), Claudia Cardinale (presente al Festival in un film della NBC), Alberto Sordi (componente della giuria), Marlene Jobert, Astor Piazzolla (famoso autore di tango), Riccardo Cocciante, Angelo Branduardi, Righetta, Astrud Gilberto (da star del jazz-samba), Lino Capolicchio e Vittorio Mezzogiorno (protagonisti di sceneggiati presentati al Festival), Nadia Cassini e Bonnie Tyler, il gruppo Immigration, e l'idolo delle «teen agers» francesi Jean Jacques Goldman.

Raiuno, ore 20,30

### «La Bella Otero», divina della Belle Epoque



Inizia questa sera La Bella Otero, lo sceneggiato in sei puntate di Raiuno, ore 20,30, che vanta un cast internazionale per raccontare la vicenda della donna che è stata definita il simbolo della Belle Epoque. Diretta da José María Sánchez rivestono i ruoli «dorati» della vicenda Angela Molina (che intervistiamo nella pagina accanto), Mimsy Farmer, Harvey Keitel (il cattivo dei Duellanti), Luciano Salce, Gianni Cavina, Cochi Ponzoni. La vicenda è degna dei più complicati feuilleton. E in gran parte è una storia vera. Figlia di una prostituta Carolina Augustina Otero ha un'infanzia tribolata e infelice. Violentata a 12 anni dall'amante della madre (e questo, nella leggenda della sua vita, è provato, per le conseguenze giuridiche) fra i suoi suicidi ci furono nei più infimi locali spagnoli, fra le braccia degli uomini più diversi. Fino a che la «buona stella» non la sorride. La «Bella Otero», ed anche questo è storia, decolla nel bel mondo, per quel suo modo di ballare, per quella sua bellezza conturbante. Diverrà l'amante degli uomini più importanti del mondo, zar, scia e re in prima fila. Tanta era la sua fama che si racconta che un giorno al suo tavolo sedevano insieme cinque re e due imperatori. Quanti suicidi ci furono per amore suo non è invece dato sapere: si conoscono solo i più famosi. La Bella Otero «compare» insieme alla Belle Epoque: è il 1914, la guerra. Carolina si rifugia a Nizza, dimenticata da tutti, meno che da un ignoto ammiratore che ogni mese le manda una pensione di cui vive un mazzo di fiori. È il 10 aprile del 1965 quando, a 97 anni, la morte ha ragione di lei. La «Bella Otero» muore praticamente miseramente: solo pochi giorni prima ha venduto l'ultimo dono dello zar Nicola II, per concedersi una fastosa, ultima, cena. Lei, che ha guadagnato cifre da capogiro, e a cui sono stati fatti regali da sovrani, come le giarrettiere d'oro tempestate di perle, aveva dilapidato in gioventù i suoi averi sui tavoli da gioco. Facendo sognare il mondo.

Raiuno, ore 14

### Sanremo, «il giorno dopo»: carrellata sui protagonisti



Se la montagna non va a Maometto... E Domenica in fa su i bagagli e si trasferisce a Sanremo, sulle tracce del suo presentatore. Pippo Baudo, infatti, «in video» a tempo pieno, ha ancora un piede nel Festival della canzone, ed ha — soprattutto — l'occasione di sfruttare il gran via vai di nomi illustri che si sono trasferiti per l'avvenimento sulla Riviera dei Fiori. Alle ore 14, dunque, collegamento in diretta con la patria della canzonetta, per incontrare Gérard Depardieu, Angela Molina, Jerry Calà, Marina Suma, e via elencando. «Sanremo il giorno dopo» sarà, ovviamente, il servizio portante della giornata, con interviste ai protagonisti. Ma nel corso della puntata verranno anche presentate le novità televisive della settimana: in collegamento con Roma ci sarà, tra l'altro, un incontro con i protagonisti di Al Paradise, il varietà di Raiuno che da sabato prossimo inizia la sua «seconda serie». Un fiore all'occhiello, per la Rai, che ha vinto la «rosa d'oro» (l'Oscar dell'attività) a Montreux, e che quest'anno riparte alla grande, presentato dalle gemelle Kessler (nella foto).

Raidue, ore 10,45

### Dimmi che pelle hai, e ti dirò cosa fare



Il check-up della pelle e i criteri per la scelta dei prodotti di bellezza più adatti a ciascun tipo di epidermide. Sono questi i temi di Più sani, più belli, il settimanale di salute ed estetica curato da Rosanna Lambertucci, in onda alle 10,45 su Raidue. Quante volte la scelta delle creme è assolutamente casuale, se non addirittura nociva, basata più sui consigli dell'amica o sui suggerimenti della pubblicità che non sulla reale conoscenza delle necessità della nostra pelle? Quanti tipi di pelle esistono?



Sanremo '84 Parla Claudio Villa: «Mi hanno proposto di succedere a Ravera. Già, sono il piantagrane del Festival della canzone, ma qui è tutto da rifare»

# «Dall'anno prossimo qui comando io»



Dal nostro inviato

SANREMO — L'Unità? L'Unità è stato il giornale mio per trent'anni. Poi m'hanno chiuso la saracinesca, m'hanno...  
— Frugo nella memoria. No, non mi risulta che ci sia stato un pronunciamento del CC contro Pica Claudio, in arte Villa. Ecco, è venuto finalmente il momento di saperne di più sullo storico strappo tra Claudio Villa e il Pci. Come è andata, Claudio?  
— So io che me ne sono andato. Li ho abbandonati perché avevo avuto tanta ingratitudine. Ho fatto mille feste dell'Unità. No, non mi risulta che ci sia stato un pronunciamento del CC contro Pica Claudio, in arte Villa. Ecco, è venuto finalmente il momento di saperne di più sullo storico strappo tra Claudio Villa e il Pci. Come è andata, Claudio?  
— So io che me ne sono andato. Li ho abbandonati perché avevo avuto tanta ingratitudine. Ho fatto mille feste dell'Unità. No, non mi risulta che ci sia stato un pronunciamento del CC contro Pica Claudio, in arte Villa. Ecco, è venuto finalmente il momento di saperne di più sullo storico strappo tra Claudio Villa e il Pci. Come è andata, Claudio?  
— So io che me ne sono andato. Li ho abbandonati perché avevo avuto tanta ingratitudine. Ho fatto mille feste dell'Unità. No, non mi risulta che ci sia stato un pronunciamento del CC contro Pica Claudio, in arte Villa. Ecco, è venuto finalmente il momento di saperne di più sullo storico strappo tra Claudio Villa e il Pci. Come è andata, Claudio?

— E adesso?  
— Adesso so italiano. Non ho più fiducia. Ma come se fa? Me dicono che vogliono togliere i missili da Comiso, e poi se mettono tutti sotto all'ombrello NATO. Non è serio.  
— Perché sei sempre così piantagrane?  
— Ma quale piantagrane. Io dico solo quello che penso, e quando non penso zitto. So i giornalisti che vengono da me a provocare. «Claudio fai un po' di casino che non c'abbiamo niente da scrivere». No, io so pieno solo quando serve. E guarda che non è un difetto, è una qualità. E quando mi faccio sentire spiego sempre le mie ragioni. Non parlo a vanvera.  
— Sentiamo perché contesti il festival al quale, pure, hai partecipato come ospite raccogliendo un sacco di applausi?  
— Perché tra questo festival e quello vero, quando si cantava dal vivo con l'orchestra, ci cor-

rono anni luce. Questi non sono cantanti, sono pupazzetti a gettone.  
— Ma gli organizzatori dicono che costerebbe troppo tranquilli. Quanto ai soldi, ce stanno, stai tranquillo che ce stanno. E se rubassero de meno ce ne starebbero anche di più.  
— Perché sei arrabbiato con Patti Pravo?  
— Perché non ce se comporta come ha fatto lei. Quando Baudo l'ha chiamata sul palcoscenico, giovedì sera, non è venuta perché stava ancora in sala trucco a mettere la cera in faccia e la porcellana in testa. Ma che siamo impazziti? Te chiamano davanti a venti milioni di spettatori e tu non te fai vede?

Se fossi stato al posto di Ravera, l'avrei mandato un bel mazzo di fiori con un biglietto: «A Patti, ste cose vatte a fare in America». E una questione di professionalità.  
— Se fossi stato al posto di Ravera. Ma non c'eri. E allora, scusa...  
— E ora ho già capito, me voi chiede perché non me faccio i cazzi miei. Che cosa vuoi, è il mio carattere e sono felice di averlo. E poi non è detto che prima o poi, invece di Ravera...  
— Vuoi organizzare il festival?  
— Ci sono già stati contatti, il Comune di Sanremo mi ha già convocato. Vedremo.  
— Se fossi tu il patron, come vorresti impostare le giurie?  
— Le abolirei. L'unico mezzo per fare un festival al dispetto di ogni sospetto è il voto popolare, come quest'anno per i «big» con le schede Totip. O addirittura basarsi sulle vendite dei dischi: chi dopo un anno ne ha venduti di più vince.  
— Ma Claudio Villa patron di Sanremo farebbe rabbia a molti...  
— E piacere a molti altri.  
— Però bisogna ammettere che la faccenda del voto-Totip, ha fatto una mossa indovinata.  
— E come la storia del «papa buono». Se si dice che un papa è buono, vuol dire che quello prima era cattivo. Così per le giurie, chi sa che cosa combinatorà gli anni scorsi.  
— Continuerò l'esaminio per un futuro, eventuale «patron Villa». Come hai reagito quando hai visto arrivare gli operai dell'Italida?  
— E come vuoi che abbia rea-

gito? Io è da lì che vengo, so uno di loro. Sarei uscito tra di loro in smoking, e me sarei pure commosso, come me sarei commosso quando il mio figlio mi ha visti entrare. L'avevo già detto al telegiornale delle tre: devono entrare e devono parlare. Ho un'unica paura: che a sti poveri figli, le abbiamo dato solo lo zucchero, poi tornano a casa e tutto è come prima.  
— Ti è piaciuto qualcuno tra i cantanti di quest'anno? Oppure ti disturbano gli orchestre di folk troppo vistosi, studiati?  
— No, pe' mme se ponno pure mette l'originale in testa, basta che poi cantano, che sappiano essere professionisti. Ho apprezzato molto il Gruppo Italiano, simpatiche le due ragazze. Non mi sono piaciuti quasi tutti gli altri, ma non non te ne saprei proprio fare: li confondo tutti, chi li conosce?.  
— Insomma, l'Italia è cambiata, il festival pure, ma tu vorresti che tutto fosse rimasto come prima...  
— No, non confondiamo. L'Italia è cambiata in molte cose, il festival in molto peggio. Le tradizioni non vanno buttate a mare. Dobbiamo finir di scimmiettare gli stranieri all'estero, se avessimo un patrimonio come la canzone all'italiana da difendere, farebbero di tutto, ma proprio di tutto per imporre il mondo. Noi no, noi noi chi sa perché ce spuntano sopra...  
— Per quanti anni ancora vuoi continuare a cantare?  
— Finché mi sento voce e successo, che devo fa? E poi devo dire grazie al mio carattere. Se non fossi un rompo cojoni, sarei già al museo delle cere.

Michele Serra

## Nostro servizio

GENOVA — Sul palcoscenico si sta provando la scena del compleanno di Irina in casa Frozov. Nel buio della platea, seduto al suo tavolo di regista Otomar Krejca, il più grande regista teatrale cecoslovacco, qui a Genova per mettere in scena Tre sorelle di Cechov, da sempre uno dei suoi cavalli di battaglia allestito anche recentemente a Stoccolma.  
Nel carnet di questo regista, del resto, figurano Parigi, L'Avana, Düsseldorf, Bruxelles: perché Otomar Krejca, uno dei maestri riconosciuti della scena europea, può lavorare ovunque, ma non nel suo paese. Chiuso il suo teatro, il mitico Za Branou, dispersi i suoi straordinari attori, Krejca è, infatti, un regista senza palcoscenico, costretto suo malgrado, per lavorare, ad emigrare. E ora Krejca è a Genova perché lo Chiesa direttore del Teatro Stabile gli ha proposto una collaborazione di almeno due anni di durata. «Si vedrà», dice Krejca. Il sorriso bonario, occhi dolci e scrutatori dietro a spesse lenti da professore.  
Vederlo provare da una sensazione strana: se ne sta tranquillo al buio mentre gli attori stupiti di tanta libertà dicono, senza mai essere interrotti, le loro battute. Krejca li fa proseguire imperterriti fino alla fine della scena, senza intervenire nei loro errori, prendendo in

continuazione appunti. Poi alla fine del pezzo li riunisce accanto a sé: e per ognuno ha un'osservazione perché nulla è sfuggito al suo occhio indagatore. Una rivoluzione.  
Ma anche di un'altra rivoluzione Krejca è responsabile qui a Genova: è diventato subito popolare, cioè, per avere fatto saltare le prove al tavolino e aver messo subito gli attori «in piedi» sul palcoscenico a tu per tu con i personaggi.  
«Vede — spiega — io faccio sempre così. Mi piace la lettura empirica, la lettura che porta direttamente a provare e l'attore subito a misurare se stesso con lo spazio e il tempo delle azioni che deve rappresentare. Sarebbe un vero e proprio metodo, un suo metodo personale, come se lei avesse già lo spettacolo tutto in testa...  
Io non ho un'idea già stabilita in testa e comunque un attore, con il suo modo di regitare, può farmi riflettere, cambiare. Certo, ha ragione, possiamo chiamare questo modo di lavorare metodo. Ma è un metodo semplice: consiste nel chiedere agli attori di non recitare, di non volere a tutti i costi giocare con le sole parole. Gli chiedo di avvicinarsi al loro personaggio con tutto se stessi, perché io voglio che si incontrino con il testo come se l'autore fosse per loro una lettera aperta, senza segreti.  
La sua funzione di regista,

## L'intervista Parla il regista cecoslovacco che sta provando a Genova una nuova versione delle «Tre sorelle»

### Krejca: «E ora vi svelo le mille verità di Cechov»



Otomar Krejca durante le prove

di responsabile dello spettacolo in questo caso in che cosa consiste?  
Io racconto loro la mia visione, le idee che ho sul personaggio e sulle situazioni, in un po' come se facessi, nel caso di Tre sorelle, delle note a Cechov. Ma quello che mi interessa è che un attore compia delle piccole azioni personali, che riempia nel tempo e nello spazio il suo personaggio. Perché, vede, dipende solo da noi se piangere o ridere. Un regista ha per oggetto delle persone vive, quindi deve essere vivo anche lui. Lo dico sempre agli attori: non fidatevi del testo. Quando un attore recita, recitano gli attori e l'attore è l'unico che può arrivare ad aprire la vera porta.  
Scusi, ma che cos'è la vera porta?  
La vera porta è la creazione teatrale: riuscire a vedere quanto e quando un attore si ridica, quanto e quando un attore si incarni nel personaggio. La vera porta è l'incarnazione del personaggio, cosa rarissima, quasi un dono di Dio. Un regista può aiutare un attore a lavorare nello stadio intermedio, la cosiddetta costruzione del personaggio. Quanto più la costruzione è grande tanto più ci si avvicina all'incarnazione. Il metodo può aiutare a costruire un perso-

naggio fino al momento in cui nell'attore succede quel «click», quello scatto capace di rivoluzionare un'interpretazione e di imporsi al pubblico. Solo che avviene raramente.  
Come si trova qui in Italia a lavorare con attori che non parlano la sua lingua? E, inoltre, come ha scelto i suoi interpreti?  
Gli attori non li ho scelti: me li ha proposti la direzione, cosa che trovo assai strana. Quando ho visto che non conoscevo gli attori italiani. Certo, ho questo handicap per la lingua. Sa, il metodo è la base, il palcoscenico è del testo. Quando un attore parla la stessa lingua allora bisogna affrontare il lavoro da un altro punto di vista. Un punto di vista che tiene conto degli attori che si hanno a disposizione. Così è successo qui a Genova.  
Ma scusi, perché «Tre sorelle», perché ancora Cechov?  
Tre sorelle mi è stato richiesto da questo teatro che aveva a disposizione attori e attrici adatti. Perché Cechov, perché ancora Cechov, perché sempre Cechov magari? Potrei rispondere dicendo che è Cechov che mi viene chiesto. Ma non si tratta solo di questo. E poi Cechov è un autore talmente immenso che io riesco sempre a trovarci una verità. Naturalmente valida solo per qui ed ora.

Maria Grazia Gregori

## Programmi TV

- Raiuno**
  - 9.25 MESSA DI PAPA GIOVANNI PAOLO II IN RITO BIZANTINO
  - 11.55 SEGNII DEL TEMPO
  - 12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazzuoli
  - 13.00 TG L'UNA
  - 13.30 TG1 - NOTIZIE
  - 14-19.50 DOMENICA IN... con Pippo Baudo
  - 14.20-15.50-16.00 NOTIZIE SPORTIVE
  - 15.05 DISCORING
  - 17.00 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefilm
  - 18.30 90' MINUTO
  - 19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di serie B
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - LA BELLA OTERO - dal romanzo di Massimo Grandi. Interpreti: Angela Molina, Mimsy Farmer, Luciano Salce. Regia di José María Sánchez.
  - 21.50 TELEGIORNALE
  - 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.00 MILLE BOLLE BLU - Le canzoni del Festival di Sanremo
  - 23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 10.00 CONCERTO DEL VIOLINISTA CARLO CHIARAPPA
  - 10.45 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute estetica
  - 11.20 DUE RULLI DI COMICITA' - Buster Keaton con: «Una di meles»
  - 11.35 I CONDOTTIERI - Film di Luis Trenker, con Luis Trenker, Lora Gzrn
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
  - 14.00 PICCOLI FANS - presenta Fiammetta Filmaro
  - 18.50 TG2 - GOL FLASH
- METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO**
  - 12.45 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
  - 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI' - Con Renzo Montagnani e Aldo Cheli
  - 21.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
  - 22.35 TG2 - STASERA
  - 22.45 TG2 - TRENTA TRE - Settimanale di medicina
  - 23.00 DSE - INTELLIGENZA E AMBIENTE SOCIALE
  - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 12.15 SPAZIO MUSICA - Con Gian Piero Artigiani
  - 12.45 TELEGIORNALE
  - 13.50 PERMETTE UNA BATTUTA - Pichissima
  - 14.40-17 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Lavorone: Campionato del mondo di ski orientierung. Ancona: Atletica leggera. Cona (Pordenone): Calcio. Pizzolo: Sci di fondo. Scalfari: Campioni del mondo di pallanuoto
  - 17.00 ARRIVANO I TITANI - Film di Duccio Tessari, con Gianluigi Gemma, Antonella Lualdi
  - 19.00 TG3
  - 19.20 SPORT REGIONE - Intervista con Bubbles

- 19.40 CONCERTONE - Quartetfish
- 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
- 21.30 LA FRONTIERA QUOTIDIANA - Un anno a Largo Valsabbia
- 22.05 TG3 - Intervista con Bubbles
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
- 23.15 JAZZ CLUB
- Canale 5**
  - 8.30 «Enos», telefilm; 10.45 Sport: Basket; 12.15 Football americano; 13 «Superclassica show»; 14 «Dolce novembre», film con Sandy Dennis, A. Newley; 16 «Il re vagabondo», film con Kathryn Grayson, Rita Moreno; 18 «Serpicco», telefilm; 19 «Arecabold», telefilm; 19.30 «L'ou Grand», telefilm; 20.25 «Alla conquista del West», telefilm; 22.25 «Fleming Road», telefilm; 23.25 «Assassination Bureau», film con Oliver Reed; 1.25 «Il grande impostore», film con Tony Curtis.
- Retequattro**
  - 9 «Captain Cavely», cartoni animati; 9.15 «Storie buffe in TV», cartoni animati; 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati; 10.30 Sport: Ring; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo, replica; 13 «Fascination» (replica); 15 «Il segreto della valle perduta», film; 16.20 «Dio, Ciao»; 17.50 «Il via via a Hollywood», film con Corinne Calvet e John Lund; 19.30 «Il mistero di Jiliana», telefilm; 20.25 «L'amico sconosciuto», film con Elliott Gould e Christopher Plummer; 22.30 «Dinasty», replica; 23.20 «L'ombra del parabolo», film.
- Italia 1**
  - 8.30 Cartoni animati; 10.15 «I banditi di Poker Flats», film; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 «OK, il prezzo è giusto», quiz; 15 «Posta grossa a Dodge City», film con H. Fondä, J. Wildward; 18 «Magnum P.I.», telefilm; 19 «Supercars», telefilm; 20 «Il puffa», cartoni animati; 20.25 «Beauty Center Special», varietà; 22 «La dottoressa del distretto militare», film con Edwige Fenech; 23.50 «I gangsters non perdono», film.
- Telemontecarlo**
  - 12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 «Candido ovvero: prosa»; 15.30 «La vita è meravigliosa» di Capra con J. Stewart, D. Reed; 18.05 «Il tesoro degli olandesi», sceneggiato; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «Fuorte», telefilm; 20 «Capitale», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 «I film della settimana - Giudicatele voi - Notizie flash».
- Euro TV**
  - 9 «Andersson & Tjeremans», «Lupin III», cartoni animati; 12 «Doc Eliott», telefilm; 13 Sport: Catch; 14 «Il momento della verità»; 18 «L'Amia», «Lupin III», cartoni animati; 19.30 «Doc Eliott», telefilm; 20.20 «Il ballo scuro», film con Jerry Lewis, Marylyn Maxwell; 22.20 «La vita di John Castel», film con Gary; 23 «Tuttocinema», rubrica.
- Retè A**
  - 13 «Un vero sceriffo», telefilm; 15 «Gli ultimi sei minuti», film con Barry Newman, Sazy Kendall; 17 «Un vero sceriffo», telefilm; 18 «Ciao Eva», show; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.30 Film; 22.15 «La sindrome di Lazzaro», telefilm; 23.30 «Requiescant», film.

## Scegli il tuo film

L'AMICO SCONOSCIUTO (Retequattro, ore 20,25)  
Ecco un bel giallo canadese del 1977, interpretato da due attori coi fiocchi, Elliott Gould e Christopher Plummer, e diretto da Daryl Duke. Gould è un cassiere di banca il quale, un bel giorno appena prima di Natale, si accorge che una delle sue cassette di sicurezza davanti all'edificio è in realtà un ripanatore. Invece di dare l'allarme, l'uomo riesce a sfruttare la situazione a proprio vantaggio imbroglia il suo ripanatore, il bandito, se ne accorge, comincia a perseguitarlo... Un thrilling di grande classe, con una sequenza iniziale bellissima e tante trovate di gusto fine. 100 minuti di spettacolo.  
ARRIVANO I TITANI (RAI 3, ore 17)  
Si ripete un «mitologico» italiano del 1962, diretto da quel mattaccione di Duccio Tessari. Un titano (l'esordiente Giuliano Gemma) viene spedito da Giove sulla terra per mettere in riga Cadmo, il tiranno di Tebe. Il bel titano arriva dunque a Tebe e subito si innamora della figlia di Cadmo... (Antonella Lualdi).  
I CONDOTTIERI (RAI 2, ore 11,35)  
Uno dei più celebri registi austriaci, Luis Trenker, dirige nel 1937 un film epico su una rivolta contro Cesare Borgia, guidata da un capitano di ventura. Pare che con questo film girato in Italia Trenker (in seguito autore di parecchi film di montagna) si allineò ai simpatizzanti del Führer, che prima era un suo estimatore.  
POSTA GROSSA A DODGE CITY (Italia 1, ore 16)  
È un western, ma i suoi veri destinatari sono gli appassionati di poker. Girato praticamente in una sola stanza, narra il raduno di cinque ricconi del Texas che si incontrano a Dodge City per un'irrinunciabile partita a poker, nella quale restano coinvolti anche due spioni di passaggio. Western da camera, diretto da Fielder Cook nel 1966 e imperniato su ottimi attori: Henry Fonda, Joanne Woodward e Jason Robards.  
LA VITA È MERAVIGLIOSA (Telemontecarlo, ore 15,20)  
Titolo davvero «programmatico», per un tipico film di Frank Capra, trasudante ottimismo tutto americano ma anche, per fortuna, umorismo internazionale. James Stewart è un piccolo imprenditore che medita il suicidio, ma il suo angelo custode lo convincerà a pensarci meglio.  
ASSASSINATION BUREAU (Canale 5, ore 23,25)  
Giornalista d'assalto viene a sapere di una potente organizzazione londinese specializzata in omicidi di uomini politici. Il potere di questa cricca è praticamente illimitato, ma la valida cronista si dà da fare... Giallo inglese diretto nel 1968 da Basil Dearden, e interpretato da Oliver Reed, Diana Rigg, Telly Savalas e Curd Jurgens.  
ALOMBRA DEL PATIBOLO (Retequattro, ore 23,30)  
Insolito film del 1956, perché è una delle poche incursioni nel western di un attore famoso per altri ruoli: James Cagney. È la storia di un fuorilegge che si schiera dalla parte della legalità, scontrandosi inevitabilmente con gli ex-complici. Il regista, pure brava, è Nicholas Ray.

## Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 17.02, 19, 21.11, 23, 20.08, 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 22.30; 8.05 «Il barbone»; 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 13.20 «Canta bianca»; 15.32 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR1 Sport; tutto basket; 19.30 «Acosta si fa sera»; 19.20 Punto d'incontro; 20 Concerto di musica e poesia; 20.30 Stagione lirica «Orfeo e Euridice»; 21.20 Quiz; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.50, 16.55, 18.30, 19.30, 22.30; 8.05 «Il barbone»; 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30; 13.20 «Canta bianca»; 15.32 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 GR1 Sport; tutto basket; 19.30 «Acosta si fa sera»; 19.20 Punto d'incontro; 20 Concerto di musica e poesia; 20.30 Stagione lirica «Orfeo e Euridice»; 21.20 Quiz; 23.05 La telefonata.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45; 8.30 Concerto; 7.30 Prima pagina; 9.45 Domenica tra; 10.30 Concerti aprofitti; 11.48 Tre-A; 12 Uomo e profeta; 13.05 Viaggio di ritorno; 14 Antologia di radiotele; 14.4. A pace vestro; 15 La Baracca di Giuseppe; 15 Fra davo; 17.50 Libri nuovi; 19 Concerti aprofitti; 20.15 Spagnolo; 21 Rassegna di teatro; 21.10 Stagione sinfonica; direttore Erich Bender; 21.55 Libri nuovi; 22.40 Alta marea; 23-23.58 Il jazz.



### Ritorna Max Roach e fa lezione

RAVENNA — Nuova tournée in Italia del grande musicista jazz Max Roach, che sarà presente in tre concerti, a Prato, Roma e Ravenna. Ma il fatto più significativo del «giro» di quello che è stato definito «uno dei fondatori del jazz moderno» viene proprio dalla Romagna: Max Roach, infatti, oltre al concerto (il 20 febbraio, al teatro Allighieri, con Tyrone Brown, Odean Pope e Cecil Bridgewater) terrà anche uno stage didattico dal 29 febbraio al 3 marzo, che si concluderà, appunto il 3 marzo, con

un concerto degli allievi del seminario e che vedrà la partecipazione e la direzione dello stesso Roach. La città non è nuova ad esperienze del genere, uniche in Italia, per lo meno per quanto riguarda quella di quest'anno con Roach; un altro grande maestro dello strumento, Kenny Clarke, aveva tenuto un «corso» sulle percussioni, sempre per iniziativa del Comune. Quest'anno l'assessorato alla cultura e la Società (cooperativa) del concerto hanno fatto un salto qualitativo in avanti di tutto rilievo. A questa terza sezione (senz'altro «inedita» per qualità e quantità) vi potranno partecipare (l'iscrizione costa solo 20.000 lire per seminario) oltre che singoli solisti, gruppi jazz già formati.

### Un «periodo rosa» per Woody Allen?

NEW YORK — Con il suo prossimo film «Danny Rose di Broadway» e con quello che sta attualmente girando, «La rossa purpurea del Cairo», Woody Allen sembra proprio essere approdato al suo periodo «rosa», come avvenne per il film «Newsweek». «Danny Rose di Broadway» è la storia di un povero impresario di Broadway, un perdente che cerca di piazzare sul mercato dello spettacolo newyorkese altri perdenti: un rabbino patina-

to, uno stilofonista cieco, un pappagallo che canta «I've gotta be me», un inquilino che addormenta le sue «vittime» ma non sa come risvegliarle. E anche la storia di un santo, che tutti i santi deve essere respinto dalla società e tradito. In una sorta di «Vangelo secondo Woody», il film è ricco di trovate e gags, sia verbali sia visive, nel migliore stile «alleniano». A fianco di Woody Allen, inseparabile compagna e interprete, Mia Farrow, nella parte della donna di un cantante italiano che «fa le scarpe» a Danny, bionda e volgare, molto diversa dai personaggi eteri di «Commedia sexy di una notte di mezza estate» e «Zelig».

### Il film «Gorky Park» di Apted: una storia di spie e omicidi, ma stavolta il detective è un commissario sovietico

## Marlowe indaga a Mosca



William Hurt (è il primo a sinistra) in «Gorky Park»

la carogna in combattuta con il KGB è uno yankee senza spina. Aggiunge, Apted, in un'intervista rilasciata ad American Film: «Il film dice cose dure sul sistema sovietico, non sul popolo sovietico. Insomma, volevo evitare il cliché dei colli taurini e dei faccioni torvi». Giusto. E infatti «Gorky Park» è venuto fuori benino, nonostante il finale eccessivamente «romanzesco» e le libertà che si sono presi gli sceneggiatori (ma la vicenda non si conclude a New York invece che a Stoccolma? E Renko non era sposato?).

«Mi domando dove ci porterà questo caso», sospira Renko (William Hurt) quando la polizia ritrova i tre cadaveri in un angolo del parco Gorky. Ha ragione di temere il peggio: stavolta non ci sono di mezzo mariti ubriachi di vodka e borsari neri, c'è lo zampino del KGB. Solo la polizia segreta ha in dotazione pistole calibro 7,62 e l'arrivo sul luogo del delitto del bico maggiore Pribluda non lascia dubbi. Eppure il potente procuratore capo Iam-skyk affida la faccenda a Renko e lo spinge ad andare a fondo nelle indagini. Anche dopo che il bravo detective ha individuato l'anello fondamentale della catena: un ricco uomo d'affari americano, John Osborne (è Lee Marvin), in ottimi rapporti con gli alti papaveri del Cremlino. Che cosa c'è sotto? Testardo ed energico, Renko riesce a ricostruire le identità dei tre uccisi (grazie all'aiuto di un grande paleontologo) e a smascherare le tessere del mosaico. Osborne aveva promesso agli uccisi, tre dissidenti, di farsi espatriare in cambio del loro aiuto nella messa a punto di un piano complicato per controllare il mercato delle pelli di zibellino (roba da miliardi). Come finisce? Non ve lo diciamo sapete solo che Renko, risolto il caso, prenderà la via del ritorno. Il sistema non gli piace troppo, ma l'Unione Sovietica resta il suo paese.

In una Mosca ricostruita interamente a Helsinki (anche la neve è finta, poiché all'epoca delle riprese l'inverno non si decideva a venire), Michael Apted muove con una certa efficacia le pedine del gioco, ora mantenendosi fedele agli stereotipi del genere «noir», ora rovesciandoli in favore della atipica ambientazione. Purtroppo l'adattamento ha eliminato dialoghi importanti e pezzi di vita sovietica, ma forse era inevitabile. Lo stesso rapporto tra Renko e il detective americano, fratello di una delle vittime, poteva essere sfruttato più acutamente, come incontro-scontro di due culture, di due ideologie (il romanzo sfodera pagine azzeccate in proposito).

Detto questo, «Gorky Park» resta un bel thriller da vedere; per quel senso di oppressione che sa comunicare (il KGB come la CIA di Perché un assassino), per l'interesse di un po' alla Le Carré, per l'efficacia degli interpreti. William Hurt, il bel maledetto di Strati di allucinazione, non ha affatto la faccia da «budino sospettoso» descritta volutamente dalla stampa inglese. Il suo Arkady Renko, aperto, vulnerabile, ossessionato dal particolare, somiglia più al Duce Lambertini di Scerbenenco che al Sam Spade di Dashiell Hammett. E, tutto sommato, c'è da credergli quando alla bella dissidente Irina che vuole portar seco via in America lui risponde sereno: «Sono un russo e non potrò mai essere altro».

Michele Anselmi  
● Al cinema Empire di Roma

L'intervista L'attrice spagnola scoperta da Buñuel interpreta la Bella Otero in tv  
«Ho creato da sola il mio successo. E ora preparo un nuovo film con Francesco Nuti»

## Angela Molina, amante da re

ROMA — Eccola, la Bella Otero. Con un paio di jeans di velluto, i capelli sciolti sulle spalle, minuta, sembra una adolescente in vacanza a Roma. Ha appena smesso i vestiti della regina della «Belle Époque», amata nelle corti di tutta Europa, ed è tornata ad essere una delle attrici più corteggiate dai registi europei: Angela Molina.

Eppure non sono molti anni che il suo nome ha varcato i confini di Spagna, da quando ha condiviso con Carole Bouquet il ruolo di Conchita, «oscura» oggi del desiderio di Buñuel. Da allora i suoi occhi, e la sua bocca, sono diventati un simbolo, perché lo ha voluto Marco Bellocchio, e perché sono grandi e importanti in quel viso bambino. Comencini l'ha fatta femminista per «L'ingorgo». Elio Petri e Gillo Pontecorvo le hanno dato ruoli di donna forte, dal temperamento deciso.

— Ma come è nata la stella di Angela Molina, chi ti ha scoperta?

— Chi mi ha scoperta? Io!  
— La tua però era una famiglia di casa sul palcoscenico, negli anni '50 e '60 Antonio Molina era una star in Spagna, questo ha influito...

Quando mio padre cantava, faceva innamorare la gente. Era un'epoca in cui la Spagna aveva bisogno di lui, del suo stile innovatore. Cantava il flamenco, ma non quello tradizionale, gitano. E la gente impazziva. Pensa che ancora adesso, mentre partivo dalla Spagna, un taxista mi ha raccontato un aneddoto: che la gente allora, quando andava a comperare una radio, voleva «una radio che cantasse Molina». Mio padre mi ha sempre detto che era questione di sangue: e lui mi aveva dato il suo sangue nelle vene. Così a sedici anni lo ho incominciato col cinema... e adesso siamo colleghi.

— È tua madre?  
— Mia madre aveva otto figli! Ed è una donna che lo ammiro moltissimo, una donna completa. Avevamo sempre la casa piena di gente, e tutti si trovavano bene, parlavano, discutevano di teatro, imitavano mio padre. Ci penso ora, perché allora mi sembrava normale così, ma la mia infanzia è stata diversa da quella degli altri bambini, in questa casa sempre piena di persone, di discussioni.

— Sei stata l'unica dei fratelli a scegliere il mondo dello spettacolo?  
— No, no: ho un fratello attore, Miguel, ed è l'attore che mi piace di più. Una sorella attrice, un altro compositore... Gli altri sono piccoli. Noi Molina siamo una specie di clan...

— Si dice di te che sei molto calcolatrice,



Angela Molina è la Bella Otero nello sceneggiato

che dai con attenzione le tappe della tua carriera: tanto che ad un certo punto hai deciso di avere due figli e ti sei ritirata per due anni dal set, per tornarci pochi giorni dopo la nascita del più piccolo.

— È vero, e non faccio così solo coi figli. Lo trovo conveniente: è una forma di onestà con il lavoro. Ma i miei bimbi non li lascio mai, girano il mondo con me. Del resto anch'io, da bambina, giravo sempre, dietro a mio padre. O almeno... fino a che eravamo solo quattro o cinque figli...

— Ma in questi tuoi «calcoli» che ruolo ha la TV, perché hai scelto di fare uno sceneggiato televisivo?

— All'inizio, quando incominciavo a fare l'attrice, ho fatto già un lavoro per la TV, in Spagna, ed era la storia di un'altra cantan-

te, «La bionda», una ballerina di flamenco... Questa volta è stato il regista, José María Sánchez, che ha avuto su di me un grande potere di persuasione. Mi ha convinto. Ho creduto nel suo progetto.

— Non hai pensato che giravi per la TV e non per il cinema?

— Io come spettatore televisivo sono terribile, vedo solo film. Ma è un gran pubblico, e la possibilità di entrare nelle case della gente — lo confesso — mi fa piacere.

— Anche se sono distratti, magari stanno mangiando...

— Oh, se mangiano sono contenti...

— Impossibile non parlare di Buñuel: quanto ha influito su di te?  
— Impossibile per me non pensare a lui. Anche ieri sera. Penso sempre alle persone

che per me sono state importanti. E con lui mi trovavo in famiglia. Era un grande lavoratore, e si faceva trascinare completamente dal lavoro: si emozionava, dopo certe scene l'ho visto piangere, l'ho visto ridere. È stata la prima persona che ha detto che aveva «fede» in me. La seconda è stata Bellocchio.

— Ora che sei una star...  
— Oh, no! Non sono una stella. In Spagna magari, la gente mi conosce, mi ferma per strada... Ma qui in Italia no, anche se sono venuta tante volte è come una gocciola d'acqua nel mare... La gente non mi riconosce. Forse sarà per il fisico...

— Forse non ti riconoscono per strada, ma vieni indicata come una «bellezza» del cinema, una delle attrici che si vagheggiano...

— Questo non mi piace! Io ho fatto di tutto, da sempre, per costruire una carriera dando tutta me stessa ai miei personaggi... Non per diventare qualcosa di simile a un sex-simbolo. A me piacciono i ruoli di donne forti, anche se, magari, disgraziate: la disgrazia può succedere a tutti...

— Quindi se un regista di fama ti chiamasse per un ruolo diverso, rifiuteresti?  
— Un regista di fama? No, forse no non rifiuterei. Ma non credo, per esperienza, che un regista bravo mi offrirebbe un ruolo che non sento... Sapessi invece quanti copioni devo scartare!

— Torniamo allora «Bella Otero». Sei soddisfatta?

— Lo devo ancora vedere.

— Hai dei timori?

— Non mi piacciono le cattive critiche. Non che non le accetto, ma quando lavoro do tutto quello che posso al mio personaggio: pensa se fosse un disastro! Ma a chi non dispiace?

— Ci sono nuovi film in programma in Italia, tra gli impegni che hai in Francia, in Germania, in America?

— Sì, per la prossima estate. Un film che mi fa tornare agli entusiasmi di quando lavoravo con registi e con attori giovani, perché sarà accanto ad uno dei nuovi attori italiani, Francesco Nuti.

— Una strana coppia: cosa farete?

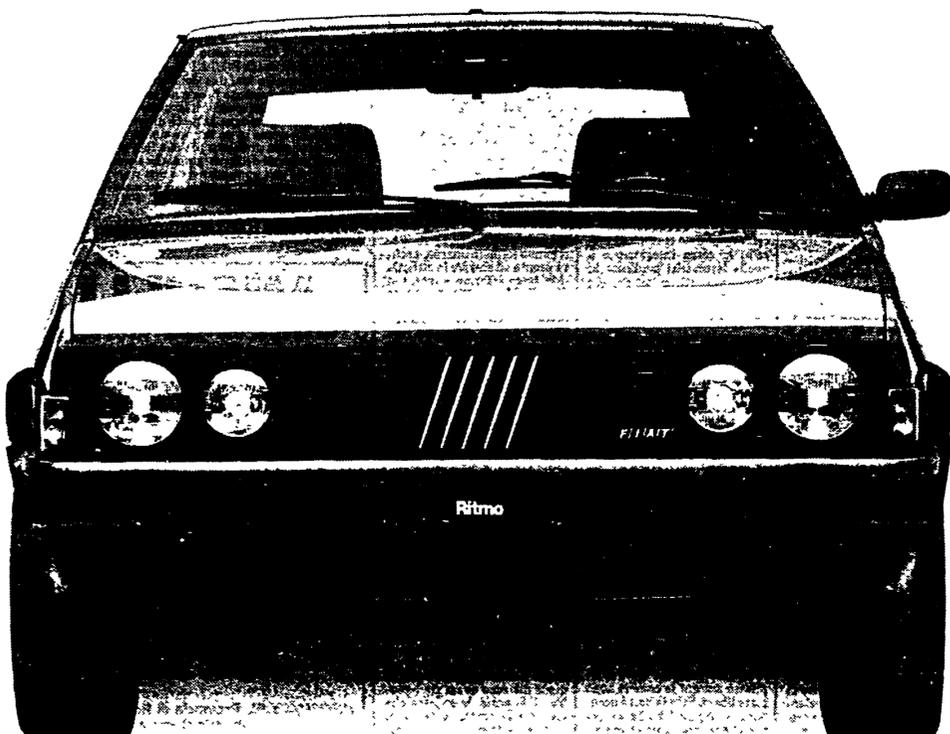
— Una storia d'amore, musicale. Lei è una che canta, lui un compositore. Si aiutano l'una con l'altro. Una storia di speranza...

— Ma conosci Nuti, hai visto i suoi film? Gli ho parlato per un paio di giorni. E ho visto solo «Son contento». E sono contenta.

Silvia Garambois

# FIAT TI PROPONE IL PRIMO AFFARE DELL'ANNO. ACQUISTARE UNA RITMO.

Più di un milione di persone hanno concluso un affare acquistando una Ritmo. Hanno preferito la sua collaudata affidabilità? O l'hanno scelta per l'originalità della sua linea? Sicuramente hanno anche scoperto che la Ritmo è l'auto più capiente in assoluto nella sua categoria. O magari si sono lasciati affascinare dal comfort e dalle sue prestazioni? Non c'è che dire, i 180 km/h della Ritmo 105 TC hanno proprio un bel fascino. Certo che anche il consumo - 20 km con un litro la Energy Saving, per esempio - è un argomento interessante anche per chi normalmente non sceglie l'auto in base alla sua economicità; senza dimenticare poi l'alto valore commerciale al momento della permuta. E oggi? Dopo che la sua vasta gamma si è arricchita con una versione più accessibile - il nuovo allestimento Diesel L - alle tante ragioni se ne aggiunge una in più per concludere un affare.



# SAVA TI PROPONE IL SECONDO AFFARE DELL'ANNO. RISPARMIARE DUE MILIONI.

Infatti, a tutti coloro che desiderano acquistare una Ritmo con sistema rateale e sono in possesso dei normali requisiti di solvibilità, SAVA propone una riduzione del 35% degli interessi sulle rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti. In cifre questo può voler dire un risparmio anche fino a più di due milioni. Ecco due esempi in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore il 3 gennaio 1984: la Ritmo 60 tre porte, con la massima rateazione (Lit. 230.000 mensili), consente di risparmiare 1.750.000 lire sugli interessi. Per la Ritmo Diesel invece, alle medesime condizioni (rata mensile di Lit. 314.000), si riesce ad ottenere addirittura un risparmio di ben 2.450.000 lire sugli interessi. Affrettatevi dunque, perché questa grossa opportunità non capita tutti i giorni. Infatti l'offerta SAVA termina il 29 febbraio. Approfittatene presso una delle Succursali o Concessionarie Fiat.

FIAT

SAVA

Appello per salvare l'azienda agricola

# Scienza, arte e sport dicono: «Maccarese non vada ai privati»

Domani sindacati, Vetere e Regione si incontrano con il ministro Clelio Darida

I sindacati, il sindaco Vetere e la Regione, domani riportano la vicenda della Maccarese sul tavolo del ministro delle Partecipazioni statali, Darida. Gli chiederanno di fare proprie le proposte della Regione per l'acquisto della grande azienda agricola attraverso l'Inpsal, l'ente regionale di sviluppo agricolo del Lazio. I due scioperi generali per la Maccarese hanno quindi prodotto un risultato importante: la Regione ha rinunciato a una vendita.

A favore della tutela della grande area agricola, contro il tentativo di darla in mano alla speculazione un gruppo di intellettuali, scienziati, uomini politici, sportivi, organizzazioni, parlamentari e sindacalisti ha firmato un'appello lanciato dalla Lega per l'ambiente per l'acquisto della grande azienda agricola della Maccarese. La Lega italiana per la protezione degli uccelli, la Lega antinquinazione, la Lega italiana per la protezione degli uccelli, la Lega antinquinazione, la Linea Verde.

«Maccarese è una delle più grandi aziende agricole italiane. Il suo territorio contiene un patrimonio agro-forestale, artistico e paesistico importantissimo. Sono inoltre presenti due zone uniche: le cosiddette vasche di Maccarese. Appoggiamo a questo proposito la proposta avanzata dalla Provincia di Roma di istituire una riserva naturale che salvaguardi le zone uniche e scritte, tra l'altro, nell'appello. Diamo di seguito le prime firme raccolte.

Arca nazionale, Matteo Amati, Gianni Baget Bozzo, Luciano Barca, Enzo Battocci, Giovanni Berlinguer, Gerardo Berlinguer, Berlinguer, Marco Birotti, Walter Bordini, Ennio Calabria, Leo Canullo, Umberto Camilli, Alfredo Capriolo, Antonio Cederna, Umberto Cerri, Centro Rampi, Umberto Cilla, Vincenzo Carunchio, Cavaretti (ANPI), Centro lavoro economia e società, Filippo Corbelli, Giorgio Cecchi, Leva Conti, Gines Camino, Luciano Cucchiarelli, CGLI ricerca nazionale, Massimo D'Alessandro, Piero Degli Esposti, Aldo De Jaco, Tullio De Mauro, Italo De Murtas, Antonio Della Zoppa, Agostino Di Bartolomei, Beato Di Gossio, Auro Franco Di Lino, Adolfo Di Mayo, Lorenzo Dore, Giancarlo D'Alessandro, Franco De Marco, Ileano Francescone, Giorgio Fregosi, Andrea Gianfagna, Elio Giovannini, Bruno Giordano, Ugo Gregorini, Pino Guidi, Maurizio Giura, Maria Ida Gaeta e ricercatori sez. romana, Istituto socialista studi storici, Piero Indovina, Emilio Inghisi, Alfredo Ippolito, Angelo Lanza, Gennaro Lopez, Guglielmo Loi, Franco Luberti, Marina Maggini, Luigi Magni, Giacinto Milietto, Raffaele Minelli, Alessandra Montani, Giuseppe Morlato, Sandro Morelli, Movimento scuola lavoro, Adriano Musi, Manuela Mezzalana, Maria Menapace, Costantino Marconi, Giorgio Nebbia, Vittorio Ottolenghi, Marco Panizza, Marcello Passolini, Carlo Pataccone, Carlo Pavolini, Luca Pavolini, Mario Pennetta, Santino Piretti, Claudio Picozzi, Massimo Pistone, Gianrico Polonardi, Piero Polidori, Maria Poni, Giancarlo Pinchera, Manuela Palmieri, Piero Quilici, Paolo Ramundo, Gianfranco Redavid, Antonio Reggiani, Serena Risica, Bernardo Rossi Doria, Ada Scelchi, Maurizio Scarpato, Sindacato nazionale scriccioli, Adriana Solati, Alfredo Simari, Eugenio Tabet, Walter Tocci, Maurizio Tomasi, Laura Toti, Lucio Trapani, UISP Roma, ULL ricerca, Carlo Vallauri, Antonello Venditti, Giovanni Vita, Cristina Vio, Edoardo Vittoria, Gian Maria Volontè, Salvatore Zinna, Giovambattista Zorzi.

Comunicato sulle agitazioni

# L'ATAC: «Sono ingiustificati gli scioperi del SINAI»

Secondo l'azienda è illegittima la richiesta del rinnovo del contratto di lavoro

«Gli scioperi proclamati dal SINAI sono ingiustificati». Il giudizio viene espresso in un comunicato diffuso ieri dall'ATAC che «condanna» il programma di agitazioni indetto dal sindacato autonomo per il 7, 8 e 9 febbraio. L'azienda riconferma, nel comunicato, l'impossibilità da parte del SINAI di richiedere una trattativa per il rinnovo dell'accordo integrativo. I tre punti su cui si basa l'illegittimità delle richieste avanzate dal sindacato sono precluse dalla commissione amministratrice dell'azienda. «Il contratto integrativo aziendale — dice l'ATAC — è stato rinnovato il 16 giugno 1983, nel rispetto degli accordi nazionali e delle leggi che regolano i limiti e le modalità della trattativa stessa. Questo contratto — aggiunge l'azienda — a differenza di quanto il SINAI ha ritenuto di fare è stato sottoscritto da tutte le altre organizzazioni sindacali presenti in azienda».

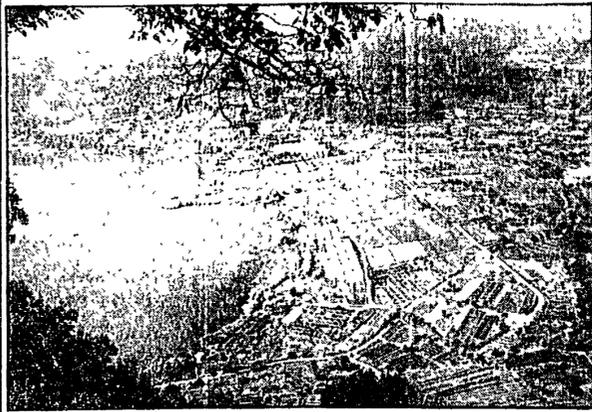
Il secondo punto sollevato dall'ATAC riguarda il fatto che in sindacato autonomo non è firmatario né degli accordi nazionali, né del precedente contratto integrativo e quindi non si vede come possa rivendicare il rinnovo di quest'ultimo.

Il terzo motivo per cui le richieste del SINAI appaiono illegittime all'ATAC riguarda la «pretesa della contrattazione» da parte del sindacato autonomo. Questa pretesa — dice il comunicato — oltre che contrastare con i principi e con le norme già illustrate risulta illegittima anche per il fatto che l'organizzazione sindacale SINAI rappresentativa di una sola categoria di personale (quello viaggiante, appunto) non ha titolo a porsi come parte contraente di un contratto collettivo di lavoro che, come noto, si rivolge interamente ed equamente a tutto il personale. Lo stesso principio — ricorda l'ATAC — è stato recentemente riconosciuto dal pretore dopo la vertenza aperta sempre dal SINAI per partecipare alle commissioni aziendali.

## Domani a Ostia seminario «Donna e tecnologia»

«Donna, scienza, scuola, nuove figure professionali: è il tema di una conferenza che si terrà domani, alle ore 16, nel foyer «Enriquesa» di via Lido 104 a Ostia, in cui parteciperanno Lidia Menapace, Liliana Regusa e Carlo Bernardini. L'iniziativa si inserisce in un programma promosso dal Coordinamento donne della XII circoscrizione, in preparazione della VII conferenza nazionale delle donne comuniste che si terrà a Roma il 2, 3, 4 marzo.

# Quando la Sapienza non è «esamificio»: i progetti finalizzati



Il lago di Nemi: l'università lavora con la Provincia per disinquinarlo

Un tempo per le sue acque chiare veniva chiamato «specchio di Diana»: poi, qualche anno fa, sono apparsi i primi sintomi di inquinamento grave. Il lago di Nemi, suggestivo specchio d'acqua del territorio dei Castelli, era gravemente ammalato: le sue acque si erano abbassate, in alcune stagioni assumevano uno strano colore rossastro. I pesci morivano, la sporcizia aveva superato il livello di guardia oltre il quale le acque non riescono più ad autodepurarsi.

Era necessaria una cura d'urto: guarire un lago presuppone l'analisi e il controllo di fattori numerosi e complessi: si debbono determinare parametri fisici, chimici e biologici, controllare gli aspetti climatici, geologici, idrogeologici e paesaggistici. Si è instaurato un proficuo rapporto di collaborazione tra la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e l'Amministrazione provinciale di Roma responsabile del disinquinamento. Nel luglio del 1981, con un finanziamento di 268 milioni, sono iniziate le diverse operazioni nel lago. «Gli interessi della ricerca di base, tipici dell'università, si sono sposati con le esigenze di tutela ambientale e di difesa della salute della popolazione — dice il prof. Carunchio, responsabile dello studio. Mal come

in questa occasione si è potuta realizzare un'unificazione delle diverse competenze e discipline presenti nella facoltà di Scienze».

Per conoscere i risultati finali si dovranno aspettare ancora sei mesi; via via che la ricerca è andata avanti sono però stati presentati in pubblicazioni e convegni alcuni importanti dati parziali. Sono già disponibili una carta batimetrica del lago (che indica la profondità delle acque nei diversi punti), una carta geologica del bacino ed una riguardante la sua vegetazione. «Se al momento della decisione d'intervento — conclude il prof. Carunchio — tutto questo materiale scientifico fosse stato già a disposizione, ben più sollecite e razionali avrebbero potuto essere le azioni per il recupero».

Se chimici biologi e botanici della Sapienza sono impegnati a combattere la malattia di un lago, nell'edificio di fronte, quello di fisica, un gruppo di studiosi è invece occupato in ricerche che riguardano direttamente l'uomo. Guidati dal prof. Maraviglia, stanno mettendo a punto una nuova tecnica radiologica (la tomografia a risonanza magnetica nucleare) che forse rivoluzionerà le ricerche diagnostiche e biomediche. Questa tecnica, che fa uso di onde radio senza alcun effetto nocivo sul-

l'organismo umano, è in grado di fornire immagini chiare di tessuti che contengono idrogeno in alte percentuali. Tessuti molli come quelli del cervello, poco visibili con i raggi X usati finora, potranno essere esaminati più a fondo con risultati importanti nell'individuazione di eventuali malattie. La ricerca dei dipartimenti di fisica avrà, in tempo breve, anche una «ricaduta tecnologica» (come dicono gli esperti con una brutta espressione): tra l'università di Roma e l'Ansaldo Elettronica Biomedica è stata firmata una convenzione che ha come obiettivo la realizzazione di un tomografo per uso ospedaliero.

Nel rapporto tra ricerca scientifica nella Sapienza e società circostante la facoltà di geologia occupa un posto di frontiera: i problemi della protezione civile, della difesa del territorio diventerebbero insolubili senza l'aiuto di chi conosce i segreti della nostra terra. La possibilità di previsione dei terremoti è senza dubbio una delle sfide più alte che la scienza sta lanciando alla natura. Al dipartimento di geologia stanno studiando a questo fine una tecnica già sperimentata in USA, URSS e Giappone: la misura della concentrazione dell'elio come un indicatore della simi-

# Quel lago salvato in un'aula d'università

## Ricerca, risultati e mille difficoltà

La collaborazione sviluppata con gli enti locali e le imprese - I fondi sono falcidiati dall'inflazione

«Una maggiore quantità di elio in superficie corrisponde ad una misura più elevata di fratturazione della crosta terrestre. Tenendo sotto controllo la concentrazione di questo gas si potranno avere utili indicazioni sul grado di similitudine dei territori».

Degradato ambientale, malattie dell'uomo, movimenti della crosta terrestre: tre settori in cui il rapporto stretto tra ricercatori universitari, istituzioni e imprese pubbliche riesce a fare della scienza uno strumento al servizio immediato dell'uomo e della comunità. Ma i casi felici (ma anche questi devono fare i conti con pratiche burocratiche lunghissime, fondi falcidiati dall'inflazione, progetti operativi che non partono) non riescono a cancellare l'immagine di un'università con livelli bassissimi di ricerca scientifica. Se la Provincia di Roma ha deciso di fare dell'università il suo principale interlocutore per ciò che riguarda la progettazione degli interventi, lo stesso non può dirsi per altre istituzioni. Sottovalutazione delle potenzialità, scarso impegno dei ricercatori della Sapienza, incompiutezza di come si governa una società avanzata? Forse tutte e tre le cose insieme.

Luciano Fontana

# Viaggio in cinque punti simbolo dell'industria romana in crisi

## Ciminiere spente, tute blu in lotta

Trecentomila disoccupati ufficiali, migliaia di licenziamenti, milioni di ore e miliardi spesi per la cassa integrazione: nel Lazio il gran Calderone della crisi sta assumendo dimensioni gigantesche, devastanti. Le cifre parlano chiaro, ma c'è chi come l'attuale giunta regionale ha l'udito programmato per ascoltare solo le voci del palazzo e i timpani rovinati dalle contese clientelari. In un recente convegno i comunisti hanno alzato il volume a quella del Pci: «La crisi è un fenomeno di tre soci. Ne è venuto fuori un coro di denunce, di accuse circostanziate sull'inefficienza, sul ruolo paralizzante svolto finora dalla giunta. Il convegno ha avuto la funzione di un «campo base». Da un gruppo regionale del Pci ha deciso di organizzare una prima cordata per dare la scalata alla torre d'avorio nella quale si è rintanato il pentapartito. Una delegazione composta dai consiglieri Guerrino Corradi, Rolando Morlino e Attaglio Spagnoli ha iniziato un giro all'interno della crisi economica del Lazio. La prima giornata ha interessato la provincia di Roma. Il tour iniziale era composto di cinque tappe: la Sorgente Appia, la Compagnia internazionale del caffè, la Sirem, la Ricam e l'autostello dell'Arci. Cinque diversi punti di crisi, cinque realtà dove il disinteresse dimostrato dall'attuale giunta regionale si può toccare con mano. Le voci, la rabbia, l'indignazione sono state raccolte dai consiglieri del Pci e nei prossimi giorni verranno amplificate nell'aula del consiglio e nelle commissioni regionali. Questo diario di bordo della prima giornata. Ore 10,30, si parte dalla Sorgente Appia. Qui, nonostante la volontà della direzione di portare l'azienda al fallimento, la forza dei 110 lavoratori rimasti riesce ancora a mandare l'acqua minerale all'insù. Con un'azienda in esercizio provvisorio, con la spada di Damocle di un concordato preventivo con il proprietario, i benefici sono riusciti a fatturare l'anno scorso oltre 6 miliardi. Qui le responsabilità della Regione sono doppie. La falda acquifera è di sua proprietà e per legge anche tutti i pozzi sono legati allo sfruttamento della sorgente sono di interesse pubblico, eppure la Regione assiste

### Tra gli operai e i tecnici di Appia, CIC, Sirem, Ricam e ostello Arci. Incontro con la delegazione del Pci - Le carenze, i silenzi della Regione

impassibile alle manovre di smantellamento portate avanti dalla proprietà. Né fa nulla per far rispettare un accordo in cui c'è anche la sua firma e con il quale la società Tecfinare era impegnata a trasferire 140 lavoratori considerati in più per le esigenze dell'Appia in una nuova fabbrica di surgelati (la Frozen Food) che avrebbe dovuto aprire i battenti ad Appia. La Regione doveva riquilibrare attraverso i suoi corsi professionali 140 lavoratori ma la Frozen Food è diventato il nome di un fantasma e sembra che non esista più nemmeno il terreno dove doveva sorgere lo stabilimento.

Ore 12, lasciamo la via Appia, imbocchiamo la Nettunense per fare sosta al chilometro 6,700 dove sorge la compagnia internazionale del caffè. Qui di obsoleto c'è soltanto la moka tazzas con la quale i lavoratori ci fanno degustare a turno il caffè Brasileiro. Carlo Modena del consiglio di fabbrica ci spiega i misteri di una torrefazione robotizzata. Si apre il sacco del «crudo» e dopo un percorso tutto automatizzato i chicchi neri sono belli e impacchettati. Un monumento alla tecnologia, visto che da dicembre tutto è fermo e i 70 lavoratori tutti licenziati. Il mare del caffè non è proibitivo ma bisognerebbe saper navigare. Il vecchio Ugo Teichner ha lasciato il timone della Cic ad un nipote che sembra incapace di mante-

tere la rotta: ha fatto naufragio contro uno scoglio di circa 5 miliardi di debiti. Lo stabilimento è un gioiello, i lavoratori non hanno bisogno di essere riquilibrati, il mercato c'è (Brasileiro era secondo solo a Lavazza) ma alla Regione c'è il partito della camomilla, e quindi Brasileiro al massimo riesce ad arrivare sul tavolo di qualche funzionario, ma non su quello degli assessori competenti.

Ore 13,30, arriviamo alla Sirem nella zona industriale di S.Palomba. Finora ha accompagnato il freddo delle salette dei consigli di fabbrica e il gelo spettrale che procura la vista di una fabbrica ferma; prova quindi un certo choc entrare nel capannone della Sirem e sentirsi colpi di mazza sulla lamiera, vedere le scintille di una saldatrice e stringere la mano sporca di grasso di un operaio. Qui si lavora a revisionare, a mettere in sesto i bus dell'Acotral ma nemmeno i colori pastello dei due bibliobus del Comune riescono a rallegrare l'animo delle 135 tute blu e dei 24 camici bianchi. La Sirem non solo rischia di naufragare come fabbrica, ma anche di fallire come esperimento originale. Perché? Alcuni anni fa la Filas (la finanziaria regionale) decide di mettersi in società con un imprenditore privato, un certo Alessandrini. Ogni finanziaria che si rispetti però vuol «vedere da vicino» come vengono spesi i suoi soldi: non la Filas però, che si affidò al partner con le conseguenze che si possono ben immaginare. In questi giorni si sta lavorando per l'ingresso nella società del Consorzio regionale dei trasporti. Per il via all'operazione manca soltanto il parere dell'assemblea del consorzio stesso.

Ore 17 da Santa Palomba a Frosinone. Si va alla Ricam sapendo di trovare una fabbrica in lotta contro 70 licenziamenti. Quando arriviamo ne troviamo 124. Il padrone ha deciso di mettere in liquidazione l'azienda. La notizia è dell'ultima ora. «Non abbiamo avuto ancora la possibilità di accertarla», dice Anna del consiglio di fabbrica, «ma alcune impiegate mi hanno detto che stanno facendo tutte le pratiche per la liquidazione».

«Non abbiamo avuto ancora la possibilità di accertarla», dice Anna del consiglio di fabbrica, «ma alcune impiegate mi hanno detto che stanno facendo tutte le pratiche per la liquidazione».



ciato rifiutando le «ragioni morali», la cassa integrazione a quelle lavoratrici giudicate in superdimensionandosi che era diventato industriale con 450 milioni avuti 23 anni fa dalla Cassa del Mezzogiorno. Solo contro tutti (anche la Federazione) ha sconfessato ha insistito sui 70 licenziamenti scatenando anche una guerra tra poveri con le 54 lavoratrici che sarebbero dovute restare in fabbrica in lotta contro le compagnie licenziate. A Pomezia la Ricam ha assunto l'aspetto di una vertenza simbolo. L'eco è stata enorme. A fare notizia ci si è messo lo stesso proprietario che nel giorno di Natale ha impedito al vescovo di Albano di celebrare una messa nel piazzale della fabbrica, ma alla Regione forse alla lettura dei giornali preferiscono quella del manuale Cenerelli.

Ore 19 ultima tappa del giro. La delegazione del Pci scende all'autostello dell'Arci. A Roma il turismo non conosce crisi, trovare una camera d'albergo non è impossibile è certo complicato ma qui le camere sono tutte libere. Solo la hall è occupata da 20 giorni dal 22 lavoratori che tenacemente si oppongono allo smantellamento della struttura. Dicono: «L'Arci, dopo aver fatto arricchire due società, la Caffè Royal e la Erre Tasso che nel corso di questi ultimi dieci anni hanno gestito il albergo, ha deciso di vendere al migliore offerente. Due aste

sono andate deserte. I lavoratori hanno formato una cooperativa pronta ad entrare in attività. «Ma tutto è fermo e intanto, l'addetto alla reception Spechi, il centralino squilla in continuazione. Tutti i possibili clienti ai quali dobbiamo dire spiacenti ma siamo in attesa di un cambio di gestione. L'Arci ha affittato questo albergo strategico (l'autostello) è sulla Colombo a ridosso del grande raccordo) a soli 19 milioni al mese. Dopo dieci anni si è accorto che i gestori non avevano pagato neppure una lira della misera pigione. «Noi da novembre — aggiunge Ballati — siamo senza stipendio, le nostre liquidazioni rischiano di andare in fumo e all'INPS abbiamo scoperto che nei nostri libretti ci sono buchi paurosi. Non hanno pagato nemmeno i tassa di soggiorno». Rola da codice penale e tutto all'ombra di un ente pubblico come l'Arci. Un diario di bordo come questo è penalizzato dalla necessità di sintetizzare ma i compagni Corradi, Morlino e Spagnoli nel corso degli incontri hanno avuto la conferma in maniera epidemica di quale distacco esista tra i problemi, le ansie, le angosce che vivono i lavoratori e la ricerca, muta e sorda condizione in cui vegeta la giunta regionale. L'impegno è stato quello, con il sostegno continuo e pressante dei lavoratori, di stanare giunta e assessori e di metterli davanti alle loro responsabilità.

Ronaldo Pergolini

# Proposte FILTAT in un momento delicato per la categoria

## La CISL vuole municipalizzare le «auto gialle» della capitale

Come è evidente a chiunque, la scritta sul lunotto posteriore di alcuni taxi in giro per Roma su una pretesa municipalizzazione, è solo provocatoria. Ma significa anche che per i tassisti questi sono tempi difficili e che su questa difficoltà c'è chi cerca facili speculazioni e strumentalizzazioni. Si sa anche che quando si alzano inutili polveroni è più difficile veder chiaro. Mentre quello che oggi è più che mai necessario è la chiarezza e la razionalizzazione del settore. La proposta di municipalizzazione fatta dalla FILTAT-CISL del Lazio e dal CUPAR-Confartigianato sembra voglia puntare sul malcontento per generare maggiore confusione. Trascurando infatti gli attacchi gratuiti che la FILTAT fa all'amministrazione capitolina, una delle proposte riguarda l'accertamento fiscale del reddito di lavoro dei tassisti e dei redditi di questo settore guadagna la metà di un lavoratore che opera in un settore similare. In realtà questo sindacato più che fare gli interessi generali della categoria, che derivano solo da una normativa e da una organizzazione precisa, sembra interessato ad aspetti meramente salariali. La FIL-

TAT, invece, nel novembre dell'83 aveva sottoscritto un documento unitario (sottoposto e approvato dal Comune) nel quale si era impegnata ad affrontare e risolvere con la FILTAT-CISL e la ULTATEP-UIL, in tempi brevissimi, l'annoso problema dei lavoratori sostituiti alla guida presenti nel settore.

Questo (i sostituiti alla guida sono circa 900 su 4.700 tassisti), insieme alla «questione Fiumicino e al nuovo regolamento comunale sono i veri nodi da sciogliere».

Il regolamento andrà in vigore il 28 febbraio prossimo e anche se si registra un ritardo nella stesura definitiva del piano già pronto e discusso tra le parti, è questo l'unico vero strumento che consentirà ai tassisti un punto di riferimento chiaro e che servirà a stroncare definitivamente fenomeni di abuso e di cattivo costume. Anche per quello che riguarda l'aeroporto di Fiumicino, dopo mesi di serrato dibattito, la quasi totalità delle organizzazioni sindacali è approdata in via sperimentale a una diversa organizzazione del lavoro (secondo infatti una decisione di alcuni anni fa all'aeroporto dovrebbero sta-

zionare in servizio «fisso» 144 taxi, i quali possono fare solo un viaggio con i clienti a bordo, il ritorno deve essere a vuoto).

Perché dunque, proprio adesso, in un momento delicato, mentre l'ultimo decreto governativo aumenta in modo drastico gli oneri contributivi a carico dei lavoratori tassisti, creando certamente preoccupazione, dopo che unitariamente si è riusciti a definire una piattaforma che va nella direzione di risoluzione di tutti i problemi che assillano il settore, la FILTAT e il CUPAR lanciano una improponibile «municipalizzazione»? Anche sull'affermazione che questi sindacati fanno su tariffe «più basse d'Italia» c'è da dire che se questo è vero in assoluto non si può ragionare in termini economici — in assenza di un quadro di riferimento — rispetto cioè a condizioni del lavoro e qualità del servizio obiettivamente diversi da città a città. Insomma puntare soltanto a una maggiore remunerazione non è nell'interesse di nessuno e fare proposte demagogiche come un accertamento fiscale, potrebbe rivelarsi un pericoloso «boomering» scaricato proprio sulle spalle di quei lavoratori che si dice di voler difendere.

**MISHELLE**  
Via del Corso, 526 - Roma - Via Lombardia, 10-12  
**VENDITA PROMOZIONALE CALZATURE DI LUSO**  
con sconti dal 30 al 50%  
commerc. est. 31/1/84 ai sensi della legge 80

PROVINCIA DI ROMA ASSESSORATO INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO  
LEGA PER L'AMBIENTE ARCI DI ROMA  
**CORSO DI FORMAZIONE PER COLTIVATORI DI PIANTE OFFICINALI**  
MARZO - MAGGIO 1984  
INFORMAZIONI: Provincia di Roma - Ripartizione Industria Commercio e Artigianato  
Via del Giugione, 163  
Tel. 5403677 - 5424075  
LEGA PER L'AMBIENTE ARCI  
Via Oranto, 18  
Tel. 353240 - 3579290 - 3579289

**BASSETTI**  
CONFEZIONI  
Via Montaroni, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - Roma  
**CONTINUA LA STREPITOSA VENDITA A SALDO**  
DI MERCE PREGIATA PER UOMO-DONNA-BAMBINO  
a prezzi ulteriormente ribassati  
VENDITA SPECIALE di MONTONI SHEARLING  
E CAPI IN PELLE  
ABITI E GIACCHE STUPENDE IN HARRIS INGLESE  
Doma. est. di corso legge 80

### Ecco dove si vota oggi per il referendum autogestito sui missili

«A marzo il parlamento italiano dovrà decidere sulla operatività dei missili a Comiso, dice un documento del Comitato romano per la pace. E a Roma, come nel resto d'Italia, si sta sviluppando nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri la campagna per «votare» il referendum autogestito. In passato sono state raccolte centomila schede, ora bisogna far pronunciare milioni di persone, dice ancora il documento.



Il sindaco Vetere vota al Pantheon

### Un'altra indagine sulle USL per gli uffici ispettivi

Le unità sanitarie della capitale sono al centro di un'altra inchiesta giudiziaria avviata dal pretore Luigi Fico, Elio Cappelli e Gianfranco Amendola, i quali procedono per i reati di omissione di rapporto all'autorità giudiziaria e favoreggiamento personale. Già nel corso degli accertamenti preliminari il dirigente di un ufficio ispettivo di una USL è stato incriminato con mandato di comparizione per omissione di rapporto.

### Centri per accogliere poveri ed emarginati. Il PCI propone una legge

«Da molti ambienti laici e cattolici viene a noi amministrato una pressante sollecitazione ad intervenire con più efficacia rispetto a situazioni di emarginazione, di nuova povertà che si vanno accentuando soprattutto nelle grandi aree urbane. E con questo spirito che il gruppo regionale comunista propone... di esaminare la possibilità di licenziare in tempi brevi una legge regionale che preveda un contributo straordinario al Comune di Roma al fine di istituire uno o più "centri di accoglienza notturni e diurni".

## Dove saranno ospitate le decine di migliaia di giovani cattolici? I 5 mesi della «Pineto story»

Scartata la sistemazione Pineto, in Vaticano stanno pensando a soluzioni alternative per il megacamp. Al Consiglio dei laici informando che si muoveranno su tre fronti — li troverà direttamente la diocesi, per una parte si chiederà di nuovo la collaborazione del Comune e per il resto ci si rivolgerà all'associazione dei campeggi che ha già fatto conoscere la sua disponibilità a dare una mano per risolvere la questione. Agendo su questo spettro di possibilità gli organizzatori del Giubileo dei giovani pensano di trovare una sistemazione adeguata alle migliaia e migliaia di ragazzi che arriveranno nella capitale per quattro giorni, prima della domenica delle Palme, a ridosso della Pasqua.



### Gli organizzatori del maxicamp per il Giubileo chiedono di nuovo la collaborazione del Campidoglio

«In effetti le polemiche che si sono accese in questi giorni non hanno neppure lontanamente toccato questo aspetto: nessuno ha messo in dubbio che la città dovesse ospitare in maniera degna i giovani cattolici che verranno per il Giubileo. Le scaramucce e le frizioni si sono sviluppate su un altro terreno, quello della scelta dell'area. C'è stato chi, in contrasto con le decisioni che il Comune si accingeva ad assumere, ha giudicato la soluzione del Pineto inadeguata e sbagliata. Sono state avanzate riserve di carattere ambientale, paesaggistico, pericoli di ordine logistico. Ma mai nessuno ha sostenuto che non deve essere riservata la migliore accoglienza possibile a questa marea di ragazzi.

nario con capacità di trasporto assai ridotte (non più di mille persone all'ora) e certamente non adeguate al numero eccezionale di giovani che avrebbe voluto spostarsi verso Piazza San Pietro. Furono messe da parte anche ipotesi che presupponevano un frazionamento della tendopoli.

### Montalto: il PSI sceglie l'accordo con la DC

«C'erano tutti i numeri e le condizioni politiche per riconfermare la giunta di sinistra, 12 consiglieri su 20. Eppure a Montalto di Castro il PSI ha preferito, dopo vent'anni, la DC al governo del Comune tradendo l'elettorato che nelle elezioni anticipate dell'11 dicembre scorso aveva rafforzato il suo consenso di sinistra. È accaduto l'altro sera al consiglio comunale quando il PSI e la DC di Montalto, ansiosi di concludere al più presto il loro accordo di potere, hanno «imbarcato» nel loro «carrozzone» il consigliere della lista civica di Pesca Romana e quello del PRI. E la vicenda è tanto più praticamente negativa in quanto le trattative per la formazione di questa giunta non si sono svolte su un programma di cose da fare ma all'ombra di inquietanti patteggiamenti con i «preziosi» qualche mese fa, quando al Comune c'era il commissario prefettizio di chiara simpatia dc, e conclusi lungo i corridoi del Comune, poco prima dell'insediamento del sindaco.

### Documento PCI sull'azione di governo a Roma Dare più forza alle giunte di sinistra

Dopo l'assemblea cittadina, e alla luce delle valutazioni delle altre forze politiche e in particolare del PSI, il CD della Federazione romana del PCI ha approvato un documento sulle condizioni e le prospettive dell'azione di governo nella città e nella Provincia di cui pubblichiamo ampi stralci. «Portare avanti e rilanciare le assi dell'accordo programmatico e politico fondato a Roma e nella Provincia dalle forze di sinistra e laiche significa, in una situazione di crisi di cui siamo ben consapevoli, coniugare progresso e sviluppo, emergenza e prospettiva.

### Inchiesta sanità: Ranalli chiede un colloquio ai giudici

Il senatore comunista Giovanni Ranalli, ex assessore regionale alla Sanità, ha chiesto al pretore Fiasconaro e al procuratore Santoroce — che stanno svolgendo un'indagine sul sistema sanitario romano — di essere ascoltato per fornire informazioni ed elementi utili alle indagini. Ranalli ha anche rilasciato una dichiarazione: «Le legittime attese dei cittadini nei confronti della assistenza sanitaria, e quindi delle pubbliche istituzioni, richiedono il massimo di rigore e di chiarezza. Avendo ricoperto l'incarico di assessore alla Sanità nella Regione nel periodo di avvio della riforma sanitaria sono certamente in grado di fornire elementi necessari a questo rigoroso chiarimento».

### «Tatami» tutto femminile

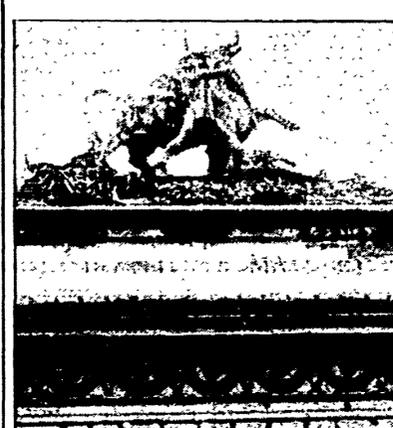
Domenica di super judo femminile, oggi a Roma. Atlette di tutto il Lazio — e rispettivi sostenitori — affolleranno stamattina il palazzetto dello sport dietro il villaggio Olimpico, dalle ore 9. Sul «tatami» si contenderanno i titoli (esordienti, ragazze e cadette) di campionesse regionali e il primo prestigioso trofeo a squadre organizzato dalla gloriosa e pluridecorata palestra romana «Borgo Fratelli», che ha richiamato per oggi 300 atlete di 15 società.

### Martedì attivo regionale dei comunisti sulla scuola

«Governo e sviluppo del sistema formativo a Roma e nel Lazio: è questo il tema di un attivo regionale dei comunisti che si terrà martedì nella sede del PCI di San Lorenzo (via dei Latini 73) alle ore 16. Interverranno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI e Aureliano Alberici, responsabile nazionale della scuola. L'incontro è stato indetto in preparazione della IV conferenza nazionale sulla scuola.

### «I contributi regionali per la caccia sono scarsi»

«Assolutamente inadeguato è il contributo di 190 milioni che la Regione trasferisce annualmente alla Provincia per lo svolgimento dei suoi compiti in materia di caccia. È quanto afferma il presidente della Provincia Lovari e il vicepresidente Marroni in una lettera al presidente della Regione Landi e agli assessori all'Agricoltura, Montali e al bilancio Gallenzi. L'inadeguatezza del contributo regionale è tanto più evidente e grave se si rapporta all'introito di oltre un miliardo e mezzo avuto nel 1983 dalla Regione per tasse di concessioni regionali di abilitazione venatoria ai cacciatori della provincia di Roma ed in considerazione soprattutto del fatto che l'amministrazione provinciale di Roma ha speso, per la caccia, nel 1983, 2 miliardi e 900 milioni e circa 2 miliardi nel 1982. Lovari e Marroni hanno richiesto un incontro urgente con la Regione Lazio.



### Nuovo campo di calcio per il rione Testaccio

Sulla realizzazione di un campo di calcio a Testaccio una precisazione è arrivata ieri dagli assessori al centro storico e allo sport, Ajmonino e Rossi Doria. Dicono gli amministratori comunali che il campo sorgerà su un'area simile ma non identica a quella su cui c'era una volta il campo di Testaccio e per di più in sostituzione di un campo esistente. Questo è stato deciso secondo un progetto più complessivo predisposto dall'assessorato al centro storico, per gli interventi sull'area dell'intero quartiere. Gli assessori aggiungono inoltre che il campo sarà destinato alle attività sportive circoscrizionali e avrà una tribuna per circa mille persone. Infine si è appreso che il presidente della Roma Viola, assieme a tutti i vecchi romanisti, ha accolto con entusiasmo il progetto del campo e la proposta di intitolarlo a Fulvio Bernardini. Per contribuire attivamente all'iniziativa il presidente della Roma ha proposto di far giocare alcune partite rievocative e dimostrative alle squadre minori.

### Il neon cacerà l'antica vineria di artisti e artigiani?

Novembre '82: nella vineria Severini (via Mario de' Fiori quasi all'angolo di via della Croce) arriva una lettera del pretore: sfratto ufficiale. Cominciano per uno degli ultimi vecchi locali rimasti in questa parte del centro storico, le traversie per difendersi dall'assalto delle «insigne al neon». Ma soprattutto parte per Nando Severini una lotta «contro se stesso», per non sentirsi crollare addosso — all'improvviso — quasi trent'anni di storia della sua famiglia e una vita condotta per quasi tutta la giornata a diretto contatto con gli abitanti del rione Campo Marzio. Ma Nando Severini ha scoperto anche che il clima di amicizia ed allegria che da sempre circonda il suo piccolissimo locale, non era semplice apparenza.

**CONARTERMID**  
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA  
COMUNALE N. 625 DEL 11-3-1980

**PRONTO INTERVENTO TERMICO-IDRAULICO**  
6564950  
6569198

ORARIO 8-20  
**TARIFFE IMPOSTE**  
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE  
E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

**Società italiana per il Gas**  
SEDE SOCIALE IN TORINO VIA SETTEMBRINI 41  
RAGIONE SOCIALE: S.P.A. S.I.G. S.p.A.  
OGGI SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
OGGI SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
OGGI SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA  
OGGI SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA

**AVVISO AGLI UTENTI GAS**  
Domani 6 febbraio inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da "gas di città" a METANO nella zona così delimitata: VIA TEULADA • PLE CLODIO • VLE MAZZINI • VLE ANGELO • VIA BERTOLLO • VIA DELLA GILIANA • VLE DELLE MILIZIE • VIA GIUSEPPE FERRARI • PZZA MAZZINI • VIA MONTEZEMOLO • LINGOTEVERE DELLA VITTORIA • PZZA MARESCALLO GIARDINO

**COMUNE DI MORLUPO**  
PROVINCIA DI ROMA

**AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA DI DUE FABBRICATI DI PROPRIETÀ COMUNALE - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 209.938.059.**

**IL SINDACO RENDE NOTO**  
che l'Amministrazione Comunale in esecuzione alla delibera di CC 27 del 30/1/1984, deve procedere all'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria di due fabbricati di proprietà del Comune per un importo a base d'asta di L. 209.938.059 mediante licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 1 lettera b della legge 2/1/1973 n. 14.

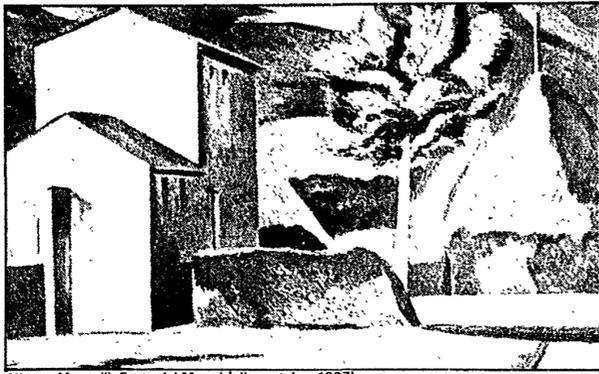
Arte

Ecco la Toscana serena e ordinata di Alberto Magnelli

MAGNELLI IN TOSCANA - Galleria dell'Oca in via dell'Oca 41; fino al 29 febbraio, ore 10/13 e 17/20.

Sotto il titolo «Magnelli in Toscana», questi venticinque dipinti di Alberto Magnelli (Firenze 1888-Meudon 1971) sono stati esposti l'anno scorso al Castello di Volpaia, presso Radda in Chianti, con un catalogo a cura di Maurizio Fagioli Dell'Arco che qui viene riproposto. Sono alcuni dipinti del fertile decennio (cento quadri di figura e centoventi di paesaggio) 1930/1930. È il ritorno di un toscano pittore alla Toscana. È un toscano che segue il «rappellé à l'ordre» detto da Cocteau ma viene da Parigi (Cubismo+Futurismo+Matisse) e da un richissimo ricercare pittorico dove l'ordine del cosmo e delle sensazioni umane era sempre stato il pensiero domi-

nante nella larga e possente stesura calma di geometriche campiture di colori in piena luce. Alberi, colline, vigneti, nuvole, cieli, case, pagliai, Donne di Toscana in una visione linda che ha sotto sempre una segreta impalcatura geometrica. Amore gradito per Piero della Francesca che gli ha insegnato l'armoniosa costruzione di pieno e vuoto con quella luce meridiana immutabile che scivola sulle cose e sul racconto. Il ritorno all'ordine di Magnelli non ha nulla del ritorno all'ordine programmato e intellettuale e italico di Soffici. Più naturalmente Magnelli ritrova nella coltivissima campagna toscana quell'ordine delle cose che da sempre si portava dentro e nello sguardo e che continuerà con le astrazioni delle pietre nello spazio degli anni Trenta. Mi ricordo, quando vidi questi dipinti a Radda in Chianti, quanto mi ossessionò



Alberto Magnelli: Forse del Marmi (olio su tela - 1927)

la corrispondenza delle forme delle case e delle colline toscane dei dipinti figurativi di Magnelli all'ordine geometrico della Commenda di S. Eufrosino la costruzione che si alza presso la cinta muraria del Castello di Volpaia. Dipingere questi piccoli quadri con i verdi smeraldini delle piante e il rosa cotto dei tetti contro il cielo smaltato d'azzurro deve essere stata una gioia per Magnelli. La pittura è senza fatica, di una assoluta naturalezza, di un lindero come di buco, sempre potata del superfluo naturalistico e esaltata, invece, in quel che è strutturale.

Degli esempi: «La montagna nera» del 1924, «Fattoria» del 1927, «Paesaggio» del 1927/8 e «La testa bionda» del 1928. Si tratta di una natura alla quale il lavoro contadino ha imposto un ordine nel particolare e nell'insieme. Si potrebbe dire che lo paesaggio già strutturati dalla civiltà contadina. Non mi sembra che ci sia nessuna retorica novecentesca o fascista di ritorno all'ordine italico e romano. I colori irradiano una luce gioiosa e serena di giornata faticata ma impregnata bene: il lavoro di Magnelli pittore sta in parallelo con quello di chi lavo-

ra la terra. Il Cristo contadino dagli occhi bovini della Resurrezione dipinta da Piero a Sansepolcro s'è seduto sul bordo della tomba e guarda calmo e ride il paesaggio del Chianti. A Horta de el Ebro Picasso provò qualcosa di simile. Non sarà travolgente questo Magnelli che dipinge con semplicità e naturalezza il paesaggio toscano; ma di questi tempi con tutta l'ossessione neoavanguardica, è quasi un ammocimento: basta saperlo intendere.

Dario Micacchi

Jazz

Per una serata il pianoforte magico di Michel Petrucciani

MICHEL PETRUCCIANI — Arriva al Teatro Olimpico domani alle 21.30 questo giovane pianista di 22 anni che si è già affermato come una delle personalità più interessanti del jazz internazionale. Nato a Orange, in Francia, da una famiglia italiana composta da tutti musicisti e professionisti del jazz, Petrucciani è in grado di offrire sempre spettacoli di eccezionale abilità tecnica ed inventiva fondendo stili diversi, da quelli classici europei ai ritmi afroamericani. La consacrazione per il giovanissimo Petrucciani venne nell'82 con la vittoria del premio Django Reinhard come miglior musicista dell'anno. Insieme al pianista francese saranno domani sul palco del Teatro Olimpico Palle Danielsson al basso e Eliot Zigmund alla batteria. Davvero uno spettacolo da non mancare per appassionati e non.

PopRock

Dopo i Police una pausa con il pop italiano dei Neon

PASSATO IL CICLONE POLICE, la scena pop rock a Roma si prende una pausa. L'unico appuntamento di interesse quello con i Neon, formazione fiorentina di new wave, che si esibisce sabato 11 al Unna club by Fango, via Cassia 871/b, ore 22.30. I Neon si richiamano nelle loro scelte sonore ad alcuni particolari correnti del pop d'oltramarina degli ultimi anni: in particolare il «dark» e «cold» wave, espressioni di mistero, di sensazioni congelate sullo sfondo, dove l'elettronica gioca un ruolo fondamentale. Testimonianza delle loro capacità e del loro punto d'arrivo è il recente, bellissimo 45 giri «My blues is you».

NOVECENTO EMILIANO — Galleria «Nuovo Carpino», via delle Mantellate 30; fino al 4 marzo; ore 10/13 e 17/20. Dopo l'Ottocento Emiliano è la volta del Novecento Emiliano nel quadro di un ciclo di quattro mostre che dureranno tutta la stagione e hanno per tema gli sviluppi dell'arte in Emilia. Troviamo in questo turno dipinti di Morandini, De Pisis, Saeuti, Gentili, Soldati, Reggiani, Prampolini e altri.

KYRIAKOS KATZOURAKIS — Galleria Alzaia, via della Minerva 5; fino al 10 febbraio; ore 17/20. Roma continua ad essere il luogo prediletto di artisti delle più diverse nazionalità. Ci sono stati periodi così ricchi e fitti di stranieri da far mutar corso alla stessa arte italiana. Kyriakos Katzourakis è alla sua pri-

ma mostra romana e presenta circa trenta dipinti di un realismo colto ed essenziale che nell'immagine di vasti spazi mediterranei inserisce una figura di un'azione inedita ed enigmatica.

ETTORE CONSOLAZIONE — Galleria «L'Ariete», via Giulia 104/E; fino al 18 febbraio; ore 16.30/20. Favole morbide, di stoffa, con qualche figura dura, di terracotta. Ettore Consolazione le fa nascere trattando le materie con grande grazia e un gusto lieve e fanciullesco del racconto. Tira e lancia colori poveri messi per un mestiere super che sa far decollare l'immaginazione. Una scultura soft che ha il coraggio di valorizzare quel fanciullo avventuroso ma represso che è in ciascuno di noi: inconsapevole poeta o pittore (una scultura

grande da pavimento di questo soggetto è a Bari).

Musica

D'Amario ci presenta una chitarra regina del Settecento



Gianandrea Gavazzeni

AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ - Martedì alle 20.30, concerto in onore di Luigi Boccherini. Il Quartetto Accademici di Napoli e il chitarrista Bruno Battisti D'Amario eseguiranno quattro Quintetti per archi e chitarra.

grandi meriti si è rivelato il brasiliano Rodolfo Szidon, ed è ora la volta di Boccherini (1743-1805), che ha avuto momenti di gloria «ufficiale», quando nella riscoperta della sua musica si volle per forza configurare anche un primato italiano nell'avviare una svolta nel nuovo: il nuovo della Sinfonia, il nuovo dei Concerti, eccetera, per cui anche Mozart sarebbe un «debitore» del nostro musicista.

affetti familiari (la morte gli portò via le persone più care: la moglie, i figli), ma sempre riuscito a spuntarla con le risorse del suo genio. Scrisse per i mecenati spagnoli, Benavente-Osuna, parecchi Quintetti con chitarra, sul finire del Settecento. Quattro di questi Quintetti, con la partecipazione di Bruno Battisti D'Amario (chitarrista estroso e brillante, capace di dare alla fragilità del suono, un respiro aderente alle ansie del vivere), saranno interpretati, martedì, nell'Aula Magna dell'Università.

Sabato, alle 17.30, al San Leon Magno, la stessa Istituzione Universitaria presenta Pasquale Pellegrino e Massimo Paris in un ricco pomeriggio dedicato a musiche per violino e viola. (e.v.)

Teatro

Debutto italiano per Heiner Müller

QUARTET di Heiner Müller, con Graziella Galvani e Francesco Carnelutti. Da sabato al TEATRO DELL'OROLOGIO.

Due attori e la natura sul veliero di Melville

BABY BUDD, dal racconto di Hermann Melville. Regia di Marcantonio Graffeo. Da martedì al TEATRO ABACO.



Francesco Carnelutti



Adriana Martino



Giampaolo Innocentini

Un «assurdo» finale di partita per Beckett

FINALE DI PARTITA — Di Samuel Beckett, con Rino Sudano e Anna D'Offizi. Da martedì al TEATRO POLITECNICO.

E la Martino ha sulla coscienza B. Brecht

HO UCCISO BERTOLT BRECHT — Regia di Flavio Ambrosini. Con Adriana Martino. Da martedì al TRASTEVERE.

Arnoldo Foà e «la Tuda» al Parioli

DIANA E LA TUDA — Di L. Pirandello. Con Arnoldo Foà e Paola Pitagora. Da giovedì al PARIOLI.

Cinema

UN RAGAZZO E UNA RAGAZZA — Ecco il secondo film di Marco Risi, figlio d'arte (suo padre è Dino), autore di «Vado a vivere da solo», e avventuroso a tutti gli effetti, sulla strada della commedia leggera. Marina Suma e Sandro Ghiani sono un lui e lei protagonisti di una storia d'amore dei nostri giorni; in quattro anni, dal '79 a oggi, vivono litigi, rappacificazioni, momenti di passione e nel frattempo, arri-

va anche una figlia. Merito di Risi, sulla carta, aver scelto gli anni Ottanta dribblando gli ormai sfacciatissimi sessantenni, e non da meno, aver avuto la modestia di farsi aiutare da un protagonista della scena catturata, cioè Furio Scarpelli. Il film esce in questi giorni, in una sala ancora da definire.

contare proprio le vicende di questo Perceval, il più giovane, il più ingenuo e smarrito dei paladini del sovrano Artù.

Sono tre, tutti fra martedì e giovedì all'Officina e tutti preziosi: «L'uomo invisibile» di James Whale, del 1933, con Claude Rains, è uno dei capolavori del cinema fantastico, rarissimo a vedersi, servito dagli effetti speciali del maestro della Universal di quegli anni, John Fulton. È un eroe non privo di arguzia, orgoglioso della propria potenza soprannaturale, ma scontento di dover andare in giro nudo, e puktissimo, per risultare appunto, perfettamente invisibile.

Festa di compleanno con sette artisti



Festa di compleanno con sette artisti

Festa di compleanno con un invito rivolto a tutta la città. Il festeggiato, questa volta, è il nostro giornale. L'Unità compie sessant'anni. Ma li celebra, a Roma, con una festa che ha ben poco dell'entrata ufficiale nell'età anziana.

Il tentativo di abbracciare i vari filoni di maggior successo della musica leggera italiana.

Ci saranno Eugenio Bennato, Sergio Endrigo, Mimmo Locasciulli, Gianni Morandi, Nada, Gino Paoli e Paolo Pietrangeli. Inutile sprecare appettiti: è uno spettacolo da non perdere. A condurlo, sul palcoscenico, ci sarà il regista Nanni Loy. L'ingresso è ovviamente gratis.

Spettacoli

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Martedì 7 alle 20.30 fuori abbonamento tagl. n. 23
La pericholla di J. Offenbach, maestro concertatore e direttore d'orchestra...

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Ore 10.30. Il Laboratorio presenta l'Intermezzo di Metastasio L'Impresario delle Canarie. Musica di Giambattista Martini...

Prosa e Rivista

ANFRITRONE (Via San Saba, 24)
Ore 18. La bisbetica domata di W. Shakespeare. Regia di Massimiliano Terzoli.

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14) - L. 5000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA (16-22-30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola - DR (16-22-30) L. 4000

Lettere al cronista

I giovani senza lavoro e gli straordinari
Niente aiuti per i poveri di paesi ricchi?
Caro sindaco, chiami sapere chi è mia madre

Il Partito

OGGI
ROMA
ATTIVO SUL COSTO DEL LA-VORO: martedì 7 febbraio alle 17.30 in Federazione...

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
I ragazzi della 56° strada di F.F. Coppola DR (16-22-30) L. 4000

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718)
Flandres di A. Lyne - M (16-22-30) L. 2000

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657.378)
SALA 1: Alle 17.15, 19.15, 22.00. Pericoli di E. Romero...

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tefaro...

Monteporzio

PANORAMA
I dieci comandamenti con C. Heston - SM (16-21) L. 7000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Palottini - Tel. 6603185)
Sotto tiro con G. Hackman - A (16-22-30) L. 4000

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Ciampino

VITTORIA
Staying Alive con J. Travolta - M (15-20-22) L. 5000

Fiumicino

TRAIANO
Segni particolari: bellissime con A. Celentano - C (16-20-24) L. 6000

Frascati

POLITEAMA
Carmen Story di C. Sava - M (16-22-30) L. 4500

Grottaferrata

AMBASSADOR
Sotto tiro con G. Hackman - A (15-20-22-30) L. 4000

Marino

COLIZZA
Film per adulti

Sale parrocchiali

AVILA
Il drago di fuoco - A (15-20-22-30) L. 4000

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacolo per le scuole Sconcarino. Prenotazioni ed informazioni tel. 2776490.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Albert, 1/c - Tel. 657.378)
SALA 1: Alle 17.15, 19.15, 22.00. Pericoli di E. Romero...

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con Francesco Tefaro...

Monteporzio

PANORAMA
I dieci comandamenti con C. Heston - SM (16-21) L. 7000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Palottini - Tel. 6603185)
Sotto tiro con G. Hackman - A (16-22-30) L. 4000

Cesano

MODERNO
Film per adulti

Ciampino

VITTORIA
Staying Alive con J. Travolta - M (15-20-22) L. 5000

Fiumicino

TRAIANO
Segni particolari: bellissime con A. Celentano - C (16-20-24) L. 6000

Assistenza Renault oggi a Roma

- AUTOCIA - Via Affogalasinio, 101
PALUMBO - Via Torpignattara, 113
DI.PE.CAR - Via Cupa, 12/A
EFFEGI - Via Agliana, 26

CHIAMATE ROMA 503.08.08

Calcio

Gli uomini di Bearzot dominano i fragili avversari ma siamo ancora alla fase sperimentale

Goleada azzurra ai messicani: 5-0

I goal: Bagni, tre volte Rossi, poi Conti - Buona (ma senza reti) la prova dei giovani entrati nella ripresa - Franco Baresi sempre più nella parte

MARCATORI: Bagni, 12', 37', 45'; Rossi, 19', 31', 40'; Conti, 57'; ITALIA: Bordon (46' Galli); Bergomi, Cabrini; Baresi, Vierchowod (61' Tardelli), Scirea (52' Collovati); Conti, Bagni, Rossi (46' Fanna), Dossena (46' Battistini), Altobelli. 15. Antognoni, 17. Sabato. MESSICO: Ferreira (46' Otel Ercidia); Trejo, Armando Manzo; Pena, Bravo, Aguirre; Lopez Zarza, Negrete (63' Otel Hernandez); Diaz (78' Augustin Manzo), Flores, Luna (46' Chaves). 15. Piacencia. ARBITRO: Graca Oliva (Portogallo).

ROMA — Il gatto si piazza davanti al portogallo dal quale deve uscire il topo in caccia. Io braccato e lo uccido cinque volte: l'Italia — ovviamente — il gatto, il Messico il topo. Enzo Bearzot non voleva una goleada contro i messicani, perché «l'esame» avversario potesse essere viziato dal facile tema. Invece, la goleada c'è stata, ma in virtù di un gioco che è incominciato a nascere proprio ieri all'Olimpico. Vero che il Messico è apparso avversario più sperimentale del previsto, ma i meriti della «nuova» nazionale non passano per gli sminuiti. Intanto gli azzurri sono ritornati alla vittoria, dopo il disastro negli europei dell'anno scorso (vinsero soltanto contro Cipro e la Grecia) e lo uccidono a tempo e soprattutto a modo, marcando una tripletta. Conti ha segnato la sua prima rete in questa «nuova» nazionale. Ma è soprattutto l'«esame» che il centrocampo doveva superare che interessava al Commissario tecnico azzurro. Ebbene, diciamo che Franco Baresi sta sempre più convincendo che l'unica sua alternativa in questa nazionale resta quella del centrocampista: per cui sta sempre più entrando nella parte.



● PAOLO ROSSI realizza il suo terzo goal (quarto per l'Italia) nell'amichevole con i messicani

Dossena è stato il fulcro del gioco di impostazione, Bagni e la Grecia. Il centrocampo si è offerto anche al tiro (sua la prima rete). La cura Marchesi praticatagli a suo tempo gli ha giovato parecchio. Le manovre sono così fluide rapide, a tratti addirittura irresistibili con azioni di prima e all'insoga della velocità. Ma questa nazionale azzurra, sperimentale quanto si vuole, ha messo in mostra un'altra qualità: sta imparando a ragionare. Insomma, chi sosteneva che il c.t. fosse in

«fase confusionale», ha avuto la risposta che meritava: l'ossatura esiste davvero. Certamente che poi il giudizio vada temperato al cospetto di un avversario fragile assai, quale è apparso il Messico. Ma come dimenticare che i gol azzurri sono venuti in contropiede, su azioni tutte concretizzate? Certamente che cantare inni eufonici, lasciandosi prendere la mano dall'euforia, sarebbe grave errore. La verità, quindi, come al solito, sta nel giusto mezzo: l'avversario è stato vera-

mente inesistente, forse non attrezzato per costituire un «test» attendibile. Comunque in modo migliore l'operazione Messico '85 non poteva venire inaugurata. Anche nella ripresa, quando Bearzot ha alterato Galli, Battistini e Fanna (Tardelli e Collovati sono entrati per gli infortunati di Vierchowod e Scirea), la musica è stata pressoché la stessa. Un solo gol (quello di Conti), ma i due nuovi si sono bene inseriti negli schemi. Rispetto a quanto stabilito alla vigilia, Fanna

anziché Altobelli ha preso il posto di Rossi acciaccato, come Battistini anziché Bagni ha rilevato Dossena, anche lui vittima di un pestone. «Tutto facile, quindi, forse troppo?», è nata la «nuova» Italia? Misura e raziocinio sono d'obbligo, ma non crediamo di dire eresia se ci abbandoniamo alla considerazione che la prima pietra dell'edificio del futuro è stata posta. Merito del c.t., merito della squadra? Perché no, perché cercare di rompere in quattro

Il capello e cavillare oltre misura? Il reparto difensivo ha funzionato egregiamente, il centrocampo (anche quando i nuovi sono stati inseriti) non ha fatto concessioni al timore di sbagliare, mentre in attacco, se Altobelli non è riuscito a segnare, il suo lavoro di «partire e ritornare» lo ha svolto egregiamente così come Bruno Conti. Il ritmo, i passaggi smarcanti, il lavoro lungo le fasce hanno dato l'impressione di trovarsi di fronte ad una squadra che sapesse a memoria il copione. E poi non dimentichiamoci che il c.t. aspetta anche Ancelotti e Giordano... Il Messico tentava di trovare contromisure, ma la «zona» in difesa così come a centrocampo faceva acqua da tutte le parti, per di più il centrocampo era troppo fragile, mentre in attacco il tanto decantato Flores che aveva minacciato sfracelli era sovrastato dall'impietabile Vierchowod. Pensate: non è riuscito neppure a segnare quando si è trovato (nella ripresa) a tu per tu con Galli: un palo e una palla spallata addosso al guardiano azzurro. Per lo jugoslavo Milutinovic sarà dura secondo noi metter su una squadra che sappia onorare i «mondiali» che si svolgeranno nel paese del sombrero nell'anno 1986. Ci è parso di capire che le falle maggiori risiedono a centrocampo, dove la fonte del gioco deve valersi di uomini rapidi nell'esecuzione e che sappiano perdersi ragionare. Se per Bearzot lo «sperimentare» resta, il materiale uomo però non gli manca; per il tecnico messicano, invece, forse non è visto la notte ci pare resti fonda.

Così i protagonisti dell'«Olimpico»

Dossena e Baresi forse i più bravi degli azzurri



● DOSSENA

ROMA — Le rose sono sbocciate? Andiamoci piano, perché il Messico ha offerto un terreno talmente ben conformato che sarebbe stato un delitto non approfittarne. Ma come giudicare chi sia stato il migliore degli azzurri? Tutti su un piano ottimo, forse il migliore (finché è rimasto in campo) il granata Pepe Dossena, seguito a ruota dal rossonerio Franco Baresi. Dei messicani? Forse il più passabile Negrete, seguito da Lopez Zarza. Per il resto tutti sotto la sufficienza, compresi i giocatori entrati nella ripresa. BORDON — Rimasto in campo per 45 minuti non ha dovuto lavorare granché, salvo un intervento su Negrete e una deviazione in angolo su tiro di Lopez Zarza. GALLI — Impegnato più del compagno è parso sicuro tanto nelle uscite quanto negli interventi a terra. Un palo lo ha però graziato mentre gli errori di mira di Flores lo hanno favorito non poco. BERGOMI — Il mondiale è maturato assai: non ha concesso il benché minimo spazio sia a Diaz che a Flores. Si è fatto vedere anche lungo la fascia. CABRINI — Veramente prezioso tanto in fase di rilancio quanto in fase di tamponamento (per quel poco che è stato impegnato). È una sicurezza. BARESÌ — Sempre più nella parte, anche se deve ancora migliorare in rapidità di esecuzione. Insieme a Bagni ha controllato le poche sfortunate messicane a centro campo. VIERCHOWOD — Flores doveva fare sfaceli e qualificarsi come il Tardelli messicano, ma il doriano gli ha messo la musica. La sua autorità non si discute. TARDELLI — Il solito mastino, senza sbavature, pronto negli inserimenti offensivi e a fare da filtro. SCIREA — Il «vecchio» risponde sempre da par suo. Vero che ha dovuto lavorare poco, ma quando è stato chiamato in causa si è fatto trovare prontissimo. COLLOVATI — Bene anche lui, colpire di testa inesorabile anche se il «passo» non è più quello di una volta. CONTI — Numeri a sensazione, fantasia in primo piano, ma Bearzot lo ha anche disciplinato. Di destra non ha perdonato Heredia. Spesso è anche rientrato a far da supporto a centrocampo. BAGNI — Un mastino come non esiste l'eguale. Ha dato man forte in ogni parte del campo, il gol iniziale lo ha segnato di esterno destro: veramente una bella prova. ROSSI — Pabito è stato Pabito. Se gli offri la palla ad hoc non c'è portiere che tenga. La tripletta ha esaltato la sua ottima prova. FANNA — Veramente velocista impressionante quando si produce lungo la fascia. Ha dato ragione al c.t. che pensa anche alla formula delle due all con una sola punta centrale. DOSSENA — Lui sosteneva che non doveva superare l'esame, ma ora non si discute. Promosso a pieni voti, calamitando tutte le manovre offensive. BATTISTINI — Elemento interessante, essenziale senza inutili lezionaggi, da rivedere ma forse fin dai primi minuti. ALTOBELLI — Sfortunato nelle conclusioni ma molto bravo nel rientrare e nel farsi trovare pronto nelle azioni di contropiede. «Spillo» forse non sbaglia quando contesta il suo allenatore, Gigi Radice. L'arbitro Oliva: ottimo il suo arbitraggio, sempre preciso, puntuale e senza sbavature.

g. a.

Bearzot: «La squadra sta crescendo e le premesse sono proprio buone»

Sordillo soddisfatto dell'impegno dagli azzurri sino alla fine nonostante il sonante punteggio - Il voto del c.t. «Un sette a tutti, reclute comprese» - Battistini spera di giocare ancora - Il parere di Baresi, Rossi e Dossena

ROMA — Il dopo Italia-Messico è fatto di larghi sorrisi, occhi luccicanti e parole cariche di ottimismo. Non capitava da tempo e soprattutto non capitava di vincere 5 a 0. Il clan azzurro ne ha approfittato e ha espresso a chiare note la sua gioia. In una resaca incredibile, negli spogliatoi, tra riflettori accesi e microfoni di radio e televisioni, i protagonisti hanno raccontato i perché di questo bel successo. Qualcuno, ha fatto notare però che il Messico come sparring-partner, era terrore come una foglia di primavera, che come tale andava preso con le molle. La risposta dei giocatori è stata un coro unanime: «Godiamoci il bel risultato, ai di là delle altre valutazioni».

Il presidente Sordillo è stato il primo a concedersi alla stampa. «Sono orgoglioso — ha detto — con tono enfatico — di questo ritorno imperioso. La cosa più bella è che la squadra si è battuta fino alla conclusione nonostante il largo margine di vantaggio, con grande spirito e volontà. Io ritengo che questa vittoria sia di buon auspicio per il futuro».

Bearzot, una volta tanto si è presentato disteso e disponibile alle quattro chiacchiere da spogliatoio. «La squadra sta crescendo — è stato il suo primo commento — gli esperimenti decisamente positivi. Le premesse direi che sono veramente buone».

Però il Messico vi ha agevolato particolarmente con il suo gioco largo? «Adesso non andiamo a cavillare a cercare il pelo nell'uovo. Quando vinciamo noi, dico sempre che gli avversari sono deboli. Però quando perdiamo perché non dite che noi deboli?». Fanna, Battistini, Baresi: chi le è piaciuto di più? «Un sette a tutti. Anche agli altri. Baresi ha confermato che al centro campo è in grado di fare il ruolo di libero. F. un gioco molto eclettico. Non ha avuto mai una pausa, ma una presenza continua, una concentrazione incredibile per uno che non è abituato a giocare al centro campo. Battistini, inserito nella ripresa un po' a freddo, come un corpo estraneo in una squadra già in largo vantaggio, è quindi senza grossa fatica, non ha avuto una concentrazione incredibile per uno che non è abituato a giocare al centro campo. Battistini, inserito nella ripresa un po' a freddo, come un corpo estraneo in una squadra già in largo vantaggio, è quindi senza grossa fatica, non ha avuto una concentrazione incredibile per uno che non è abituato a giocare al centro campo».

Per la partita Italia-Messico giocata ieri a Roma, la serie A riposa. Riprenderà domenica prossima. Giocherà invece la serie B. Queste le partite in programma: Arezzo-Cremonese; Cagliari-Fiorentina; Campobasso-Varese; Catanzaro-Padova; Cavese-Atalanta; Cesena-Pescara; Como-Perugia; Lecce-Empoli; Samb-Palermo; Trezzano-Monza.

E Trieste riscopre il fascino del «Grezar»

Dal Prà e il portiere Zucchi. A questo punto nella formazione base i veterani della C1 erano i giocatori di Trieste: De Falco, Ruffini, Mascheroni, oltre a Leonarduzzi e Costantini allenati tra il terreno di gioco e la panchina. Inevitabili i problemi di rimpatrio tra tante tessere di mosaico, il tempo e le opportunità di trovare l'intesa. E infatti si stendeva ancora, finché venne la domenica di Cremona. Quel due a zero rifilato perentoriamente a una delle grandi del torneo non poteva essere un caso. E la settimana dopo si vinse al «Grezar» con la Cesena. Ma ci fu ancora una scivolone particolarmente amaro la sconfitta in quel di Padova, contro i rivali nelle sfide delle ultime stagioni. Tutto da rifare? No, dopo Padova le alabarde hanno cominciato ad avanzare spedite. Sette risultati utili di fila, con un canchico di marcia coinciso con l'anno nuovo. E adesso? «Per carità, restiamo con i piedi per terra. Il nostro obiettivo è sempre la sal-



● Lo scrittore brasiliano JORGE AMADO

ROMA — Donna Gloria garofola e cannella, Gianni e i suoi due mariti, Teresa Batista stanca di guerra, Jubabá, le terre del Carnevale, fino all'ultimo «Alte uniformi amiche da notte». Questi — e molti altri ancora — sono i biglietti da visita di Jorge Amado. Settantatré anni vissuti sulla spiaggia di Bahia, incorniciata da una chioma bianchissima, lo hanno reso lo scrittore più popolare del Brasile ormai famoso in tutto il mondo. Jorge Amado, praticamente idolatrato nel suo paese, è lo scrittore che più di chiunque altro è riuscito a rappresentare vita e sentimenti dei brasiliani. Più che popolare — dicono — è la penna del popolo. E tra i sentimenti della sua gente, ai

«Socrates, Falcao Zico: anche il «futibol» è l'arte del Brasile»

primi posti, c'è il calcio. O meglio, come dicono nella loro lingua dolce e cantilante, o futibol. Perché in questo — oltre che negli schemi di gioco — dobbiamo riconoscerli una maggiore armoniosità. Niente da meravigliarsi, allora, che Amado — giunto la settimana scorsa in Italia per ricevere un importante premio letterario ad Udine — abbia lasciato di sasso molti intellettuali snob saltando con assoluta naturalezza dai più complessi temi letterari — appunto — al futibol. Per ogni appassionato di calcio (oltre che di letteratura) era un'occasione da non perdere. «Ricordo Udine con grande allegria — risponde Amado alle nostre domande sul premio — perché non è stato un premio, ma una grande festa. Tutti mangiavano, bevevano e non stavano a sentire quello che dicevo. Comunque una cosa è certa: se sono dovuto volare nel freddo di Udine dai 43 gradi della mia Bahia, la colpa è soltanto di Zico». Di Zico? Ma che dici? «Certo, lui è l'artista davvero famoso, non io». L'artista, hai detto. Ma lo sai che molti tuoi colleghi occidentali parlano ironicamente di «quel 22 in pantaloncini e forse non hanno mai visto una partita?». «Davvero? Bé, mi dispiace per loro. Io penso che il calcio sia una vera arte, di straordinaria bellezza. Cosa c'è di più affascinante di quel 22 che con balanzando su un campo verde? (La Balanza è il movimento anaccheggiante del samba, ndr)». E cosa pensa Jorge Amado dei calciatori brasiliani in Italia? «Che gli italiani, siccome sono ricchi...». «Sì, conosco la vostra situazione. Gli italiani sono ricchi per il semplice fatto che noi siamo poveri, e — aggiunge con ironia — stanno esercitando un'azione imperialista sul calcio brasiliano. Vengono in Italia tutti i nostri idoli. Non io, questo sono davvero i nostri idoli e — lo ripeto — sono dei grandi artisti. A Roma c'è Falcao, a Udine Zico. Due assoluti fuori classe, straordinari. E poi Cerezo, un grande uomo. Lo seppi che nel suo stato era un deputato amatissimo? A Udine c'è anche Edinho, Direcu sta in qualche altra parte d'Italia: ce li ho rivisti portati via quasi tutti. Quando sono arrivato ho letto grandi titoli sui giornali: «L'espulsione Batista». Perché tanta meraviglia? In Brasile espulsione multa Batista!». A qualcuno potrebbe venire il dubbio che il tuo amore per il calcio sia un'eccezione tra gli artisti. «Togliamoglielo subito — rispondo deciso — con due esempi molto noti in Italia. Toquinho, uno dei più bravi cantanti e chitarristi, è anche un ottimo calciatore, e poi il mio grande amico scomparso Vinícius De Moraes. Ricordi come si descriveva in uno dei suoi brani più belli? Il «poeta apprendista» amava le arti di varietà, spazzava zic e cugni: con le gonfie strette ma, soprattutto, giocava a pallone / da vero campione / un'ala solista / un poco egoista — cita Amado a memoria. Un'ultima domanda d'obbligo: tra tanti artisti del pallone, quali sono i tuoi preferiti? «Forse Socrates. Splendido calciatore ma anche bravo medico e un grande leader dalla personalità straordinaria. La stessa che distingue Falcao. E adesso si legge sui giornali brasiliani un'altra minaccia: potrebbero venire in Italia anche Socrates e Junior. Un vero dramma. Attualmente stiamo già assistendo in televisione a tutte le grandi partite del vostro campionato. Di sabato il paese si paralizza per vedere Juventus, Roma, Udinese e non so quale altra diavoleria di squadra. Metà Brasile tira per la Roma, l'altra metà per l'Udinese: tra poco dovremo sopportare anche lo spettacolo delle due fazioni che si scontrano per le strade...».

Angelo Melone

A Borowetz, dopo Stenmark e Girardelli, un italiano

# L'ultimo «gigante» ingrandisce l'azzurro Robert Erlacher

Alex Giorgi e Richard Pramotton sono finiti sulla... neve - Il terzo posto è una splendida rivincita su una stagione opaca

Sci



Ha guardato con un misto di rabbia e pancia il pendio dello slalom gigante che gli stava davanti. Aveva il pettorale numero 15. Prima di lui erano scesi Alex Giorgi, numero 4 e Richard Pramotton, numero 11. Ed entrambi erano finiti sulla neve: Giorgi per aver osato troppo e per essere entrato male su una porta blu, a destra; Pramotton per essere finito con lo sci destro su un palo. Con queste premesse c'era da sentirsi il gelo nell'anima. Ma Robert Erlacher aveva molte rivincite da prendersi sulla opaca stagione iniziata a novembre in Valleina. E sul sottile strato di neve di Borowetz, Bulgaria, ha sciato con eleganza, con forza e perfetta scelta di tempo. In alto la pista era filante come uno slalom, in basso era aspra con curve larghe e ardue. Terzo dopo la prima discesa, a 84 centesimi dal grande Ingegar Stenmark e a soli otto centesimi dallo astro Marc Girardelli, ha mantenuto quel prezioso posto sul podio concludendo a 78 da «lingua» e a 25 dal transfiga austriaco che corre per i colori del Lussemburgo.

Il terzo posto di Robert Erlacher, alla vigilia dell'appuntamento olimpico, è preziosissimo. Perché a questo punto il ragazzo di Colosio diventa uno dei favoriti non solo per il podio ma addirittura per l'oro olimpico. Perché Ingegar Stenmark, professionista, non ci sa-

ra, e perché non ci sarà nemmeno Marc Girardelli che gli austriaci non hanno potuto o voluto selezionare.

Oswald Toetsch, biondino di Vipiteno ha vent'anni, uno di meno di Robert. E ieri anche lui è riuscito a individuare la traccia ideale risalendo dal 21° posto della prima manche al 9° posto della seconda. Sulla prima discesa, da bravo specialista dei palti stretti, si era trovato bene in alto mentre in basso aveva sciato molto di quel che aveva guardato. Nella seconda ha mostrato di aver appreso la lezione e così alla vigilia degli impegni sulle nevi di Bjelasnica ci troviamo con una classifica straordinaria proprio in quel momento che sembrava spento, l'immissibile, poverello senza niente da dire. Dal nulla si sono poi sfrenati.

Ingegar Stenmark col trionfo di Borowetz ha raggiunto quota 78 vittorie in Coppa del Mondo: 37 in slalom e 41 in gigante. Quest'anno ha vinto sei volte: tre tra i palti stretti e altrettante tra quelli larghi. Si pensava che in «gigante» la specialità più vera, più faticosa, quella che esalta le doti di un campione, non fosse più l'invincibile di un tempo. Evidentemente in Stenmark — campione autentico, forse il più grande di sempre — è scattata la molla che lo condurrà a vincere la quarta Coppa del mondo. La sua assenza e quella di Marc Girardelli, gli uomini più in forma, impongono i Giochi olimpici. Ma gli dà anche un po' di «thrilling», perché con lo svedese in lizza non ci sarebbe lotta che per il secondo posto.

Armin Zurbirgen è già a Sarajevo a preparare le Olimpiadi. Ha rinunciato a Borowetz e così forse oggi, dopo lo slalom speciale, avrà una nuova classifica di Coppa con un «lingua» in vetta e il giovane svizzero a inseguire. Ma Pirmin Bonha da alla Coppa — che avrà modo e tempo per vincere — bada al metallo prezioso delle nevi olimpiche. E fa bene. Tra i primi 15 ci sono tre Jugoslavi e conferma che i ragazzi di Tome Vucinac sulle nevi di casa scricchiano non solo con braccia, gambe e testa ma anche — e soprattutto — con l'anima. Oggi slalom e poi Sarajevo.

Remo Musumeci  
NELLA FOTO: Ingegar Stenmark

Peroni-Berloni è il «clou»: i pronostici di Gamba

# Cambierà ancora padrone questo pazzo campionato?

Basket

Schedina ragionata con Sandro Gamba, il commissario tecnico della nazionale italiana, sulla 4ª giornata di ritorno del campionato di A1 di basket. Domenica scorsa una Granarolo scagurata s'è staccata dalle altre due battistrada (Simac e Berloni) ma oggi il vertice potrebbe di nuovo cambiare inquinando anche di Morandotti. Infortunato ad un cavigliolo. Il vento soffia dunque in poppa ai bolognesi e alla Simac di Dan Peterson, nonostante tutto. Nonostante il continuo zoppiare delle due pilotine, i milanesi ne hanno

dato ulteriore dimostrazione giovedì in Coppa privi di Carr, ma privi soprattutto di «Arsenio» D'Antoni, bloccato ad un ginocchio, della cui intelligenza proprio non se ne può fare a meno. Simac e Granarolo in casa dovrebbero fare un bel boccone di Febal e Bic. Ma si dicevano più o meno le stesse cose alla vigilia di Febal-Granarolo e poi s'è visto come sono andate a finire le cose. Una domenica che vanta anche per i contorni: Indesit-Jolly e Scavolini-Banco Roma mentre in casa Binova e San Benedetto cedono disperatamente a risalire la corrente contro Honky e Simmenthal. C'è anche un Latini-Star con un americano che rientra (White tra i varesini) tutto. Nonostante il continuo zoppiare delle due pilotine, i milanesi ne hanno

106 chili, due anni anonimi tra i «prof» USA. Phillips arriverà martedì a Forlì per prendere il posto del popolarissimo Rod Griffin, espulso nel guai con un ginocchio. E così sono tre gli americani approdati quest'anno alla scuderia di Giancarlo Astico. Evidentemente il problema «stranieri sì, stranieri no» che affligge l'Italia pedatoria non stira nemmeno la Romagna basketaria. Stop. Passiamo la parola a chi se ne intende. Dunque Gamba giocherà la schedina a quattro di giocare la reputazione.

PERONI-BERLONI: Vince la Peroni. Se non approfitta dei turni casalinghi rischia di perdere anche quest'anno fuori dal «play off». La Berloni ha il miglior quintetto di A1, è la squadra più continua del campionato ma accusa qualche battuta a vuoto quando Vecchiato deve riposare.

SIMAC-FEBAL: Simac ma difficile domare i napoletani.

INDESIT-JOLLY: A Castel Morrone passare è una fallita. L'Indesit sente odore di «play off» e non si lascerà sfuggire questa occasione. La Jolly ha pol nelle gambe la dura partita di Coppa a TET Aviv.

SCAVOLINI-BANCO. Dico Scavolini. Mi sembra in ripresa. Se perde, la retrocessione diventa un incubo.

LATINI-STAR: La squadra varesina è sulla buona strada, oggi rientra White mentre i suoi avversari avranno un solo americano. Perciò mette 2.

GRANAROLO-BIC: Granarolo senza dubbio. Mi pare una folia pensare il contrario.

BINOVA-HONKY e SAN BENEDETTO-SIMMENTHAL: Scoglio le derelitte. Se vogliono tirarsi fuori dai bassifondi bisogna che si spiccano.

Ciao Sandro. Mentre il Gamba si sottoponeva al stringente interrogatorio, Bearzot gongolava a Roma approfittando della «slestita» messicco. All'Olimpico sembrava quasi una partita di basket. Solo che quelle vere si giocano con due canestri.

CLASSIFICA DI A1: Berloni Torino e Simac Milano 28; Granarolo Bologna 26; Jolly Cantù e Star Varese 24; Peroni Livorno 22; Banco Roma 20; Indesit Caserta e Honky Fabriano 18; Febal Napoli e Latini Forlì 14; Simmenthal Brescia, Scavolini Pesaro, Bic Trieste 12; Binova Bergamo e San Benedetto Gorizia 8.

Gianni Cerasuolo

Brevi

**La Roma peggiora con il San Paolo**  
SAN PAOLO — La Roma ha peggiorato, senza gli «famevole» con il San Paolo. È stata una partita al piccolo trotto, senza senza infamia e senza gloria dalla formazione italiana. La grande delusione è venuta dal San Paolo che ha reso della scarsa preparazione del campionato è ripreso solo domenica, ha perfino fatto un regalo e, alla fine, è stato sonoramente fischiato dal pubblico. La Roma (priva del nazionale Conti e degli infortunati Ancelotti, Righetti e Bonetti) ha mostrato una difesa attenta, con Tancrè molto sicuro, un centrocampio lento e un attacco limitato al solo Cicchitto.

**Regazzo muore trafitto dal fioretto**  
BONN — È rimasto ucciso sul colpo, con il petto trapassato da una lama spezzata, il giovane fioretista Daniel Gregersen (17 anni) che stava allenando con un compagno di tredici anni in un collegio sportivo di Bonn.

**Perde ancora il Recco**  
Ancora una sconfitta del Recco nell'A1 di pallanuoto. Il Camogli ha sconfitto per 12 a 10. Lo Stefano è stato raggiunto in testa alla classifica dalla Fiorentina e dal Farmacotto Positano. Questi i risultati: Farmacotto Napoli-Florentina 5-5; Origa Farmacotto, Positano 10-12; Camogli Stefano Recco 12-10; Liv Bogasico-Del Monte Savona 4-4. Classifica: Recco, Fiorentina e Positano 17; Savona 11; Farmacotto Na 10; Bogasico 9; Liv 8; Origa 7.

**Salce mondiale di marcia sul miglio**  
GENOVA — La marciatrice Gudrun Salce ha realizzato a Genova la migliore prestazione mondiale di marcia del miglio coprendo la distanza in 6:43,59.

Lo sport oggi in Tv

**Rainuo**  
● 14:20: Notizie sportive  
● 15:50: Notizie sportive in diretta  
● 16:50: Notizie sportive  
● 18:30-19: «90» minuto; Sintesi di una partita di calcio  
● 22:00: «La domenica sportiva»: principali avvenimenti della domenica e mondiale del pesi werry di pugilato Don Curry-Starring

**Raidue**  
● 16:20: Risultati finali e classifiche  
● 18:50: «TG 2 - Gol flash»  
● 20:00: «TG 2 - Domenica sprint»

**Raitre**  
● 14:40-17: «TG 3 Diretta sportiva»: Lavarone, «mondiali di ski orienting»; Ancona; Italia-Ungheria juniores di atletica leggera; Corva; campionato italiano di ciclocross; Scatini; mondiali di pallanuoto Belgio-Italia  
● 19:20: «Sport Regione»  
● 20:30: «Domenica goal»  
● 22:30: Una partita di serie B

# Governo, sindacati, scioperi

OM, dalla Carlo Erba alla (7,7) — «E si è trovata una anche nei consigli unitari di zona, in cui operano dirigenti delle tre confederazioni di tutte le categorie. Così intere zone della città dove complessivamente sono occupati un milione di lavoratori mercoledì andranno all'appuntamento in piazza San Felice a manifestare davanti alla Prefettura, all'Intersind e all'Assolombarda.

A Torino, sempre mercoledì, lo sciopero interesserà fabbriche e aziende di diverse categorie: si tratta di una protesta a pelle di leopardo» organizzata da un'assemblea «autoconvocata» da 40 consigli dei delegati, anche in questa caso sollecitata dall'iniziativa di una fabbrica, la Fiat di Stura.

E poi — in Liguria, in Emilia Romagna, nel Veneto come in Campania, nelle Marche, nel Lazio, in Toscana — quando non ci sono in preparazione scioperi c'è uno schieramento ampio di fabbriche, aziende e categorie che chiede una verifica alla base dello stato della trattativa con il governo, chiede di discutere o di conoscere, di giudicare e decidere. I documenti inviati alle confederazioni o ai sindacati locali forniscono un panorama articolato di posizioni. C'è una ricchezza di proposte e di analisi e alcuni punti in comune: si pongono, cioè, questioni di democrazia nel sindacato, sollecitando la consultazione; si pongono questioni di contenuto della vertenza, riproponendo la priorità di una politica aggressiva nei confronti dell'inflazione ma anche per superare la crisi economica e creare una nuova occupazione; ci si pronuncia per sostenere con un'ampia mobilitazione questi obiettivi, per costruire nuovi e più favorevoli rapporti di forza attraverso l'iniziativa sindacale, chiamando i lavoratori alla lotta per obiettivi condivisi.

Ridurre questi pronunciamenti, spesso frutto di un lavoro difficile e lacerante nelle strutture del sindacato o fra i delegati, a sinistre manovre della componente comunista

Allarme in Nicaragua

volta la base «El Manzanillo» è rimasto ucciso un soldato e 7 sono stati feriti. L'accusa del governo nicaraguense è rivolta direttamente a quello honduregno. Nel solo perché in entrambi i casi gli aerei venivano dall'Honduras e vi sono poi tornati. Ma soprattutto perché i velivoli sono di tipo tanto raffinato e costoso che obiettivamente non possono appartenere ai controrivoluzionari. Cacciabombardieri. A 37 Dragoni Fly sono costruiti in Israele, sono apparecchi a reazione con un raggio di azione di circa 650 chilometri ed armati di missili, cannoni e mitragliatrici. L'aviazione militare dell'Honduras, la più forte di tutto il Centro America, ne ha in dotazione 5. I Puch and Pull sono bombardieri a retropropulsione con un raggio di azione leggermente inferiore e sono di costruzione cinese. Gli aerei avevano già bombardato il territorio nicaraguense, ma si trattava di piccoli aerei da turismo dotati di armamento relativamente semplice che riuscivano ad entrare in Nicaragua grazie alla scarsissima difesa antiaerea di questo paese. Ora invece le due incursioni sono state compiute da cacciabombardieri che solo un esercito possiede e può manovrare. E quello honduregno è stato particolarmente specializzato nell'arma aerea, tanto che ha in dotazione anche 20 Super Mysteres e 10 «Sabre F86» con un raggio di azione di circa 700 chilometri. Evidente dunque il salto di qualità delle operazioni contro le basi sandiniste a Chinandega.

Allarme in Nicaragua

zioni un evidente obiettivo militare è altrettanto evidente. Dal punto di vista militare si sta applicando il cosiddetto «piano Sierra» elaborato dalla CIA e reso pubblico nelle scorse settimane, che prevede la conquista della penisola di Conquistador sul Golfo di Fonseca da parte di forze controrivoluzionarie che poi avanzerebbero verso Chinandega. Una volta conquistata la città, vi insediarebbero un governo provvisorio che verrebbe immediatamente riconosciuto dagli Stati Uniti e da altri governi e subito appoggiato militarmente. Si tratta della ripetizione della operazione tentata invano per un anno contro la città di Jalapa nella provincia nicaraguense di Nueva Segovia, una sorta di piccola penisola che entra in territorio honduregno. Quel fallimento costringe ora gli aggressori a mettere in campo di retamente l'esercito honduregno ed armi ben più sofisticate, appoggiate direttamente dagli Stati Uniti.

Allarme in Nicaragua

La faticosa ricerca dei Paesi del «gruppo di Contadora» di un negoziato che conduca alla pace nell'America centrale è un altro colpo, proprio mentre a Caracas molti dei governati latino-americani accorsi alla investitura del nuovo presidente venezuelano, Jaime Lusinchi, riaffermano le loro volontà di pace e l'appoggio agli sforzi del gruppo di Contadora. La duplice aggressione dei giorni scorsi è infine anche una risposta alla dura, militare e settoriale alle nuove offerte di negoziato e ai segnali di buona volontà che il governo nicaraguense aveva lanciato ai primi di dicembre, ma solo per la scire il passo alle ancora maglie di «Big Pine III», ancora più imponenti. Forse ancora più gravi però sono i segnali e le conseguenze politiche che le due aggressioni provocano. Si tratta in sostanza della traduzione in fatti della «relazione Kissinger» che proprio ad una militarizzazione accentuata della politica verso il Centro America affidava le speranze di risolvere a proprio favore la crisi nella regione.

Allarme in Nicaragua

di qualità: dopo aver fatto volare, per lunghi anni, soprattutto i golbalini, Sanremo manda in giro cantanti, provocando le sicure difficoltà al traffico aereo ma esaltando la leggerezza, diretta derivazione dell'incostanza.

Ma basta. Stiamo ricadendo nel solito vecchio errore, stiamo imboccando una scorciatoia già imbrocata da quel di prendere per i fondelli il Festival semplicemente citandone i testi è un espediente davvero meschino, evidentemente dettato ancora una volta le previsioni. E come accusare un bambino di non avere proprietà di linguaggio, o un vecchietto di essere svanito di cervello. Marmaldeggiare, ma perché?

Sanremo non ha altro scopo, dal resto è felice come negli anni, i luoghi comuni, le piccole emozioni, la scadente retorica di cui si nutre il buon senso di massa, la pesante vertigine di quella cultura di massa che, nonostante tutto, ancora non è arrivata ad avallare tutte le frangenti riportate in superficie dal riflusso imperante. A Sanremo nonostante l'esterrefatto, sottilissima patina di modernità, la sostanza non è mai cambiata più di tanto: si è domandato non hanno più l'obbligo della verginità, ma vanno pur sempre redenti dall'abito bianco; si, i giovani non sono più un attimo per volare via (Bobby Solo), «Vorrei due ali d'aialante per volare sempre più distante» (Fiordaliso), «Cerco due ali e un cuore d'aeroplano» (Donatella Milan). «Un amore grande per spiccare il volo» (Pupo). E un significativo salto

Il Festival di Sanremo



SANREMO - Da sinistra, Toto Cotugno, Cristian, Bobby Solo e Anna Oxa

Il Festival di Sanremo

«Siamo ragazzi d'oggi, pensiamo sempre all'America», canta Eros Ramazzotti. E perché mai? «Oh madame, oh madame, oh madame», canta Bobby Solo, «non ho più la vita morire mi fai — dalla mia bocca esce un grido sommosso — tu mi hai deluso mi dai solo sesso». Per i lettori di Famiglia Cristiana e Sorrisi e Canzoni, avvezzi a frammenti amorosi di meno brutale foggia, intervengono Al Bano e Romina assicurando che «ci sarà anche un modo più umano di darsi ti amo — ci sarà la tua ombra al mio fianco vestita di bianco».

Intanto la fidanzata di Toto Cotugno (una vera miniera, costui, per i nostri articoli) si affaccia alla finestra (ma i citofoni, buon Dio, cosa li hanno messi a fare?) perché nell'aria c'è una voglia di allegria. Rassicuratevi: non c'è alcun rischio che, a furia di ridere sgangheratamente al davanzale, la poveretta si schianti al suolo, una delle prerogative di spicco delle canzoni sanremesi di quest'anno, infatti, è la totale indifferenza alla legge di gravità. «Basta un attimo per volare via» (Bobby Solo), «Vorrei due ali d'aialante per volare sempre più distante» (Fiordaliso), «Cerco due ali e un cuore d'aeroplano» (Donatella Milan). «Un amore grande per spiccare il volo» (Pupo). E un significativo salto

Il Festival di Sanremo

la capitale libanese con un aereo messo a disposizione dal ministero della difesa. I coniugi Nadi hanno raggiunto l'ospedale nella stessa nottata di venerdì. La prognosi per il ferito è ancora riservata.

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile compagno PEROTTI GIUSEPPE (SPARTACO)

lo ricordano con l'affetto di sempre. Per il nostro abbonamento 100.000 lire per l'Unità. Alla sua vedova Lina che con tanta abnegazione e amore l'ha curato per ben dieci anni esprimiamo tutta la nostra stima e tanto tanto affetto

VINCENZO CUSA  
militante valoroso e con grandi doti umane, diffuse tanze dell'Unità Lancia Terme 5 febbraio 1984

La battaglia di Beirut

sercito aveva ripreso venerdì le posizioni strategiche del giorno prima dai miliziani sciiti e aveva dichiarato di ritenere «conclusa l'operazione». Ma ieri Mahr Mikhael è stata teatro di una battaglia ancora più dura. I soldati hanno sparato a zero con i pezzi dei tank e i cannoni da 155, bersagliando, più che le posizioni sciite, i retrostanti quartieri popolari; i miliziani di «Amal» hanno risposto con un massiccio lancio di missili: la terra-terra «Kattuscia», i loro aerei drusi sono riusciti a far filtrare dalla montagna verso i quartieri della periferia sud. Sono scoppiate decine di incendi, dense colonne di fumo oscuravano il cielo; e in questa tremenda confusione era praticamente impossibile capire quale fosse il reale stato delle cose sul terreno. Secondo alcune fonti, l'esercito ha dovuto di nuovo abbandonare la chiesa di San Michele, ormai semidistrutta; la zona è ormai una specie di terra di nessuno sconosciuta dalle esplosioni. Alla «città sportiva», al limite della zona controllata dagli italiani, un convoglio militare è stato assalito dai miliziani. Cannonate sono piovute, come si è detto, anche su Beirut est, fino al ritmo di cinquanta al minuto.

La battaglia di Beirut

Il capitale libanese con un aereo messo a disposizione dal ministero della difesa. I coniugi Nadi hanno raggiunto l'ospedale nella stessa nottata di venerdì. La prognosi per il ferito è ancora riservata.

Nel trigesimo della scomparsa dell'indimenticabile compagno PEROTTI GIUSEPPE (SPARTACO)

lo ricordano con l'affetto di sempre. Per il nostro abbonamento 100.000 lire per l'Unità. Alla sua vedova Lina che con tanta abnegazione e amore l'ha curato per ben dieci anni esprimiamo tutta la nostra stima e tanto tanto affetto

VINCENZO CUSA  
militante valoroso e con grandi doti umane, diffuse tanze dell'Unità Lancia Terme 5 febbraio 1984

La battaglia di Beirut

cordo sul costo del lavoro e vorrebbe poter offrire, a questo punto, magari qualche simulacro di una politica economica più dinamica. Ma le resistenze all'interno del governo appaiono insormontabili. I ministri del Tesoro e delle Finanze, in particolare, non sembrano disposti a lasciarsi molti margini di manovra, sull'altare di una operazione che, dal loro punto di vista, non gioverebbe alla coerenza della linea economica scelta l'estate scorsa.

# Il governo Craxi e le Falkland

ROMA — «Il governo italiano non si è mai proposto come mediatore tra l'Inghilterra e l'Argentina a proposito della questione delle Falkland-Malvine». Con questa precisazione una nota di palazzo Chigi ha inteso smentire «notizie inatte apparse sulla stampa nazionale e internazionale, e destinate a suscitare polemiche senza fondamento e senza costrutto». Ieri mattina Cesare Merzagora, in un articolo sul «Corriere della Sera» aveva annoverato una «proposta di mediazione» avanzata dal presidente del consiglio Craxi alla signora Thatcher, e da questa respinta, tra gli incidenti di stile in cui lo stesso Craxi — secondo Merzagora — è incorso nelle ultime settimane.

Bianca Mazzoni

La nota di palazzo Chigi richiama quanto il presidente del consiglio ebbe a rispondere, a Buenos Aires, nei giorni dell'insediamento del presidente Alfonsín, ai giornalisti che gli chiedevano lumi su una ipotesi di «mediazione italiana» (della quale, evidentemente, si parlava già): «Inghilterra e Argentina sono due paesi altamente civili e due democrazie che possono e debbono dialogare e negoziare direttamente, senza bisogno di intermediari». La nota sostiene che la stessa opinione sarebbe stata espressa alla signora Thatcher in occasione del recente incontro italo-britannico di Roma. Poi aggiunge: «Il governo italiano si è limitato ad esporre la sua opinione ai governi amici interessati dell'Argentina e dell'Inghilterra ogni qualvolta questa opinione è stata espressamente richiesta».

Giorgio Oldrini

Fin qui le «precisioni» di palazzo Chigi. Il comunicato non accenna, forse per ragioni diplomatiche, al fatto che la signora Thatcher abbia chiesto la necessità di puntualizzare, con una certa brutale sechezza di linguaggio, che Londra non ha bisogno dei «favori di nessuno per risolvere la controversia con l'Argentina» e che lo abbia fatto proprio a Roma, durante una conferenza stampa tenuta subito dopo i suoi colloqui con Craxi. Circo- stanza riferita, con altrettanta efficacia di sintesi, dal giornale britannico «Financial Times» sotto il titolo «La Thatcher esclude una mediazione per le Falkland».

Ma forse, alla base di questa «vicenda un po' strana», c'è solo qualche improprietà linguistica. Se palazzo Chigi intende smentire che il governo italiano abbia proposto «mediazioni» offrendosi di elaborare in proprio un trattato di pace tra Londra e Buenos Aires, non c'è difficoltà a dargliene atto. Sul fatto invece che abbia offerto «favori» che nessuno gli aveva chiesti, il suo è un resta. Pure se non si può non concordare sulla considerazione che «due paesi altamente civili» sono in grado di «dialogare e negoziare» direttamente, senza bisogno di intermediari, è naturalmente di quelli in cerca di pubblicità.

Lotto

DEL 4 FEBBRAIO 1984					
Bari	77	83	11	32	40
Cagliari	88	10	41	12	60
Firenze	20	52	33	78	90
Genova	61	1	79	49	2
Milano	67	11	34	68	87
Napoli	9	89	88	55	1
Palermo	45	39	78	77	48
Roma	61	45	64	3	59
Teramo	17	8	2	2	2
Venezia	7	72	38	16	3
Napoli II					1
Roma II					X

LE QUOTE:  
ai punti 12 L. 26.018.000  
ai punti 11 L. 950.300  
ai punti 10 L. 79.700

avvisi economici

AFRICA, BORMIO, CASPOGGIO. Affitti appartamenti per settimane. Banche. Prezzi da 170.000 Europa. 0342/746 518 (115)

# Craxi convoca Gorla per BOT e tassi d'interesse

ROMA — Il presidente del consiglio si prepara a scendere in campo in prima persona nella trattativa sul costo del lavoro? L'ipotesi è di consistenza, tanto più in quanto permangono profonde divergenze tra i sindacati sulla proposta di bloccare sei punti di scia mobile su dodici, senza prevedere alcun recupero. Ieri, Craxi ha convocato palazzo Chigi il ministro del Tesoro Gorla, per discutere il quadro della politica economica e, soprattutto, un aspetto assai importante dell'intera manovra: il costo del denaro. In settimana è cresciuto l'accen-

chiamento attorno a Gorla diventato sempre più bersaglio di critiche (anche dall'interno della stessa DC) per la sua eccessiva propensione in tema di tassi di interesse, in particolare, di rendimenti dei BOT.

Un'altra questione, divenuta oggetto di polemiche nella maggioranza, riguarda l'eventualità di tassare i titoli di Stato. Nei giorni scorsi si era sparsa la voce di un ministero del Lavoro che proprio la tassazione dei BOT (una delle richieste sindacali) potesse diventare un piccolo asso che il governo, se non lo stesso presidente del Consiglio,

si teneva nella manica. In realtà, se ne era già discusso lunedì scorso nel consiglio di gabinetto e l'ipotesi era stata esclusa. Proprio il ministro del Tesoro aveva guidato il fronte dei contrari (tra i quali ci sono i repubblicani e i liberali).

Ieri Gorla, con alcune perentorie battute raccolte dai giornalisti a Montecitorio, ha ribadito le sue posizioni. Ha escluso ogni tassazione dei titoli pubblici e, in quanto al loro rendimento, ha ricordato che sta già scendendo, sia pure lentamente. E ha aggiunto drasticamente: «Non ho alcuna intenzione di

cambiare le mie convinzioni: se altri la pensano diversamente, non essendo utile modificare i rapporti tra le istituzioni, né possibile cambiare la testa alla gente, devono cambiare ministro del Tesoro». Un paradosso sfuggito a mezza bocca, oppure stesso davvero al punto che il ministro del Tesoro minacciò le dimissioni per difendere la sua linea? Certo, l'improvviso incontro con Craxi è la dimostrazione che anche su questo terreno le tensioni nel governo sono notevoli.

Craxi vuole raggiungere un accordo sul costo del lavoro e vorrebbe poter offrire, a questo punto, magari qualche simulacro di una politica economica più dinamica. Ma le resistenze all'interno del governo appaiono insormontabili. I ministri del Tesoro e delle Finanze, in particolare, non sembrano disposti a lasciarsi molti margini di manovra, sull'altare di una operazione che, dal loro punto di vista, non gioverebbe alla coerenza della linea economica scelta l'estate scorsa.

s. d.